venerdì 16 gennaio 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 13
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

Scuola: revocati gli scioperi

I sindacati scuola Cgil-Cisl-Uil hanno revocato gli scioperi proclamati per oggi e per il 20 e 22 gennaio.

La revoca viene motivata con l'accordo raggiunto riguardo all'assegno pensionale al personale esecutivo, alla ricostruzione delle carriere, alla corresponsione del trattamento economico maturato, alla disciplina degli «scioperi brevi», oltre che con la soddisfazione per la «ribadita volontà» del ministro riguardo all'applicazione dell'art.3.

La gravità nuova di questa decisione dei vertici sindacali contro la volontà di lotta della categoria è accentuata dal fatto che gli stessi sindacati ribadiscono la difficoltà della trattativa sugli altri punti della vertenza, e si riservano di esaminare più attentamente gli accordi raggiunti», della cui positività quindi si può dubitare.

Niente apertura del contratto, dunque, ma anche cedimenti e smobilitazione nella vertenza strisciante per le inadempienze!

La risposta dei lavoratori non può essere che una: continuare l'agitazione rafforzando le strutture e le iniziative di zona, collegandosi agli altri lavoratori, ribadendo la volontà di aprire il contratto con le lotte, con l'elezione dei delegati di contratto, con la definizione delle proposte di base per la piattaforma.

I metalmeccanici scioperano compatti, ma pesa l'assenza di una linea adeguata allo scontro

Lo sciopero è riuscito ovunque massicciamente, ma soprattutto nelle grandi città si è riscontrato un calo di combattività e di presenza nelle piazze - Il peso di una linea sindacale che congela i contratti e non lega la lotta per l'occupazione a un'alternativa politica - Più forte la presenza operaia nelle città di provincia

Quello di ieri è stato il primo sciopero generale dei metalmeccanici per il contratto e l'occupazione, l'avvio effettivo della lotta per il contratto dopo la grande manifestazione del 12 a Napoli che si era caratterizzata soprattutto sul piano politico della lotta contro il governo Moro e dell'unificazione delle lotte per l'occupazione al Nord e al Sud.

Lo sciopero è pienamente riuscito, le astensioni sono state ovunque del 100%. Ma il sintomo preoccupante, che va colto, è il calo della mobilitazione di piazza rispetto a occasioni precedenti.

Hanno pesato sul movimento molti fattori, dalla situazione politica alla lista ogni giorno più lunga dei licenziamenti, alle fabbriche che chiudono. Ma ha pesato soprattutto l'assenza di indicazioni precise, da parte del vertice sindacale, sul come uscire da questa situazione, con quale livello di scontro di classe, *verso quali alternative politiche.*

I sindacati non hanno voluto delle grandi manifestazioni, ieri. Non a Torino, dove era assente la Fiat e dove duemila persone sono state concentrate alla Singer, non a Milano dove è stata scelta la piazza Leonardo da Vinci, non vicina all'Innocenti, non vicina al centro. Non a Napoli, dove i lavoratori sono stati condotti in un locale chiuso. Le grandi città, quelle che hanno già più volte portato in piazza la rabbia delle fabbriche colpite da chiusura e cassa integrazione hanno risentito pesantemente dell'assenza di indicazioni per fare un salto in avanti nello scontro sull'occupazione, così come dall'assenza di un discorso sindacale sui contratti.

Ha pesato anche la divisione delle categorie (i chimici hanno scioperato il 13, gli edili in modo articolato).

Più combattivo il quadro delle città piccole e medie. A Bergamo, diecimila in piazza, e ad Ancona cinquemila in piazza, lo sciopero era generale e la maggior forza si è vista nelle piazze. In altre città, come Verona, Conegliano Bassano Brescia la mobilitazione si è coagulata con incisività intorno alle fabbriche in lotta, dalle Smalterie Venete alla Abital, alla Tiberghien.

Il quadro completo della mobilitazione nazionale è a pag. 4.

Milano, 15

«Non è che la gente non sente il contratto come un momento importante, per cui vale la pena di lottare. Ma vedono le fabbriche che chiudono, vedono tutta questa situazione di attacco all'occupazione, e il sindacato non dice che bisogna far la lotta dura per uscirne».

È un'operaia della Borletti che parla sotto lo striscione del Cub. L'entusiasmo delle grandi manifestazioni, inutile nasconderselo, non c'è. Pochi gli slogans, quelli del Pci («senza i comunisti non si governa»; quelli dei rivoluzionari: «La classe operaia deve dirigere tutto; questo è l'unico modello di sviluppo».

Ma si perdono nei giardinetti davanti al Politecnico. Anche la scelta di queta piazza, una piazza inconsueta per gli operai, non è casuale. È «intorno» all'Innocenti, non all'Innocenti che pure è oggi come negli altri scioperi generali, il cuore della mobilitazione.

Non è neanche la piazza della stazione di Lambrate, quella dove, con tutt'altra combattività e massiccia presenza, i metalmeccanici milanesi avevano portato la loro volontà di lotta il 29 ottobre scorso. *«Stamattina ho fatto l'assemblea del mio reparto, la scocca* - dice Remo, dell'Innocenti - *Su 150 lavoratori presenti, 140 erano decisi a fare forme di lotta più dure, occupare le stazioni, la tangenziale. Se andavamo nella piazza della stazione sarebbe probabilmente*

segue a pag. 4

Lella Longoni

Imprimere una svolta alle lotte

Le caratteristiche della mobilitazione nazionale di ieri e di quella precedente dei chimici richiede un'attenta riflessione sia sullo stato del movimento che sulle responsabilità della direzione sindacale. Il successo delle iniziative di lotta dell'autunno, la costante crescita e rafforzamento del fronte di lotta, la partecipazione di nuovi settori, la capillare organizzazione e presenza dei consigli dei delegati, la stessa massiccia adesione allo sciopero nella giornata di ieri confermano la capacità di tenuta, la forza e la volontà di lotta della classe operaia. Ma la scarsa partecipazione alle manifestazioni sono un grave segnale d'allarme e va individuata una precisa responsabilità quella della direzione sindacale, sia da parte delle Federazioni di categoria che delle Confederazioni.

L'attuale impostazione delle lotte contrattuali non porta nella direzione dellla vittoria, rischia di sfibrare il movimento, diffonde la sfiducia tra le masse, divide le diverse categorie dell'industria, i metalmeccanici dai chimici dagli edili, e queste dalle categorie del pubblico impiego, i ferrovieri, i lavoratori della scuola, degli enti locali e del parastato.

Le lotte operaie vengono tenute separate per una precisa iniziativa dei partiti riformisti [Pci e Psi] dalle lotte dei disoccupati organizzati, da quelle per il diritto alla casa, dal movimento per l'autoriduzione, da quello delle donne, mentre agli studenti il sindacato chiede la semplice presenza solidaristica in piazza.

Il rifiuto da parte sindacale di una strategia di lotta unificante tra nord e sud, grandi e piccole fabbriche, occupati e disoccupati e tra i diversi movimenti di lotta pesa su tutto il movimento, e innanzitutto sui partiti riformisti ricade la più pesante responsabilità, nel loro ruolo di «controllori» del sindacato.

Deve essere chiaro che la riproposizione della strategia sindacale di inizio '75 risulterebbe perdente su tutta la linea in questa fase di scontro radicalizzato da parte padronale.

Si sta passando dal salario garantito al sussidio speciale di disoccupazione, le speranze di riconversione sono nei fatti la mobilità dalla condizione di occupato a quella di disoccupato.

Il giudizio sul piano a medio termine proposto dall'ex governo Moro, dato dalle Confederazioni e le illusioni del Pci di modificare i contenuti antioperai con la battaglia di emendamenti, sono il principale elemento di disorientamento e non hanno alcuna credibilità tra gli operai.

I vertici sindacali hanno pagato al governo il prezzo della disarticolazione delle diverse scadenze di lotta e lo slittamento di un incisivo avvio dei contratti, per ottenere in cambio una serie di provvedimenti a favore delle imprese capitalistiche e dei licenziamenti.

Nei mesi scorsi abbiamo visto promuovere una mobilitazione a Torino, poi a Milano e in altre parti d'Italia, infine una generale a Napoli, tutte scollegate tra di loro e vuote di obiettivi credibili, mobilitanti, capaci di risultati concreti e misurabili da parte delle masse. Per i partiti riformisti, con tutta la capacità di condizionamento e di isolamento dell'iniziativa sindacale, i contratti sono un elemento di disturbo, non dovrebbero neppure esserci, ma, visto che ci sono l'obiettivo è di negare ogni impatto politico e ostacolare la crescita delle lotte e del livello di scontro, perciò le possibilità di vittoria.

A questa impostazione liquidatoria e irresponsabile il sindacato non ha saputo opporre una sua autonomia e capacità d'iniziativa coerente alle esigenze operaie. Anzi, mentre nella Cisl e nella Uil si è allargata l'egemonia moderata, nella Cgil giocano le contraddizioni tra Pci e Psi: il risultato è il pressochè totale adeguamento all'impostazione e alle linee imposte e dettate da Pci e Psi.

Questa «unità confederale», molto fragile, è ad un livello tanto basso da mettere in discussione la stessa unità d'azione nelle forme degli anni passati.

Anche i settori più unitari, le categorie dell'industria, la Flm e la Fulc non hanno saputo risalire la corrente e condizionare, fino ad imporsi, la linea moderata e nei fatti collaborazionista delle Confederazioni, e non hanno saputo neppure organizzare, con efficacia, la lotta sulla piattaforma e la saldatura nei tempi e nelle forme di lotta e mobilitazione tra le categorie impegnate nei rinnovi contrattuali.

Le grandi giornate di lotta e le mobilitazioni generali combattive devono rispondere a queste condizioni [che non sono state rispettate nel recente periodo]: chiarezza di obiettivi, unità e continuità di lotta nelle fabbriche. Mille lotte nelle fabbriche, le ronde operaie contro gli straordinari, i picchetti, le assemblee, il dibattito, fanno crescere il fronte e la combattività che poi si esprime nelle scadenze di piazza.

La classe operaia ha oggi un preciso problema, di questo si discute nelle fabbriche: occupazione, garanzia del lavoro, mentre continua invece l'attacco padronale con i licenziamenti e cassa integrazione.

La grave responsabilità che portano i veritci sindacali e che costituisce la principale contraddizione con la volontà di lotta operaia è la scelta di non impegnarsi con con-

segue a pag. 8

**Segreteria politica nazionale
Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia**

Contro i licenziamenti requisire l'Innocenti!

La direzione della multinazionale passa all'attacco - Mentre scioperano i metalmeccanici, Plant comunica la decisione di licenziare tutti i lavoratori dello stabilimento di Lambrate - Oggi presidio della Prefettura

La direzione della multinazionale Leyland ha aspettato proprio il giorno dello sciopero nazionale dei metalmeccanici per il contratto per sferrare il suo ultimo atto provocatorio ed intimidatorio: dopo le riunioni segrete che hanno visto impegnati i rappresentanti della multinazionale inglese, il presidente dell'Innocenti Percy Plant ed un commercialista milanese, è stata resa nota la decisione ufficiale di procedere immediatamente al licenziamento di tutti i 4500 lavoratori dello stabilimento Innocenti di Lambrate, che era già stato messo in liquidazione da novembre.

Tale decisione si inserisce nel complessivo attacco che il padronato proprio in queste ultime settimane sta rilanciando con rinnovata forza ed incisività.

La motivazione addotta dai padroni dell'Innocenti riguarderebbe la mancata iniziativa da parte del governo italiano in merito alla soluzione della vertenza in atto, con le conseguenze catastrofiche sul bilancio finanziario dell'azienda.

Se questo è il pretesto, non è molto difficile interpretare con chiarezza la logica che si cela dietro questa provocatoria iniziativa sindacale. In assenza di un governo, e, in particolare, del governo Moro, sono i padroni a passare direttamente all'offensiva su ogni fronte, senza delegare nè mediare col governo le responsabilità di questi atti.

Oggi gli operai dell'Innocenti scenderanno nuovamente in lotta con un corteo ed un presidio della Prefettura di Milano, in cui tutta la forza di resistere a questo ulteriore atto provocatorio, tutta la volontà di riversare questo attacco contro chi l'ha lanciato, si esprimeranno nella combattività delle migliaia di operai che da mesi occupano la fabbrica.

Ieri al comizio dello sciopero dei metalmeccanici a Milano, un delegato del Cdf dell'Innocenti ha chiesto esplicitamente la solidarietà con la lotta che i lavoratori di Lambrate stanno conducendo, tutta la classe operaia milanese, anche con il rilancio della sottoscrizione e della raccolta dei fondi nelle fabbriche.

Nelle fabbriche e, in primo luogo all'Innocenti, i lavoratori stanno già da oggi preparando la mobilitazione che vedrà impegnate a fine mese (e non il 20, come era stato in precedenza annunciato) tutte le fabbriche in lotta per la difesa del posto di lavoro.

Infine si svolge oggi il processo nei confronti di 6 lavoratori dell'Innocenti aderenti al Coordinamento Operaio i quali hanno ricevuto lettere di licenziamento per i fatti avvenuti in fabbrica il giorno 29 ottobre. La cellula di Ao dell'Innocenti, nel ribadire il giudizio politico allora espresso nei confronti di quella azione che essa ha sempre considerato sbagliata, ritiene corretta e necessaria un'azione sindacale tesa a far rientrare in fabbrica i lavoratori colpiti, e sulla base di questo giudizio respinge qualsiasi strumentalizzazione da parte del padrone. La difesa del posto di lavoro da qualsiasi tipo di attacco è un obiettivo fondamentale di tutto il movimento operaio e sindacale ed in questo senso la cellula di Ao sostiene fino in fondo l'azione di difesa promossa dalla Fim e dalla Uilm.

Si è dimesso il governo argentino: Isabel resta

La presidentessa chiede a tutti i suoi ministri di dimettersi per procedere a un profondo rimpasto di governo - I militari dietro la decisione?

Buenos Aires, 15

La signora Isabel Perón, capo dello stato argentino, ha chiesto a tutti i suoi ministri di dare le dimissioni. La richiesta, annunciata stamane dall'agenzia ufficiale *Telam*, avrebbe per scopo la riorganizzazione della compagine ministeriale per rafforzare la struttura interna del governo, che da molti mesi si trova di fronte a difficoltà politiche ed economiche continuamente aggravantisi.

Secondo i primi commenti degli osservatori politici la massiccia ristrutturazione che dovrebbe aver luogo dopo le dimissioni dei ministri sarebbe un tentativo, «profondo» ma estremo, di Isabel Perón per salvare la compattezza del governo di fronte alle critiche di giorno in giorno più minacciose che dai vertici militari e sindacali stanno giungendo alla presidenza. L'occasione permetterebbe cioè allo stesso tempo di togliere dalla scena politica principale alcuni esponenti di correnti peroniste che hanno mostrato negli ultimi tempi tendenze centrifughe e di rafforzare la posizione personale della signora Perón venendo incontro almeno ad alcune delle richieste espresse, nei confronti del governo, dalle più alte gerarchie militari.

Pare certo infatti che Isabel abbia preso la sua decisione sotto la pressione, quantomeno indiretta, degli stati maggiori. La stampa argentina, oggi, fa anche i nomi delle personalità che verrebbero in pratica allontanate dal governo, e in primo luogo quello del ministro dell'interno Angel Robledo, vicepresidente del partito giustizialista, al cui posto (che in Argentina è giudicato forse il più importante, politicamente), sarebbe chiamato l'attuale ministro dell'economia nazionale, Antonio Cafiero.

Cafiero, che attualmente si trova a Caracas per importanti accordi economici con il governo venezuelano, è stato infatti richiamato d'urgenza a Buenos Aires: nonostante la «promozione» che pare dovergli toccare, potrebbe essere proprio per togliergli dal ministero dell'economia che Isabel ha deciso di procedere al rimpasto ministeriale. Le iniziative di Cafiero in materia di provvedimenti economici e di lotta all'inflazione sono state infatti al centro degli attacchi che da molti settori, anche autorevoli, del paese sono venuti contro l'attuale regime.

Sempre secondo la stampa di Buenos Aires un altro personaggio che potrebbe essere messo da parte in questa occasione, pur non facendo parte del governo, sarebbe il segretario generale dei «sessantadue sindacati» alleati alla Cgt, Lorenzo Miguel. Miguel, a quanto si sa, aveva esercitato in passato una notevole influenza sulle azioni del governo e della presidente. In ogni caso, a meno di un precipitare degli avvenimenti, Isabel Perón sembra avere ancora alcune carte in mano, e le dimissioni in blocco del suo governo non dovrebbero essere molto di più che un cambio di carte in famiglia.

Nulla di fatto tra Moro e De Martino

Moro ha terminato le sue consultazioni come presidente del consiglio incaricato. Il suo tentativo è quello di ricostituire un centrosinistra a quattro, promettendo qualche importante poltrona al Psi. Ma, nell'incontro di ieri, i socialisti si sono limitati a consegnare a Moro il testo delle loro proposte economiche. Si sono lasciati con l'impegno di rivedersi al più presto.

La Dc in ogni caso, ha già espresso un parere pesantemente negativo sulle proposte socialiste: al Psi si rimprovera di non accettare la disoccupazione. Intanto, il Vaticano ha di nuovo detto no al Pci.

12 dicembre: assolto Attilio Monti

Il giudice istruttore milanese Gerardo D'Ambrosio ha assolto il petroliere nero Monti dall'accusa di falsa testimonianza relativa all'assegno famoso di 18 milioni e mezzo a Pino Rauti. Le lettere che accusano Monti sarebbero dei falsi tendenti a depistare le indagini. Una sentenza he non risponde a molte domande: se le lettere erano false e Monti non pagò Rauti perchè accettò di comprare il silenzio del giornalista e agente dei servizi segreti Dall'Amico? Se le lettere erano false perchè sono stati necessari quattro anni per accorgersene?

Delitti e castighi del sesso nella dottrina cattolica secondo il Sant'Uffizio

È dal '68 che i Vescovi della Congregazione della Dottrina della Fede, stanno preparando il documento sull'etica sessuale, presentato ieri alla stampa, dal gesuita padre Roberto Tucci. Otto anni ci hanno messo per ripeterci, in latino, quello che quotidianamente i preti di campagna raccomandano alle «*donnette della Chiesa*». Dico alle «donnette» perchè con gli uomini il loro linguaggio è molto più solidale e ammiccante, complice e comprensivo, da «pari a pari».

In questi otto anni, sono rimasti a terra i cadaveri di quei teologi-moralisti che avevano tentato di praticare una strada diversa dall'oscurantismo: il milanese Ambrogio Valsecchi, il tedesco Bernardo Hering e lo svizzero Stefano Pfturtuer, tutti puntualmente «fatti fuori».

A non pensarla come Noè, nella gerarchia ecclesiastica, ci si rimette la cattedra e certe volte anche la tonaca. Ma pur nella sua tolemaica fissità, la dichiarazione del Sant'Uffizio, si inserisce a puntino nella dinamica degli avvenimenti.

Tempi, modi e situazione politica nel quale essa si colloca sono stati accuratamente valutati. Non parlo di aborto e di contraccezione, ma con abile mossa analizza il problema complessivo della sessualità: «Chi ha orecchie per intendere, intenda».

Del resto risulta lampante quanto una direttiva morale e ideologica di questa portata, integri e prepari il terreno a una restaurazione politica complessiva. Quali sono i canoni della morale cattolica, dunque, in maniera di comportamento sessuale?

Niente di nuovo, nel contenuto. No alla «*smodata esaltazione del sesso*» e a tutto quel clima di lassismo che negli ultimi tempi aveva quasi contagiato gli stessi ambienti ecclesiastici. È invece la conferma che i rapporti sessuali, dignitosi e santificati, avvengono solo ed esclusivamente nel matrimonio. Questo è il punto forse più duro di tutta la dichiarazione. Secondo la dottrina cattolica «*ogni atto genitale umano deve svolgersi nel quadro del matrimonio*» poichè i rapporti prematrimoniali o in qualche modo impediti nella loro regolarizzazione, non garantiscono minimamente la sincerità e la fedeltà dell'unione, quali che siano le intenzioni e le assicurazioni dei partners.

Solo l'istituzione quindi garantisce il comportamento, alla faccia della libertà personale. Peccato mortale e fuoco dell'inferno a chi ne dispone e pretende di esercitarla.

«*È meglio sposarsi che ardere*» prosegue la dichiarazione, ma masturbarsi comunque mai.

L'onanismo (Onan era colui che nella Bibbia era stato fulminato da Dio perchè aveva gettato il suo seme al vento) è pratica che indica «gravi disordini morali». (Meno male che Dio è sceso a pene minori per questi peccatori, altrimenti si assisterebbe all'eccidio di massa).

La psicologia moderna può dire quello che vuole, secondo i Vescovi, ma masturbarsi è peccato, perchè corrisponde a un uso «*deliberato*» della sessualità che in questo modo va al di fuori dei rapporti coniugali e contraddice la sua finalità.

Niente deve essere «deliberato», quindi, tantomeno la sessualità.

Gli unici ad essere trattati con un po' di indulgenza sono in realtà gli omosessuali. L'omosessualità viene distinta, seguendo le dichiarazioni degli psicologi, in «curabile» e «incurabile».

Nel primo caso determinata dal vizio, dall'abitudine e dal cattivo esempio; nel secondo da costituzione patologica. Gli «incurabili» soprattutto se giustificano la loro relazione «*in una sincera comunione di vita e di amore analoga al matrimonio*» vanno trattati un po' meglio nell'azione pastorale.

«*La loro colpa sarà giudicata con prudenza*» rileva il documento vaticano, anche se non si può loro accordare giustificazione morale.

Nell'appello finale si invitano i Vescovi tutti, i genitori, gli artisti e gli scrittori (dei politici non si parla ma sono da considerare inclusi) di adeguare la loro opera di influenza alle indicazioni morali del documento.

Una battuta finale del gesuita, detta alla conferenza-stampa: «Non è affatto vero che la Chiesa ha detto no al piacere»...Forse la chiesa no, ma quei poveri disgraziati, se ce ne sono ancora, che in questo campo si adeguano alle sue direttive, certamente si.

Dura, durissima quindi, questa presa di posizione, presaga di tempi bui.

La repressione sessuale, la negazione della libertà personale, del principio della gioia e del piacere è certamente la base sulla quale si fonda la società del potere.

segue a pag. 8

Ida Farè

DALL'INTERNO

Le prove del terrorismo democristiano: mafia e «strage di stato»

Conclusi dopo tredici anni i lavori dell'Antimafia: la Dc copre i responsabili

Roma, 15

«La relazione elaborata dal presidente denuncia una grave carenza nel momento in cui si è di fatto arrestata alle soglie della verifica, liquidanao il problema con il continuo richiamo ad una quasi fatalistica degenarazione partitocratica, evitando di domandare quali degenerazioni esse fossero, quali i presupposti, quali le cause e le motivazioni di ordine politico»(on. Manlio Vincis - Psi) *«La relazione del sen. Carraro non approfondisce la genesi della natura del fenomeno mafioso e non risponde alla domanda fondamentale: come mai la riconquistata libertà e la fondazione del regime democratico ha consentito il riemergere della mafia. Una analisi avrebbe imputato le responsabilità politiche a quei partiti e a quelle forze sociali che non solo localmente ma anche nazionalmente hanno diretto la vita del paese* (on. Alberto Malagugini, Pci). *«La credibilità della commissione è venuta meno a causa della lunga durata non giustificata dagli effetti realizzati. Esprimo il mio dissenso sul modo come è stato trattato il problema del rapporto mafia-politica o meglio ancora mafia-potere».* (on. Cesare Terranova, indipendente di sinistra).

Con queste dichiarazioni di voto contrario da parte del Pci e del gruppo degli indipendenti di sinistra, e di astensione del Psi si è concluso stamattina il lavoro della commissione parlamentare d'indagine sulla mafia. La realzione di maggioranza, 65 pagine scritte dal presidente della commissione sen. Carraro (Dc), ha avuto il voto favorevole di una maggioranza (Dc, Psdi, Pri).

In essa si spazia genericamente sulla storia della mafia, ma quando la storia del «fenomeno» riguarda fatti e persone di dieci, venti anni fa, il documento democristiano fa un solo nome, quello del famigerato ex-sindaco di Palermo, Vito Ciancimino. Veramente poco per esprimere, dopo tredici anni (l'antimafia fu istituita il 20 dicembre '62 e tenne la prima seduta il 15 febbraio '63) di indagine, tutto il groviglio clientelare, parassitario e di corrutella della mafia e dei suoi crimini.

A questa relazione il Pci oppone una relazione definita integrativa in cui, attraverso 90 pagine e undici relazioni allegate, si affrontano i rapporti di questi anni tra mafia e potere politico, le responsabilità, i nomi, i documenti.

La Dc dunque non ha voluto esprimere una sentenza politica sulla mafia, un fenomeno che gli ultimi fatti dimostrano viva e operante. Anzi, in espansione. Una valutazione sulla mafia avrebbe significato una autocondanna per il partito dei mafiosi.

Ma i socialisti, pur criticando il solito metodo dc di insabbiare le responsabilità politiche e pur parlando di una relazione-filtro a proposito della «neutrale» relazione Carraro, si sono soltanto astenuti.

Per Terranova (sin. indip.), la commissione - come ci ha dichiarato - *«ha fallito perchè se qualcosa poteva essere fatto doveva essere fatto «a caldo» ed oggi si va incontro a un nulla di fatto, e per di più dopo tredici anni»*. Vineis ci ha detto, al termine di questa ultima seduta - tra l'altro annunciata come pubblica, ma poi svoltasi in gran segreto (i giornalisti venivano severamente allontanati) - che si tratta di una *«relazione che lascia nel vago persone e fatti, questo perchè nomi ed episodi si sarebbero potuti fare in relazione a patto che per ogni testimonianza si indicassero i testimoni che se ne assumessero la paternità»*. E' il segno che la mafia esiste ed è potente.

Adesso le tre relazioni

Andranno alle Camere, che dovranno pronunciarsi in merito; per il momento i testi non sono ancora stampati.

Le sinistre insistono che la mafia si sconfigge con una svolta radicale di politica economica e di autonomia regionale.Un giusto rimedio, cui dimenticano di aggiungere: colpire i responsabili politici, oltre che farne i nomi.

R. D. F.

DA DOVE VIENE LA CRIMINALITÀ

Mafia e terrorismo fascista: queste sono le principali componenti dell'ondata di criminalità che ha colpito l'Italia con punte crescenti negli ultimi anni. Le manifestazioni di questo fenomeno, anche se sarebbe doveroso ricordarle ai solerti rappresentanti della magistratura italiana che hanno fatto mostra di dimenticarsene, sono state e sono sotto gli occhi di tutti, nella maniera più crudele e diretta.

Da queste manifestazioni, la sinistra italiana, pur con diverse e a volte sostanziali accentuazioni [si ricordi la posizione del Pci all'indomani della strage in piazza Fontana] e risalita dopo dure lotte sul terreno democratico e della controinformazione a formulare una diagnosi del male, che oggi viene puntualmente verificata come esatta anche dalla magistratura e dal parlamento, cioè dagli apparti istituzionali: la virulenza del fenomeno criminale è espressione politica ed organizzativa della crisi di regime; più in particolare la Dc e il partito americano hanno imboccato la strada del terrorismo politico nell'ottusa speranza di arginare una crescente perdita di credibilità e di potere. Che cosa significa altrimenti che un governo presieduto dall'onorevole Mariano Rumor appena 4 giorni dopo la sua costituzione, il 12 luglio 1973, decise insieme ai massimi responsabili delle forze armate di coprire un nazi-fascista di chiara fama come Guido Giannettini, perfettamente al corrente della predisposizione di quest'ultimo e dei suoi camerati ad organizzare stragi del tipo di quella di piazza Fontana?

Oppure che uno dei ministri in carica fino all'altro ieri [e ancora oggi per gli affari correnti] l'onorevole Giovanni Gioia, plenipotenziario della corrente fanfaniana in Sicilia è stato riconfermato al suo posto di governo nonostante una commissione parlamentare di inchiesta abbia accertato, prova su prova, le sue collusioni con la mafia.

I risultati dell'antimafia in particolare, quelli che compaiono proprio in questi giorni nella relazione di minoranza stesa dai commissari del Pci, parlano estremamente chiaro, su come il potere democristiano si è conquistato l'egemonia elettorale in Sicilia [mostrando a partire dal ministro Gioia fino all'ultimo segretario di sezione il rapporto organico tra il partito di maggioranza relativa in parlamento e gli ambienti mafiosi].

Ebbene se la Dc e i suoi rappresentanti al governo sono gli stessi che hanno incentivato, proteggendolo e servendosene, il terrorismo fascista e quello di stampo mafioso, non si può pensare di affrontare una seria operazione epurativa, salvaguardando gli attuali rapporti di forza tra i partiti. Al contrario qualsiasi azione politica di prevenzione ed epurazione deve delimitare prima di tutto chi mafia e terrorismo hanno protetto, a livello di governo e di partito, cioè innanzitutto l'apparato e la dirigenza democristiana. Solo una direzione politica del paese in paerta rottura con gli schemi e le collusioni del passato può essere l'unico presupposto contro la criminalità «politica» di destra. È una realtà semplice, logiva, tante volte ripetuta; ma c'è chi a sinitra affascinato da impossibili compromessi, si ostina a non tirarne le conseguenze e finge di credere in un impossibile redenzione dei «peccatori».

E. M.

La Corte di Cassazione ha vinto: Monti assolto dalle accuse per P.za Fontana

Giovanni Gioia, Amintore Fanfani e Mariano Rumor: dalla Mafia alle stragi.

Ieri mattina alle 9,15 Eugenio Henke ha fatto il suo ingresso nell'ufficio del giudice istruttore di Catanzaro Gianfranco Migliaccio per essere interrogato in merito all'inchiesta sulla strage di piazza Fontana e in particolare sul ruolo del Sid e di Giannettini. Quasi contemporaneamente a Milano Gerardo D'Ambrosio ha depositato un'importante sentenza istruttoria, assolvendo il petroliere nero Attilio Monti dall'accusa di falsa testimonianza che gli era piovuta sul capo quando, il 19 aprile di quattro anni fa, deponendo come teste proprio davanti a D'Ambrosio, aveva negato di conoscere il contenuto di una lettera inviata il 18 settembre '69 dal giornalista parlamentare Lando Dell'Amico a suo genero. Bruno Riffeser. La lettera in questione è quella famosa che documentava un versamento effettuato per conto di Monti al gruppo di Pino Rauti: diciotto milioni e mezzo che il petroliere-editore avrebbe fatto arrivare al parlameare fascista prima degli attentati del 12 dicembre e quando questi stava per rientrare nel Msi.

La tesi del magistrato milanese è che falsa testimonianza non ci fu perchè falsa era la lettera o, almeno il suo contenuto. Le indagini svolte presso il Credito Italiano - la banca che avrebbe, secondo Dell'Amico, effettuato l'operazione - hanno dimostrato che simili versamenti non ci sono mai stati, nè tramite assegni, nè tramite contante. Altrattanto falsa sarebbe un altra lettera, a firma Carlo Cavalli, inviata a Monti il 7 luglio 1969 e attestante rapporti intercorrenti tra lo stesso Monti e Rauti: *«Ora, se le due lettere sono, come non si può dubitare che siano, ideologicamente false, non v'è dubbio che esse furono inviate perchè avessero precise conseguenze nella istruttoria per gli attentati del 1969 che stava conducendo, in quel momento, il Giudice istruttore di Treviso»*, scrive D'Ambrosio. L'obiettivo di questa manovra, secondo il giudice milanese sarebbe stato depistare, le inchieste della magistratura che, come è noto, proprio allora era arrivata ad individuare Pino Rauti tra i partecipanti alla riunione padovana del mese di aprile del '69, riunione di pianificazione degli attentati successivamente compiuti sui treni e, ancora, il 12 dicembre dal gruppo di Freda e Ventura. Un obiettivo, questo, che secondo D'Ambrosio poteva essere ben perseguito solo da persone a conoscenza dei rapporti riservati del Sid che vennero sequestrati nel dicembre del '71 nella cassetta di sicurezza della madre di Ventura. In pratica, secondo D'Ambrosio, lo scopo che Dell'Amico e chi lo manovrava - Dall'Amico sarebbe stato uno dei ranghi del servizio anche dopo la nascita del Sid - si prefiggevano sarebbe stato quello di far apparire solo Monti, ed eventualmente altri gruppi di pressione economica e politica, dietro la trame nere e dietro Rauti. Chi ne usciva assolto, o meglio, trascurato era proprio il Sid, che come ben sappiamo, è stato invece il vero artefice di tutta la strategia della tensione.

La sentenza di D'Ambrosio dispone, oltre all'assoluzione di Monti di Riffeser, di Corrado Zoni e Carlo Cavalli, tutti imputati di falsa testimonianza, il trasferimento degli atti relativi a Dell'Amico a Catanzaro perchè siano i giudici calabresi ad accertare *«chi era alle spalle di Rauti nella strategia terroristica attuata dal gruppo eversivo nel 1969»*, competenza, questa, che rientra tra quelle attribuite ai magistrati catanzaresi.

Dopo che Pino Rauti era stato sottratto a D'Ambrosio dalla decisione della Cassazione è questa la naturale conclusione di questo processo-stralcio che era rimasto nelle sue mani. Restano però, notevoli elementi di dubbio: Dall'Amico, infatti, è accusato di avr estorto a Monti 158 milioni, minacciandolo di rivelare che questi aveva versato i famosi 18 milioni e mezzo a Rauti. Se Monti aveva la coscienza pulita non è chiaro su quale base fosse ricattabile e questo D'Ambrosio non lo spiega assolutamente. Come non spiega su che basi in un primo tempo incriminò per falsa testimonianza il petroliere, risultando difficile credere che abbia potuto dar credito ad un personaggio che egli stesso giudica ambiguo quale Dall'Amico. Quattro anni, d'altra parte, ci sembrano molti per accertare la falsità delle due lettere in questione.

Una sentenza, dunque, che non dissipa affatto i dubbi sul signor Attilio Monti ma che non mancherà di appesantire ulteriormente - col trasferimento nelle lor mani del caso Dell'Amico - il lavoro dei giudici di Catanzaro, proprio mentre Migliaccio e Lombardi, pur tra molte incertezze, sembravano voler verificare la parte rivestita dai vertici politici e militari nella fuga di Giannettini e in tutta la vicenda. Mercoledì, infatti, il generale Miceli aveva chiamato direttamente in causa i «politici», che approvarono la decisione di nascondere alla magistratura che Giannettini era un uomo del Sid. Paradossalmente, dunque, le nuove accuse che D'Ambrosio lancia al Sid potrebbero contribuire a far scattare i termini di carcerazione per Freda, Ventura e Giannettini.

F.V.

«Bloccare il trasferimento del giudice Marrone»

Roma, 15

Una manifestazione all'interno dei locali del Tribunale di Roma e nel quartiere Primavalle per protestare contro l'inammissibile trasferimento del giudice Marrone deciso l'altroieri dal Consiglio superiore della magistratura sarà attuata nei giorni prossimi dai magitsati e avvocati. Lo hanno comunicato oggi le associazioni di Magistratura Democratica, Impegno Costituzionale, Associazione Giuristi Democratici, Fderazioni Sindacati Avvocati e Procuratori, l'Unione Avvocati Socialisti, Atard, Soccorso Rosso, Lega Diritti Uomo, Aiga e le commissioni giustizia del Psi e del Pci in ina dichiarazione che riportiamo qui di seguito».

«Il sostituto procuratore della Repubblica di Roma dr. Franco Marrone è stato trasferito d'ufficio in base all'artivol 2 della legge sulle guarantige che fa riferimento acasi di incompatibilità oggettiva del magistrato con l'ufficio.

Tale incompatibilità è stat pretestuosamente individuata nell'aver partecipato ad una conferenza stampa nel corso della quale il dr. Marrone e da esponenti della cultura e del mondo politico venne presentato il libro «Primavalle: incendio a porte chiuse» contenente una documentata critica all'istruttoria sul tragico rogo di Primavalle.

Si legge nella decisione che il dr. Marrone si ò posto «in polemica con il provvedimento del giudice istruttore e con le stesse richieste del rappresentante d'ufficio di cui egli fa parte» e che tale comportamento «ha determinato una diminuzione del suo prestigio».

L'inesistenza di qualsiasi incompatibilità emerge chiaramente dai fatti ed è stat ribadita dallo sdegno unanime manifesto dall'ambiente giudiziario e dalle forze politiche democratiche in occasione dell'apertura del procedimento nei confroti del dr. Marrone.

La misura adottata è tanto più grave perchè colpendo anche la semplice partecopazione ad una manifestazione culturale vuole vietare al magistrato l'esercizio dei diritti costituzionali di riunire e di libera manifesone del pensiero, e nel caso specifico si appunta su un magistrato corretto ed integerrimo inviso al potere perchè ha iniziato e condotto a risultati concludenti lo scandalo delle posizioni d'oro dei superburocrati e sullo scandalo dei farmaci.

Eppure altre e certamente più efficaci ed intimidatorie sono state le «interferemze» consumate dai procuratori generali superiori gerarchici e titolari di azioni disciplinari che pubbèicamente ed «ex cathedra» hanno criticaro gli orientamenti innovatori e democratici fino a provocare -come nel caso del procuratore generale di Genoca Francesco Coco- l'indignata protesta dei magistati di quel distretto.

Le sottoscritte organizzazioni nel protestare per l'inammissibile provvedimento ulteriore espressione di un'evoluzione conservatrice, impegnano tutte le forze politiche e democratiche le associazioni sindacali unitarie fli esponenti della cultura ad una attiva solidarietà con il dr. Marrone e a dare il loro contributo alle iniziative volte a bloccare l'iniquo provvedimento».

Nulla di concluso tra Moro e De Martino Continua la polemica tra Pci e socialisti

L'incontro tra il presidente incaricato e il Psi non ha dato nessun risultato: Moro esaminerà il documento economico socialista - Ma anche il Vaticano proibisce l'apporto del Pci - Irresponsabile lite tra Pci e Psi

Roma, 15

L'incontro di Moro con la delegazione guidata dal segretario socialista De Martino avrebbe potuto costituire una svolta importante nella trattativa appena avviata per la formazione del nuovo governo. È stato solo un altro «round», che ha rinviato ogni soluzione. Moro, a De Martino e agli altri el Psi, ha detto di star lavoarndo alla costituzione di un governo di centro sinistra a quattro (Dc, Psi, Pri, Psdi) *«con alcune variazioni che tengano conto del maggior peso del Psi* (sono parole delpresidente dei senatori socialisti, Zuccalà). Le «variaizoni. in questione consistono, presumibilmente, nell'offerta al Psi di qualche importante poltrona ministeriale.

«Le variazioni però -ha aggiunto Zuccalà - *non ci soddisfano»*. Perchè?*«Il primo punto da risolvere* - ha detto De Martino - al'uscita dall'incontro con Moro - *riguarda l'insieme dei problemi sui quali la crisi si è aperta, cioè i problemi ecocnomici per i quali abbiamo dato al presidente designato le nostre proposte in questa materia e abbiamo poi aggiunto che per noi esistono anche i problemi di una maggioranza parlamentare ampia che non abbia preclusioni a sinistra a sostegno del governo.»*

I socialisti, dunque, mettono sempre l'accento sui due punti fondamentali di disaccordo con la Dc: la partecipazione del Pci alla maggioranza (partecipazione che dovrebbe concretarsi in un*«appoggio del Pci almeno sul programma di governo»*, come ha chiarito De Martino), e i decreti per la riconversione e il Mezzogiorno.

Moro ha detto che prenderà in esame le proposte del Pdi. Oggi, a questo scopo, si è riunita la direzione democristiana, Ma una prima presa di posizione dc sulle proposte socialiste chiunque avrebbe potuto leggerle sul *Popolo*, quotidiano della Dc, di oggi. Il sugo della critica è questo: che, per cominciare, i socialisti sembrano voler promettere tutto a tuti, e in particolare che hanno esagerato nell'elencare tuttele possibili forme di sostegno alle impreseM; in secondo luogo, e soprattutto, la Dc rimprovera ai socialisti un atteggiamento estremistico sulla questione dell'occupazione:*«Neanche una lira* - scrive il *Popolo* - *all'impresa che licenzi un operaio. E con ciò siliquida tutto il dibattito che si è andato sviluppando negli ultimi tempi sul problema nevralgico della mobilità del lavoro»*.

Alla Dc, in buona sostanza, non basta che il Psi ammetta la mobilità «da impresa ad impresa», che costitisce già un gravissimo cedimento, ma pretende anche che si dia mano libera ai licenziamenti. La facciatosta democristiana ha notevolmente raffreddato gli umori dei socialisti. L'ipotesi su cui si muove Moro, ha detto Zuccalà, *«ha poche o nessuna possibilità di riuscita».«La situazione di stallo»* si può però sbloccare*«purchè sussistano adeguate soluzioni programmatiche».«Mi sembra che le difficoltà ancora permangono* - ha agiunto Mariotti, capogruppo socialista alla Camera - *ora tocca a loro.»*

La soluzione della crisi è quindi ancora molto lontana, anche se gli :«ascari» repubblicani e soprattutto socialdemocratici, le cui delegazioni sono state essepure ricevute oggi da Moro, lavorino a creare il terreno più favorevole al tentativo democristiano. Saragat si è detto disposto ad un confronto «costruttivo» con ilPartito Comunista ed ha annunziato un proprio piano economico zeppo di buone intenzioni socialisteggianti. I repubblicani, aggrondati come sempre, si sono limitati a dire :*«Siamo all'inizio di un lungo e difficile cammino»*.

A rafforzare al determinazione democristiana nel rifiuto di una qualsiasi forma concordata di collaborazione con il Pci (che è la seconda richiesta dei socialisti) c'è oggi, la presa di posizione, più o meno ufficiale del Vaticano. Il settimanale *«Osservatore della domenica»* pubblica un ivido commento alla situazione politica italiana e allo stato della criis di governo:*«Il pericolo c'è* - scrive l'organo vaticano - *se il Pci si inserisse nella maggioranza di fatto»*.

Con la Dc stretta in questa morsa, sarebbe il momento opportuno, per i partiti della sinistra, di incalzarla di farle apagare il prezzo di una situazione insostenibile, tra demagogia e violenza antipoplare. E, invece un corsivo dell'*Avanti!*di oggi, e l'Editoriale di *Rinascita* in edicola domani segnano un ulteriore aggravamento della lunga polemica tra Pci e Psi.

È questo, sicuramente, l'aspetto più pericoloso della situazione atuale: la divaricazione tra i partiti riformisti permettee alla Democrazia Cristiana di tirare sul prezzo dei decreti di riconversione e permette altresì a Moro di prendere fiato. Quale l'oggetto della contesa? Non più l'opportunità di aprire la crisi: a questo punto sarebbe ridicolo. Piuttosto, le prospettive, I socialisti ripetono di non essere più disposti a stare nella maggioranza, sopportandone conseguenze che sono anche del Pci, di voler quindi «stanare» il loroingombrante vicino di sinistra.

reichlin, su *Rinascita* respingere sdegnosamente l'accusa di aver appoggiato «sottobanco» il governo Moro-La Malfa, e ripete l'equazione: il problema non è quello di far cader un governo, ma quello di costruire le condizioni necessarie ad una svolta radicale, caratterizzata dall'entrata del Pci al governo. Questa svolta deve basarsi su *«un complesso processo di unificazione democratica»*. Nel frattempo, il Psi non deve allarmarsi, *«facendo ostacolo ai processi che già vanno in questa direzione»*, per esempio l'aborto, per esempio che il fatto dei decreti, secondo il Pci, vanno modificati, non affossati integralmente.

OPierluigi Sullo

BERLINGUER E DE MARTINO. I contrasti tra Pci e Psi permettono a Moro e alla Dc di prendere tempo e di lavorare alla soluzione peggiore della crisi: una nuova resa dei socialisti e il continuare dell'appoggio «sottobanco» del Pci al governo.

Perquisizioni a Roma contro LC

Le ha ordinate il magistrato Dell'Anno alla ricerca di bollette Sip... autoridotte

Roma, 15

Alla ricerca di «cose pertinenti» ai reati di istigazione a delinquere, detenzione di armi ed esplosivi, incendio, danneggiamento e interruzionedi pubblico servizio, il sostituto procuratore Paolino Dell'Anno, detto «ergastolino», ha sguinzagliato ieri polizia giudiziaria e carabinieri in un'operazione di perquisizione a tappeto nelle abitazioni di decine di compagni di Lotta Continua.

Il tutto sulla base di «notizia pervenuta tramite l'Antiterrorismo» e in relazione ad alcuni attentati avvenuti contro la Sip.

Nei mandati di perquisizione, inoltre, era scritto che gli stessi erano «sostitutivi» della comunicazione giudiziaria ed i compagni erano invitati a nominarsi un difensore.

In base alla voluta genericità dei mandati di percuisizione, tirati al ciclostile, sono state sequestrate macchine per scrivere, agende, volantini e giornali.

È evidente che, più che alla ricerca di esplosivi, Dell'Anno ha ordinato le percuisizioni nel tentativo di di arrestare il lavoro di organizzazione dell'autoriduzione delle bollette telefoniche (sono in arrivo quelle dell'ultimo trimestre dell'anno scorso), svolto dai compagni le cui abitazioni sono state «visitate» da polizia e carabinieri. Inoltre, conoscendo i metodi di indagine di Dell'Anno, non va esclusa l'intenzione di cercare materiali relativi all'organizzazione dell'autoriduzione da «riferire» poi, in base alle solite «deduzioni» cosiddette «logiche», agli attentati alla Sip.

Insomma, siamo alle solite: si organizza un'ampia manovra intimidatoria, e repressiva contro la sinistra rivoluzionaria e se ne affida la direzione al solito e «sicuro» Dell'Anno. E si insiste nel colpire i compagni di Lotta Continua, nell'illusione di poterli separare dalle altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, quasi che il mancato assassinio del compagno Petruccelli, scambiato per il giovane Antonio Corrado, ucciso da killers fascisti subito dopo la sparatoria del Prenestino, o l'assassinio di Pietro Bruno e il tentativo di insabbiamento dell'inchiesta sulla sua more, possano essere «fatti personali» di Lotta Continua.

Circa un mese fa il quotidiano fanfascista «Il Tempo» annunciava un'«inchiestona» contro la sinistra rivoluzionaria, in particolare contro i Collettivi di via dei Volsci e Lotta Continua: tutto lasia pensare che questa «previsione» del Tempo sia vera e che a dirigere l'operazione sia stato chiamato proprio Paolino «ergastoli» Dell'Anno.

TORINO

Domenica 18 gennaio al cinema Massimo, alle ore 9.30 si terrà una manifestazione pubblica indetta da Ao. Interverrà il compagno Aurelio Campi sul tema «lotte operaie e governo delle sinistre».

«I soldati devono essere scarcerati»

Novara, 15

La repressione contro i soldati democratici di Novara (2 arrestati e 18 comunicazioni giudiziarie) è ormai al cntro dell'attenzione in città e in tutta la provincia.

Lo sdegno e la rabbia dei democratici sono stati raccolti e fatti propri in modo unitario dalle forze della sinistra e dal movimento sindacale. Il movimento dei soldati, le lotte di caserma e la battaglia contro ilm regolamento Forlani sono ormai sulla bocca di tutti i lavoratori, Una chiara e importante dimostrazione di ciò è stata data durante lo sciopero provinciale dei lavoratori metalmeccanici, chimici ed edili che si è svolto oggi con una grossa manifestazione a Novara.

Accanto agli slogans contro lo smantellamento della multinazionale Maxnovo e per il rilancio delle lotte contrattuali, i lavoratori hanno inalberato cartelli e parole d'ordine sulle tematiche delle lotte democratiche nelle Forze Armate. Si è trattato di una manifestazione che ha davvero segnato non solo una tappa importante nella storia del movimento dei militari, ma anche un salto di qualità nella coscienza e nella sensibilità politiche deiproletari.

Nel comizio conclusivo, il segretario nazionale della federazione Cgil-Cisl-Uil, Gino Manfron, si è soffermato sulla repressione contro i militari democratici non solo per affermare la continuità ideale tra le lotte democratiche negli apparati di stato (magistratura, polizia e Forze Armate) e il significato della lotta partigiana, ma per annunciare un maggior impegno del movimento operaio nel sostegno a queste lotte e nella difesa dei democratici contro la repressione.

Il comandante partigiano «Ciro», tra gli applausi dei lavoratori ha letto il comunicato del coordinamento soldati democratici di Novara, in cui, oltre a chiedere l'immediata scarcerazione dei soldati arrestati, si richiede l'impegno unitario di tutto il movimento democratico per far luce sulla morte «misteriosa» in solo 15 giorni di 2 soldati della casrma Cavalli di Novara.

Questo comunicato è stato sottoscritto, oltre che da Ao, Pdup e Lc, anche da Cgil-Cisl-Uil, Flm, Pci, Psi, e dai partigiani della zona. Il segretario provinciale della Flm ha infine annunciato l'inziativa presa dai Cdf del novarese di una raccolta firme per la scarcerazione immediata dei soldati e di una mobilitazione nei confronti dei comandi militari della divisione «Centauro», contro la repressione e per la democratizzazione della Forze Armate.

Intanto, a Novara, si vanno preparando le prossime iniziative di mobilitazione per la scarcerazione degli arrestati. Mercoledì prossimo è stata annunciata un'assemblea-dibattito.

Per quanto riguarda l'inchiesta giudiziaria dobbiamo rettificare quanto avevamo erroneamente scritto nei giorni scorsi. I 18 avvisi di reato, in aggiunta ai 2 mandati di cattura, si riferiscono anch'essi alla manifestazione avvenuta la sera del 4 dicembre scorso nella sala del Broletto a Novara, mentre avevamo riportato che i militari erano stati incriminati per il minuto di silenzio attuato prima del rancio di mezzogiorno.

Franco Milanesi

Libertà per il compagno Michele Spadafina, prima vittima della legge Reale

Arrestato in seguito a una manifestazione antifascista, perchè la polizia ritiene sue due molotov - Assolutamente inattendibili le testimonianze che lo accusano, mentre non vengono tenute in alcun conto quelle che lo scagionano - Il processo inizia il 19 gennaio

Il 19 gennaio comincia a Venezia il processo di appello contro il compagno Michele Spadafina, antifascista, prima vittima della legge Reale.

Di quella legge Reale approvata, in pratica, con la complicità del Psi e del Pci e spacciata come antifascista che è servita finora solo a reprimere gli antifascisti, come a Padova, a perseguire i sindacalisti, come in Sardegna. Esattamente cioè per gli scopi che la sinistra rivoluzionaria aveva individuato e contro cui si sono battuti anche ampi strati democratici. Liberare Michele vuol dire non solo sottrarlo ad un'assurda condanna a tre anni, ma smussare, in vista delle battaglie contrattuali, quest'arma antioperaia nelle mani della borghesia. L'articolo che segue è stato scritto per conto del Comitato per la liberazione di Michele Spadafina.

Il 3 giugno scorso, durante un concentramento organizzato dalla sinistra rivoluzionaria contro la provocatoria presenza del fascista Almirante che doveva tenere un comizio nella centrale piazza delle Erbe, scoppiano degli incidenti tra i compagni e le forze di polizia. Tre studenti, Michele Spadafina, Claudio Latino, Francesco Cammelli, vengono fermati e in seguito tradotti nelle carceri con pesanti imputazioni: detenzione e uso di materiale da guerra (bottiglie molotov), travisamento del viso, resistenza, ecc.

Su di loro pesa minacciosa la nuova legge sull'«ordine pubblico» (la legge Reale), approvata qualche settimana prima.

È proprio in base a questa legge vigente che il loro processo si svolgerà per direttissima dopo pochi giorni.

Cos'è successo quel pomeriggio? Come si è giunti al fermo prima e all'arresto dopo dei tre compagni?

Per rispondere a queste domande, bisogna tornare indietro di qualche settimana e riferirsi a quanto accaduto il 28 aprile, durante il comizio del fascista *Covelli, sempre in piazza delle* Erbe.

Anche in quella occasione militanti della sinistra si mobilitano presidiando le zone adiacenti a piazza delle Erbe. «Non bisogna concedere nessuno spazio ai fascisti, neanche durante la campagna elettorale!» Il problema dell'antifascismo, nella città della «strategia della tensione», come qualcuno ha definito Padova (la città dove Freda, Ventura, Rauti e camerati vari hanno messo a punto nel '69 il piano eversivo fascista e dove è «sbocciata» la «Rosa dei Venti», con la compiacenza di esponenti della polizia) è un problema politico che il movimento si è sempre posto. Anche perchè i fascisti usufruiscono ancora della copertura di vari ambienti cittadini (gli squadristi locali per esempio i vari Scatolin, Bevivino, Pezzolo, Baldan sono tutti iscritti alla facoltà di Giurisprudenza. Ed è in questa facoltà, l'unica in tutta l'università, che possono tranquillamente «muoversi» grazie all'appoggio di alcuni docenti).

Per questo il movimento non poteva permettere che con la scusa delle elezioni i fascisti potessero essere «padroni» del centro, anche se solo per qualche ora. Motivo per cui già il 28 aprile vanno in massa in piazza dei Signori, vicino a piazza delle Erbe, dove era stato programmato il comizio di Covelli. La piazza è presidiata sia dai fascisti che dalle forze di polizia.

«Covelli inizia a parlare, parla per sette o otto minuti. Sono lì nella piazza e mi allontano verso piazza dei Signori. Improvvisamente parte un colpo lacrimogeno dalla polizia che sbarra la strada. La situazione è questa: tra piazza delle Erbe e piazza dei Signori c'è una strettoia di sei, sette metri e la polizia la presidia in modo compatto; a venti metri da qui c'erano un centinaio di extraparlamentari che gridavano slogans. Appare subito chiaro a molti (anche a me) che la polizia ha sparato il candelotto a freddo. Dopo di che c'è stata la risposta con sassi e tutto quel che succede di solito.» (testimonianza di Tullio Cigni, vicesegretario regionale del Psi)

Più di due ore di scontro rendono impraticabile tutta la zona del centro: il fascista Covelli deve smettere di parlare. I topi fascisti si ripropongono, come «premio di consolazione», di far meglio la prossima volta, quando ci sarà il loro capo Almirante.

La polizia è sotto choc, una risposta del genere non se l'aspettava. «Ci vediamo la prossima volta», sembrano voler ammonire i vari funzionari di polizia ai compagni che avevano «violato» la legge della «democrazia» («tutti hanno diritto di parola»!).

Anche per la venuta di Almirante, Padova antifascista si mobilita. In consiglio comunale esponenti della sinistra chiedono che non venga concessa la centrale piazza per il comizio di Almirante: «che il loro comizio lo tengano in periferia» -scrivono in un comunicato.

Le organizzazioni sindacali, i comitati di zona e quelli di fabbrica dal canto loro approvano mozioni contro la presenza di Almirante. Per il giorno del comizio si annuncia così una vasta mobilitazione antifascista. Sull'altro fronte, le autorità cittadine non sanno far altro che «chiedere ai dirigenti del Msi-Dn di spostare in altra zona il loro comizio».

La risposta è - ovviamente - negativa, nè le autorità insistono perchè in fondo «tutti hanno diritto di parlare e di far propaganda politica». Se no che democrazia sarebbe la nostra?

Si arriva così alle ore 16. In piazza Insurrezione, dove era stato indetto il concentramento antifascista, cominciano ad arrivare gruppi di compagni. Mancano due ore all'inizio del comizio del boia Almirante. A questo punto inizia una tipica «manovra di accerchiamento» da parte della polizia, mentre stanno per arrivare in piazza altri compagni, soprattutto operai e sindacalisti. I poliziotti compiono la manovra di corsa, sparando alcuni lacrimogeni. Le loro intenzioni sono chiare: prevenire qualsiasi iniziativa ed evitare che al concentramento partecipino gli operai e i sindacalisti in arrivo, altrimenti va a farsi strabenedire la programmata versione ufficiale che avrebbe attribuito «all'avventurismo dei gruppuscoli» e «agli atti dei teppisti politicizzati» le cause dei nuovi incidenti.

I compagni vengono sorpresi dalla manovra della polizia, quando rispondono sono già tre i fermati. Gli scontri sono assai violenti, le «forze del disordine» sono costrette più volte a ritirarsi. I fascisti, protetti da grossi schieramenti di polizia, riescono a tenere il loro comizio e poi sgattaiolano nella loro sede. In questura i compagni fermati sono una trentina, vengono quasi tutti rilasciati, ma per Michele Spadafina, Claudio Latino e *Francesco Cammelli s'imbastiscono* capi d'accusa molto pesanti. Michele è stato trovato con una borsa contenente due bottiglie molotov (lui dichiara di averla trovata e di aver avvertito telefonicamente un suo amico giornalista) e viene accusato di «detenzione e uso di armi da guerra», Claudio e Francesco vengono arrestati perchè avevano il «volto travisato» da fazzoletti rossi, oltre che per resistenza e per detenzione di armi da guerra. La pronta e precisa versione di Michele lascia perplessi giudice e poliziotti: «Che il suo amico giornalista confermi questa versione? E se sì, come giustificare che queste versioni coincidono, nonostante l'imputato sia in stato d'isolamento? Vedremo in tribunale!»

Così l'alibi di Michele non viene controllato: quando sarà confermato in tribunale sarà ormai tardi.

Il 28 e il 29 giugno inizia il processo: in una piccola aula del tribunale i compagni assistono assiepati, molti sono costretti a star fuori, all'inizio della «farsa-Reale».

Cominciano le deposizioni dei poliziotti, tese innanzitutto a giustificare la loro ingiustificabile iniziativa (la «manovra d'accerchiamento»). Molti dimostranti - dichiara il capo dell'ufficio politico - avevano il viso coperto. In base alle nuove disposizioni della legge Reale, travisarsi il viso è reato, quindi noi ci siamo mossi per identificare i giovani che commettevano il reato».

C'era forse da dubitarlo? Resta però da spiegare come mai gli stessi tutori della legge non sono intervenuti contro i giovani fascisti, il cui servizio d'ordine durante il comizio era composto da gente con il viso mascherato, zainetti a tracolla evidentemente ripieni di bottiglie e con in mano grossi bastoni. Il settimanale «Nord Est» accusa - foto alla mano - la polizia di connivenza. Ma i giudici non ci sentono, nonostante che gli avvocati dei compagni li costringano ad acquisire agli atti le foto del giornale.

«Quello lì (Michele) urla infuriato il brigadiere Santini, mi è corso incontro con una bottiglia molotov in mano. Aveva un passamontagna rosso e sotto una mascherina antigas». Dopo di lui, un altro funzionario dichiara che la mascherina era invece nello zaino! Santini s'infuria ancora di più. Come faceva, poi, ad essere così «lucido» da non temere «l'arma da guerra» e da distinguere che sotto il passamontagna c'era una mascherina antigas? Lo sa solo il diavolo. Noi invece non lo sapremo mai.

Del resto, i giudici non possono mettere in dubbio la versione di un funzionario di polizia. Se no, dove andiamo a finire? Motivo per cui numerose testimonianze a discarico dei compagni non vengono prese in considerazione; anzi, in alcuni casi i giudici le ritengono del tutto false, pur senza poterle contraddire. Il giornalista amico di Michele viene così minacciato del reato di falsa testimonianza. Nessun giudice però spiegherà come mai Michele «s'inventa» quella versione in cella d'isolamento e trova più di uno che la conferma in pieno. La sentenza di questa farsa processuale è inevitabile. A niente è valsa la minuziosa e attenta difesa dei compagni avvocati Lucio Canestrini e Nereo Battello.

Michele è condannato a tre anni di reclusione, Francesco a sette mesi, Claudio assolto. Un colpo al cerchio e due alla botte.

La condanna di Michele Spadafina «deve servire d'insegnamento» per quelli che si battono contro i fascisti, deve servire di monito per tutto il movimento di classe nelle prossime lotte. Il suo caso chiarisce cosa intende la Dc per «leggi antifasciste».

Intorno a Michele Spadafina è cresciuta nel Veneto una grossa mobilitazione, si sono costituiti comitati di solidarietà, si sono raccolte firme per la sua scarcerazione. È un impegno di tutto il movimento che nel processo d'appello, che si svolgerà a Venezia il 19 gennaio, sarà buttato sull'altro piatto della bilancia... della «Giustizia».

D.Ioele
G.Nicotri

Una delle manifestazioni antifasciste e per la libertà dei compagni arrestati.

michele spadafina condannato a tre anni di reclusione per antifascismo

il compito di ogni militante è restituire i compagni al loro posto di lotta

Dai detenuti e soldati democratici di Peschiera

Un documento sulle condizioni di vita nel carcere militare

Abbiamo ricevuto da parte dei detenuti e dei soldati democratici di Peschiera del Garda questo documento:

Peschiera, dicembre '75

In riferimento all'articolo dal titolo «In carcere per vedere se l'esercito è cambiato» apparso sul «Giorno» del 26-11-75, ed in riferimento ad altri articoli apparsi sul «Corriere della sera», «Avanti!» ecc., vorremmo portare a conoscenza di tutta la stampa democratica e antifascista alcuni particolari che le autorità militari del carcere di Peschiera hanno tralasciato volutamente di esporre.

Dagli articoli citati sembrerebbe che il carcere di Peschiera sia un'oasi in mezzo all'inferno cercerario militare, insomma, un reclusorio «modello».

Indubbiamente alcuni cambiamenti ci sono stati, ma essi non sono certo il frutto di una volontà innovativa delle gerarchia, nè il frutto di una gestione paternalistica d'altra parte recente. Molto ha influito la denuncia clamorosa fatta attraverso la stampa democratica e antifascista da obiettori reclusi a Gaeta (Bertulessi, Galli, Masia, Rossato) e uscita fuori clamorosamente nel corso di un processo inventato alla fine di settembre dalle autorità carcerarie di Gaeta contro gli stessi, che si è poi risolto in un processo clamoroso all'inferno carcerario di Gaeta, tanto da mettere in moto una serie di interrogazioni in Parlamento e un'inchiesta parlamentare nei reclusori militari.

Appunto il timore di un'inchiesta che inevitabilmente si sarebbe allargata anche al carcere di Peschiera, nonchè l'annuncio della visita di una delegazione di giornalisti, ha fatto prudentemente modificare una gestione fino a poco tempo fa apertamente repressiva. Indubbiamente anche un articolo apparso su «Lotta Continua» del 21 ottobre u.s. dove veniva denunciato nei dettagli il clima di provocazione e repressione creatosi intorno ai detenuti Sicuranza e Galli, nonchè l'applicazione parziale e per altro formale delle cosiddette nuove norme carcerarie, hanno contribuito a questi cambiamenti.

Dai giornali sopra citati viene fuori una figura del comandante del carcere di cui tutti parlano bene e si arriva ad elogiare la sua figura paternalistica. Eppure basterebbe riandare con la memoria alle vicende vissute dagli obiettori Gulmini e Camassa, che per lunghi mesi sono stati rinchiusi nel famigerato III plotone «isolati», esposti a provocazioni e trattamenti odiosi; che sia vero il trattamento subito da questi due detenuti, lo conferma indirettamente lo stesso Nestorini (comandante del carcere) nella risposta ad una lettera che chiedeva delucidazioni in merito al trattamento riservato agli stessi, ebbene Nestorini si giustificava affermando:«Nessuno, ripeto, nessuno ha subito dei maltrattattamenti; denunce in tal senso, sporte nei confronti di sottufficiali sono risultate infondate a seguito di accertamenti (?!) svolti dalla competente magistratura».

Quindi, lo dice lo stesso comandante, denunce in tal senso ci sono pur state! come siano *stati fatti questi accertamenti* lo dimostrano le conclusioni di analoghe denunce in altri carceri, infatti in molti casi si è arrivati a incriminare perfino gli stessi detenuti per diffamazione e falso! Ma non c'è bisogno di andare tanto indietro: il 22 settembre scorso, (il comandante generale provvisorio era il Cap. Fronzoli) quando già erano in vigore le cosiddette nuove norme carcerarie, le porte del III plotone «isolati» si riaprivano di nuovo per Sicuranza e Galli, con la motivazione provocatoria che non si adeguavano alla vita del reparto e che disturbavano la quiete (di chi? dei Testimoni (sic)); solo il 2 ottobre dopo quasi quindici giorni si riaprivano le porte di quella cella infame.

Si tratta di una cella di 4 m. per 6 con pochissima luce, dove non entra mai il sole e si respira un'aria greve di polvere, separata dal corridoio centrale da due porte, una in ferro battuto e una seconda in legno massiccio e separate tra di loro da un corto corridoio buio. I detenuti rinchiusi in questa cella potevano prendere 2 ore di aria al giorno, ultimamente 3 ore, dopo che gli altri detenuti erano già rientrati in cella.

Il comandante del III plotone era un sottufficiale, il maresciallo Doni, noto per i suoi pestaggi e la sua vocazione di provocatore. In quei 12 giorni i detenuti ebbero modo di conoscerlo a fondo! Un giorno mentre i due detenuti consumavano il pasto in un'locale attiguo, Doni intimò loro di non parlare altrimenti li avrebbe sbattuti in cella, anzi a partire da quel giorno avrebbe dato loro solo 10 minuti di tempo per mangiare. Usava spesso dire: «A voi piace la galera, ma non vi preoccupate che vi allungo la permanenza!» Commentando un articolo del «Giorno» riguardante il processo che a fine settembre si era tenuto a Roma contro i tre obiettori ebbe a pronunciare frasi come: «Questi fetenti li conosco bene, se fosse per me, li farei stare una vita dentro, troppi delinquenti al giorno d'oggi!». Questi stessi compagni che il provocatore Doni definiva delinquenti avrebbero in quella sede scomoda denunciato la realtà aberrante di Gaeta. Per uscire da quella cella famigerata Galli e Sicuranza iniziarono uno sciopero della fame, e in quella occasione Doni superò se stesso, faceva riportare i vassoi indietro e sghignazzando diceva: «Oggi mangerò tre bistecche in più alla faccia di tutti; sono sazi per questo non mangiano». Per un disegno innocuo fatto su un muro della cella aveva minacciato Sicuranza di denuncia; ma per che cosa? (ma si capisce! contro il patrimonio artistico!)

Il 14 ottobre arrivò nel reparto ovest l'obiettore Liborio Filippi dove pure erano Sicuranza e Rossato un compagno trasferito da poco da Gaeta. Filippi si sistemò nella cella dei due compagni, gli unici detenuti politici del reparto, e fu in quell'occasione che Filippi fu minacciato di denuncia se non avesse lasciato subito quella cella per un'altra dove stavano i Testimoni di Geova e quando gli altri due protestarono *rifacendosi alle disposizioni* delle norme carcerarie (è scelta particolare cura nella collocazione del detenuto in celle di più posti) furono a loro volta minacciati di denuncia; il sottufficiale Francioni si distinse in quell'occasione che non è stata nè la prima nè l'ultima. Cosa può legare un obiettore, un detenuto politico, ai Testimoni di Geova? Perchè Filippi non poteva stare con altri detenuti in cui pure si riconosceva ideologicamente e politicamente? Ma alla fine ottenne il permesso di restare in quella cella. Ma ancora, Filippi, Rossato, Sicuranza, inoltrarono senza risposta una domanda per passare all'altro reparto dove ci sono i cosiddetti detenuti comuni (sono però anch'essi detenuti politici in quanto colpiti da un codice infame che porta la firma infame del boia Mussolini, da un regolamento di disciplina anticostituzionale e reazionario), i loro reati sono quelli di sempre: insubordinazione, disobbedienza, diserzione, offesa alla divisa e al grado. Tutti reati che sono il frutto di un moto individuale e spontaneo di ribellione all'abuso di certi ufficiali, ad un regolamento che offende non solo i diritti civili e politici ma la stessa dignità personale, al clima oppressivo e soffocante che si vive in caserma.

In questo reparto ci sono anche detenuti con precedenti penali e questi per i benpensanti sono solo dei delinquenti ma noi sappiamo essere anch'essi politici nella misura in cui, diceva Notarnicola: «La borghesia mi colpisce attribuendomi criminalità, quella violenza, avidità che sono le sue stesse caratteristiche. Mi si indica come esempio del male mentre i fatti che voi oggi giudicate, l'uomo che io ero, altro non sono che il prodotto di questa società borghese corrotta e malvagia, questa società che pone i poveri i proletari dinanzi ad un'unica alternativa: lo sfruttamento o la galera. Se io sono criminale sono esattamente quale voi mi avete fatto, la criminalità è roba vostra!». «Quando si parla di recuperare questi detenuti, altro non è per chi tiene in galera che il recupero allo sfruttamento, alla concezione della vita del mondo degli sfruttatori; nel nostro caso il «vigilando-reprimere» di Peschiera significa appunto recuperare i soldati che giustamente si ribellano agli abusi, al regolamento antidemocratico, ai codici fascisti, all'accettazione passiva di tutto ciò. Ed ecco spiegato pure il perchè della separazione di questi soldati da quei soldati democratici che giustamente hanno scelto la strada dell'organizzazione democratica per lottare uniti e meglio contro chi si oppone a far entrare la democrazia nelle caserme. A Peschiera si rischia una denuncia per qualsiasi piccolezza, un sottufficiale che si era visto consegnare un telegramma con su scritto antifascista, si rifiutava di farlo partire con la motivazione provocatoria che in carcere non si può fare politica; un'ulteriore dimostrazione di come le gerarchie educhino alla violazione sistematica della costituzione. **E passiamo all'«efficienza» di Peschiera! Nessuno si è preso la briga di notare che i vassoi lavati sono disposti su delle assi nel cesso press'appoco** sul buco della turca (che igiene!!!) ma tanto alle gerarchie basta che si spalmi la cera sui pavimenti, che le camerate siano tirate a lucido. La spesa per il detersivo, per la cera è a carico dei detenuti, eppure in cucina c'è una lavastoviglie per altro inutilizzata perchè si dice che sia guasta. Tanto ci sono i detenuti a lavore i vassoi. Il rancio si dice è migliorato, in una certa misura sì, è infatti della fine di agosto una protesta generale dei detenuti contro il rancio insufficiente e immangiabile! Ancora: il vino che viene distribuito gratuitamente alla truppa i detenuti sono costretti a pagarlo, addirittura fino ad una mese fa non lo distribuivano neanche. L'illuminazione nelle celle è insufficiente, una mese fa la luce mancava del tutto per lunghe ore della giornata. Ma trovavano comunque il modo per renderla ancora più insufficiente: spesso ad orari fissi invece di tre lampadine ne funzionava una, al punto da costringere i detenuti ad alimentare l'industria della cera (difatti si ricorre ancora alle candele!) Il comandante generale del carcere trova anche il modo di essere generoso, infatti ai detenuti bisognosi devolve delle piccole somme ricavate, per ammissione del capitano Fronzoli, dagli utili dello dello spaccio; ma chi è che spende allo spaccio? I detenuti ed i soldati!!! Queste beneficenze servono a Nestorini per apparire paternalista e chissà forse indirettamente come arma di ricatto di quei detenuti senza soldi.

Il carcere è una insutraia sulla pelle dei detenuti! E parliamo un poco con quali criteri è stato permesso ai detenuti di parlare con i giornalisti: per Livio Sicuranza è arrivato tempestivo il divieto della Procura di avvicinare estranei e quindi anche i giornalisti perchè indiziato niente di meno che di spionaggio (quale? il segreto di pulcinella!); a riguardo è stata creata una grossa montatura in quanto gli viene attribuita la paternità di un foglietto che non ha scritto e non ha mai visto se non il giorno dell'interrogatorio e per altro rinvenuto in un armadietto aperto, e tutto ciò per deformare il suo impegno democratico e antifascista in un'ottica delinquenziale per alienargli la simpatia dell'opinione pubblica democratica. Di una perizia calligrafica chiesta dal Sicuranza si sapranno i risultati a gennaio: « bontà loro!!! ». E passiamo alla difesa d'ufficio fatta da Nestorini nei confronti dei caporali. È proprio il caso di dire che quando le gerarchie ostentano comprensione per la truppa non lo fanno mai gratuitamente. Infatti la vocazione forcaiola che sottende alla difesa dei poveri di questo comandante è la vocazione di sempre delle gerarchie di cercare in tutti i modi di dividere i soldati, in questo caso, mettere i caporali contro i detenuti, altro non vuole essere la perla con cui conclude il discorso: «I caporali certamente stanno peggio dei detenuti». Ma i caporali di Peschiera non hanno bisogno delle lacrime *del comandante. Essi sanno* bene perchè stanno male e chi è che li fa star male. Sono le gerarchie che li costringono a fare un corso *obbligatorio* di vigilatori per ritrovarsi senza saperlo «volontari» e per di più con una paga miserabile e qui Nestorini avrebbe fatto bene a rendere noto il suo stipendio e quello d'oro dei generali. Sono le gerarchie, che pretendono appena smontati di «muta» dopo una notte passata dietro le sbarre a vigilare, che montino di «corvé»; che puniscono chi ha l'ardire di riposarsi in branda dopo 24 ore passate in piedi. Lo sanno certamente adesso che hanno visto montare per 48 ore di seguito un loro compagno alla porta centrale, e tutto ciò per ottenere un misero permesso per recarsi a casa dove lo aspetta la moglie e il suo bambino; e tutto ciò in dispregio dello stesso regolamento. Sanno bene i caporali chi sono i nemici della loro salute. Un caporale diceva: «Noi montiamo anche quando abbiamo la febbre o stiamo male, perchè siamo troppo pochi e marcare visita significherebbe rimontare qualcuno che ha appena smontato, o un altro che deve andare in permesso». Il caso di Demitri, un caporale, è significativo: oggi si trova all'ospedale forse con una pleurite, appena prima di partire per l'ospedale aveva detto: «Oggi sto montando di muta anche con la febbre, non ce la faccio più; sto male». In effetti montano di servizio cinque giorni alla settimana e a volte salta anche il permesso.

A rendere più odiosa la vita a questi soldati sono le continue minacce di punizione, che si traducono in cinque giorni di consegna solo per aver lasciato fuori in modo visibile la riga bianca della coperta del «cubo», se poi qualcuno cerca di spiegare alle gerarchie la pesantezza dei servizi, piovono minacce di camera di punizione. Qualcuno si è permesso di leggere «Lotta Continua», subito ripreso dal solito provocatore M.llo Doni con minacce tipo «Stai attento che vai a finire dentro» (i caporali hanno anche paura di leggere «L'Unità»).

Il Maggiore Nestorini ha fatto scrivere che i rapporti tra i caporali e i detenuti sono amichevoli, non sappiamo se lo dica con soddisfazione oppure con preoccupazione, infatti i caporali sono minacciati di punizione se parlano con certi detenuti scomodi, è il caso di un caporale che si è beccato 10 giorni di consegna per aver parlato con essi. Presto i caporali di Peschiera faranno sentire la loro voce, stanchi di essere difesi da questi avvocati in stellette che offendono spudoratamente ogni giorno i loro diritti politici e civili e la loro stessa dignità personale.

Detenuti e Soldati Democratici di Peschiera

R Recensioni

Interamente dedicato all'aborto l'ultimo numero della rivista «Quale Giustizia»

Interamente dedicato alla «questione dell'aborto» è il numero 34-35 della rivista «*Quale Giustizia*», l'ultimo apparso nelle librerie. Come spiega ed introduce l'editoriale, si tratta di una serie di articoli che «*non ha ambizioni di completezza ed organicità, corrisponde ancora una volta al desiderio di fornire strumenti di confronto, di dibattito, ed anche di sostegno ad una lotta politica in corso: un contributo modesto per affrontare una questione che può essere risolta con l'impegno di tutti.*»

Il fascicolo si suddivide in tre capitoli principali: il primo dedicato alle «*leggi e decisioni costituzionali straniere sull'aborto*», il secondo ad «*aborto e legge penale in Italia*», il terzo ad una raccolta di cronache significative, mentre l'ultimo raggruppa sei interventi «politici» che affrontano il problema sotto differenti angolazioni. Una panoramica nel complesso molto ampia e ricca di spunti interessanti anche sotto un profilo immediatamente «d'agitazione», che non deve quindi essere abbandonata all'attenzione dei soli specialisti del settore.

Nel suo articolo d'apertura al primo capitolo, per esempio, Romano Canosa percorre - a grandi passi, ma con rigore - la strada compiuta in «*dieci anni di legislazione sull'aborto*», occupandosi di inquadrare politicamente e socialmente il problema, sia negli stati dell'occidente capitalistico che nei paesi dell'Europa orientale. I grandi filoni di interpretaazione dell'argomento vengono suddivisi, in questo saggio, in neo-malthusiani, liberal-garantistici, della destra populazionista e della Chiesa cattolica. Il quadro che ne risulta sarebbe sufficiente, a mio giudizio, a spianare la strada di innumerevoli dibattiti: questo tema non ha mancato, infatti, di sconvolgere le stesse classi dominanti, frammentandone le posizione all'interno di un ventaglio difficilmente rispecchia la collocazione delle classi e delle loro espressioni politiche «tradizionali», fenomeno che abbiamo già sperimentato in Italia in occasione del referendum sul divorzio, ma che si ripropone oggi con drammatica puntualità quando assistiamo alle involuzioni di un partito revisionista facilmente superato a «sinistra» da un club borghese quale il partito repubblicano, oltre che dagli stessi socialisti. «*Tutti i rapporti coinvolgenti anche una differenza di sesso*», *osserva Canosa, «infatti, ancorchè come tutti i rapporti sociali, profondamente ancorati alla struttura di fondo* [*id est di classe*] *della società in cui sorgono e si sviluppano, hanno come e più degli altri, una curvatura sovrastrutturale dalla quale sarebbe vano voler prescindere*». Ma questo, conclude lo stesso Canosa, non può che condurre nuovamente ad una precisa contrapposizione di classe nel momento in cui la liberalizzazione dell'aborto rappresenta un primo passo verso il superamento del ruolo attribuito alla donna dalla stessa società capitalistica, che la vuole «*mero strumento di produzione*» e che, se questa lotta sarà vincente, subirà «*un colpo non indifferente*».

Di notevole interesse, in uno dei capitoli successivi, quello dedicato alla cronaca è un articolo che semplifica la continuità sostanziale tra l'interpretazione data al problema dai vertici della magistratura fascista e da quelli della magistratura Dc: ad ottimamente rappresentare la seconda nelle sue relazioni con la prima è stato chiamato il Procuratore generale della corte d'appello di Catanzaro, Donato Massimo Bartollomei, del quale è riportato il discorso d'inaugurazione dell'anno giudiziario 1975.

Completa questo fascicolo di *Quale giustizia* la raccolta delle proposte dei partiti sottoposte all'esame del parlamento nel corso della sesta legislatura. F. V.

LOTTE PROLETARIE

In tutte le città manifestazioni e assemblee: a Bergamo e Ancona sciopero generale

Diecimila persone in piazza a Bergamo e cinquemila ad Ancona - A Torino un'assemblea si è svolta alla Singer occupata - A Napoli una conferenza sull'occupazione in un cinema è stata l'unica iniziativa che le confederazioni hanno preso - Grandi manifestazioni a Bassano, Brescia, Genova, Verona - A Conegliano in piazza tutto il gruppo Zanussi

In tutte le città ieri i metalmeccanici hanno scioperato quattro ore per il contratto. Assemblee e manifestazioni si sono svolte con la partecipazione di decine di migliaia di lavoratori. In tutte le fabbriche le adesioni allo sciopero sono state nell'ordine del 90-100%. Le potenzialità del movimento non sono state però utilizzate fino in fondo dai sindacati non si è fatto molto perchè la giornata di ieri acquistasse una particolare incivisità.

Con tutto ciò molte mobilitazioni sono state entusiasmanti. A Bergamo e ad Ancona lo sciopero era provinciale e insieme ai metalmeccanici sono scesi in piazza anche chimici, edili, tessili.

TORINO - Al centro delle manifestazioni torinesi per lo sciopero dei metalmeccanici l'assemblea alla Singer in lotta in difesa del posto di lavoro. Nella sala della mensa straripante oltre che per i lavoratori della multinazionale, e per quelli delle fabbriche della zona della Val di Lanzo, anche per le massiccie delegazioni degli stabilimenti Fiat è intervenuto Lettieri, segretario nazionale Flm. «*Con la giornata di oggi* - ha esordito il compagno - *abbiamo la forza di incidere, e incidiamo sull'andamento della crisi di governo*», mentre continuava l'arrivo di delegazioni di fabbriche e gruppi di studenti Lettieri ha proseguito affermando che «*non ci sentiamo vedovi del governo Moro: ce ne sono già troppi a piangere; noi invece non piangiamo per un governo che non ha fatto nulla di pratico per la difesa dell'occupazione*».

«*Tre discriminanti, tre punti di confronto col futuro governo* - ha proseguito Lettieri - *il primo è che salti il programma statale di finanziare la ristrutturazione; il secondo che salti la libertà padronale di licenziare; che salti, terzo, qualunque sussidio di disoccupazione per lunghi periodi che dà spazio solo agli interessi padronali*».

Tra gli applausi Lettieri ha ribadito che «*Se non si bloccano questi piani di programma non c'è risoluzione per i problemi della Singer*». Quello che oggi è stato definito il primo sciopero nazionale dei metalmeccanici per il contratto, per gli obiettivi del contratto «*tutti importanti, ma solo se contemporaneamente difendiamo l'occupazione*». Per questo motivo la Flm sta richiedendo il blocco dei licenziamenti, lancia la parola d'ordine della requisizione delle fabbriche che mettono in discussione il posto di lavoro.

Sulla vertenza Singer e sui suoi risultati Lettieri ha affermato «*che si tratta solo di un piccolo passo che abbiamo strappato con la lotta*»; ma si devono unificare tutte le lotte di fabbriche che stanno per chiudere o chiedono massicci licenziamenti, per questo la Flm intende fare a Roma il 20. una manifestazione nazionale di questi lavoratori, e accanto, «*spinge per uno sciopero generale che unifichi le categorie in lotta per i contratti con i lavoratori che difendono il loro posto di lavoro*». Dopo di lui è intervenuto Libertini (assessore al lavoro della regione Piemonte, del Pci) che ha ribadito «*La necessità che alle schiarite di ieri a Roma facciano fatti concreti*» e che «*i provvedimenti vengano mutati nella discussione che ormai si impone proprio per la crisi di governo*». Dopo di lui hanno portato il saluto e il segno concreto dell'unità di tutti i lavoratori compagni della Fiat Mirafiori, Stura, della Nebiolo e uno studente dei professionali. Intorno a questa manifestazione ed alle altre si è realizzata oggi una grande riuscita dello sciopro: a Mirafiori in tutti i settori la partecipazione è stata del 95-100 per cento, lo stesso alla Spa Stura e nelle maggiori fabbriche della zona.

Lo sciopero è riuscito anche nelle fabbriche di zona San Paolo. Le percentuali di adesione alle quattro ore sono ovunque buone, spesso sul cento per cento, come alla Bertone e alla Pininfarina. Meno buona invece è stata la partecipazione alla manifestazione di zona che ha raccolto alcune centinaia di operai in delegazione delle fabbriche di Borgo San Paolo, significativa e compatta la partecipazione dei lavoratori della Cimat in lotta da mesi contro i licenziamenti attuati dalla multinazionale americana. Davanti alla Cimat - è partito un piccolo corteo che raccoglieva gli operai della Lanzia, della Sit Siemens e della Pininfarina che confluendo in piazza Sabotino, dove si sarebbe tenuto il comizio sindacale hanno dato un po' di combattività alla manifestazione. Alcuni commenti nella piazza registravano una certa delusione per l'assenza di una grossa scadenza cittadina che avrebbe aumentato la partecipazione operaia alla mobilitazione esterna. Alla Ipra di Pianezza, sciopero del cento per cento degli operai del primo turno nonostante una provocazione ricattatoria attuata dalla direzione: con la scusa che non erano ancora pronte le buste, si voleva infiacchire la volontà di lotta. Ma gli operai hanno dimostrato una grande coscienza scioperando in massa al cento per cento, accettando di prendere le paghe domani e respingendo così l'attacco del padrone.

MILANO. Gli operai della Innocenti di Lambrate allo sciopero dei metalmeccanici di ieri.

A Susa si è svolta una importante manifestazione, particolarmente agguerrita visto la pesante situazione di attacco all'occupazione che sta sostenendo tutta la valle. Alla mobilitazione di questa mattina hanno partecipato tutti i comuni della valle e gli operai del cotonificio Vallesusa, la Mandelli, la Seimart, la Matec-Egam e le commesse del Vegè. Erano presenti anche gli striscioni del movimento unitario degli studenti. Il corteo di un migliaio di operai era significativo per gli slogans politici e per la combattività comparabile a quella dei grandi cortei operai delle grandi città. D'altronde la compatta riuscita dello sciopero sta a dimostrare la sensibilità della valle alla molto grave situazione occupazionale.

NAPOLI - «*Stamattina, il nostro posto era in piazza, come per tutti gli altri metalmeccanici, gli operai dell'Innocenti, di tutte le città d'Italia*». Così ha avuto inizio stamattina, con le parole di Agretti, un operaio dell'Aeritalia, la conferenza provinciale sull'occupazione; con questa manifestazione, nel chiuso di un cinema cittadino, le confederazioni napoletane hanno inteso far partecipare la capitale della disoccupazione alla prima vera manifestazione nazionale dei metalmeccanici per il contratto.

Una decisione che però ha provocato lacerazioni e contrasti all'interno delle stesse strutture sindacali.

Non a caso, nella relazione introduttiva della conferenza, Caso, della segreteria provinciale Flm, ha centrato due punti: il primo sarebbe costituito dal nuovo soggetto politico operante all'interno della complessa realtà di lotta napoletana, e cioè il movimento dei disoccupati organizzati «*un fatto positivo innegabile* - ha dichiarato - *al di là dei giudizi frettolosi emersi anche all'interno del movimento sindacale*». Il secondo è «*l'obiettivo di lotta irrinunciabile per tutto il movimento* - ha proseguito - *è costituito dal blocco di tutti i licenziamenti, messi in atto dal padronato nazionale e multinazionale in tutto il paese*».

Punto per punto Ridi, segretario provinciale della Cgil, ha respinto queste centralità, sostenendo che «*è tempo di sgombrare il campo da ogni massimalismo*».

Alla manifestazione di stamattina indetta dalla Flm provinciale sono intervenute le delegazioni di molte fabbriche tessili, chimiche, alimentari, ecc. Dal gran numero degli interventi dei disoccupati, degli operai delle fabbriche, dei lavoratori dei servizi, è emersa chiara la volontà di proseguire la lotta nella direzione che ha trovato il suo momento di maggior conferma nella manifestazione nazionale del 12 dicembre; «*La crisi di governo è per noi un grande successo* - ha detto il compagno Brigo della segreteria provinciale di Ao - *l'alternativa al punto in cui si era giunti era tra crisi di governo o arretramento complessivo della lotta operaia: la caduta del governo Moro è stata una boccata d'ossigeno, e il crollo di una politica antipopolare, è la conferma più concreta della crisi della Dc e dei padroni, una conferma che è sulla scia del 15 giugno e del 12 dicembre». Il governo Moro è caduto, ma la nostra lotta per il posto di lavoro non si ferma* - ha detto Mimmo Pinto delegato del movimento dei disoccupati organizzati - *il governo Moro è caduto per non mantenere fede alle promesse fatte, agli impegni che noi abbiamo strappato con la lotta. Per mettere le cose in chiaro sin dall'inizio, per la prossima settimana organizzeremo una giornata di lotta a Roma*».

Nel corso del dibattito è stata approvata una mozione in cui si chiede che vengano liberati gli undici soldati arrestati a Novare e tutti i militari democratici arrestati.

BERGAMO - Quasi diecimila persone hanno manifestato per le vie della città. Oltre ai chimici, ai metalmeccanici, agli edili, c'erano anche delegazioni del pubblico impiego e moltissimi studenti.

Quando ha preso la parola per il comizio il spcialdemocratico Ferri della Uil, una marea di fischi l'ha travolto. Dopo di lui ha parlato Crea, segretario Cisl.

Al termine del comizio i compagni della sinistra rivoluzionaria hanno formato un nuovo corteo che si è recato alla locale caserma dove ci sono stati degli arresti.

ANCONA - Cinquemila lavoratori, chimici, edili, tessili insieme ai metalmeccanici hanno dato vita ad una delle più riuscite manifestazioni dell'ultimo periodo. Gli slogans erano molto combattivi («Lotta lotta lotta non smetter di lottare per un governo rosso e popolare»), c'è stato il comizio finale. Patrignani, della Cisl edili ha dichirato che «la manifestazione di ieri segna l'apertura dei contratti delle Marche». Lo sciopero provinciale era stato indetto dai sindacati per la difesa dell'occupazione ed una nuova politica di investimenti.

BRESCIA - «Il governo Moro l'abbiam buttato giù, governi dc non ne vogliamo più». Questo è stato uno degli slogans più scanditi allo sciopero di ieri, che ha visto migliaia di persone radunarsi in piazza della Loggia. A comizio ha parlato un compagno del Cdf Omac (da mesi in lotta per la difesa del posto di lavoro) e Benvenuto della Flm. Benvenuto ha fatto una parziale autocritica del comprotamento tenuto sin qui dai sindacati nei confronti del governo. «Non lo abbiamo incalzato abbastanza», ha detto. Ha anche accennato all'eventualità di uno sciopero generale nazionale.

BASSANO DEL GRAPPA - Tutte le fabbriche della provincia minacciate dai licenziamenti sono convenute a Bassano del Grappa, la città delle Smalterie Venete. Gli slogans contro i Westen erano i più gridati. Al comizio il compagno della Flm che ha preso la parola ha detto che è giusto che il governo Moro sia caduto, dato che si era distinto solo per i suoi provvedimenti antipopolari.

VERONA - A Verona migliaia di persone sono scese in piazza. I più combattivi erano i lavoratori dell'Abital e della Tiberghien. «Cefis, Agnelli, i ladri dono quelli», scandivano gli operai.

CONEGLIANO - Tutti gli operai del gruppo Zanussi sono convenuti a Conegliano dai vari centri della povincia. Diecimila lavoratori hanno ascoltato il comizio di Giovannini.

GENOVA. A Genova cortei si sono svolti in varie zone della città. Il più combattivo è stato quello che si è recato alla Torrington occupata. Vi hanno partecipato gli operai dell'Ansaldo, della Italsider e della Larme, una piccola fabbrica dove il padrone ha deciso di licenziare 20 dipendenti e che è stata occupata.

Singer: da Torino a Milano una stessa mano conduce l'attacco all'occupazione

Per le lavoratrici dello stabilimento di Leinì la vertenza attraversa una fase decisiva - Donat-Cattin accetta l'intervento della Gepi per finanziare la ripresa - A Milano abbandonato il settore elettronica

Torino, 15

Non sono ancora tornati con la soluzione in tasca per la Singer i rappresentanti del Cdf, della Regione Piemonte che ieri si sono incontrati a Roma con Donat-Cattin. La soluzione che è stata prospettata, infatti, lascia ancora ampi spazi ad incertezze ed ambiguità. Il ministro dell'industria intanto avrebbe fatto balenare la possibilità dell'intervento della Gepi per finanziare una società costituita da due aziende private piemontesi che assicurerebbero l'intervento nello stabilimento di Leinì. I problemi che si aprono a questo punto sono diversi, il primo è che non vi è la certezza per ora che saranno mantenuti tutti i 2000 posti attuali della fabbrica, secondo un quotidiano torinese infatti l'intervento «*salverebbe*» solo 1400 posti.

In secondo luogo i tempi tecnici sono stretti: la Gepi attualmente, infatti è da rifinanziare, prchè non ha più soldi, questo comporta una legge governativa che in teoria in vacanza di governo non potrebbe essere varata. L'aspetto giuridico può essere scavalcato basandosi sul fatto che essendo un intervento di iniziativa e non di salvataggio resterebbe nei poteri di «ordinaria amministrazione» di cui dispone un governo dimissionario. Tuttavia anche in questo modo i licenziamenti, per i quali è già partita la procedura scatterebbero comunque a fine gennaio. I lavoratori verrebbero così licenziati e riassunti con danni comunque al loro salario e condizione lavorativa. Resta aperto il problema dell'indirizzo produttivo che sceglieranno le società che entreranno nella Singer sulle quali non se ne sa nulla: la questione è di rilevanza perchè potrebbero rappresentare una forma di selezione «indiretta» della manodopera, ad esempio in caso di processi di produzione inadatti alle lavoratrici. Restano pertanto parecchi punti bui anche se si può affermare che dall'incontro di Roma esca un primo squarcio di schiarita dopo quattro incontri che non hanno mai portato a nulla di concreto e prospettabile ai 2000 lavoratori della multinazionale in fuga. Pur mancando, per ora comunicazioni e prese di posizione ufficiali del sindacato, posizioni che dovrebbero venir fuori oggi nel corso della manifestazione che si terrà davanti allo stabilimento con la partecipazione delle altre fabbriche della zona (in sciopero per 6 ore), dei lavoratori della Fiat e del nazionale Flm Lettieri, i programmi emersi dall'incontro romano non si adattano perfettamente alle discriminanti finora poste dai lavoratori e della federazione metalmeccanica.

Infatti per la questione Singer è sempre ribadito che gli obiettivi irrinunciabili consistevano nel mantenimento dell'attuale quantità di occupazione e della sua struttura, e il permanere dello stabilimento a Leinì. Ora, specie il primo punto, è estremamente ancora incerto e si tratta dell'aspetto principale.

Milano, 15

La Singer abbandona il settore dell'elettronica.

In data 29 dicembre il Consiglio di amministrazione della Singer Company, ha deciso di vendere all'asta la divisione Singer Business Machines di Milano. Questa decisione fa seguito alla chiusura dello stabilimento di Leinì, divisione elettrodomestici, e rappresenta un ulteriore attacco ai livelli occupazionali nazionali. Si va quindi sempre più delineando una via di un completo disimpegno del capitale Singer nel nostro paese. La Singer Business Machines è la divisione della Singer Company che si occupa della ricerca e produzione in America e della vendita a livello mondiale di elaboratori elettronici e terminali. In Italia, la Singer Businness Machines conta circa 220 dipendenti. I lavoratori dell'azienda hanno già passato un 75 burrascoso con una ristrutturazione strisciante nella quale abbiamo perso il 25% dell'organico, nonostante le lotte sostenute dai lavoratori. Sempre durante lo scorso anno sono state più volte diffuse dall'azienda e in generale dalla stampa, notizie che riguardavano investimenti effettuati dalla società nel settore elettronica. La Singer Company opera effettivamente con un'altra divisione elettronica nella ricerca spaziale e militare e produce fra l'altro, altimetri per aviogetti equipaggiando gli F104 e i meccanismi di innesto delle bombe atomiche. Questo settore, beninteso non è in vendita ma continuamente potenziato. La direzione Singer Machines ha garantito la prosecuzione della produzione vendita con marchio Singer fino al giugno 76 senza alcun impegno ufficiale pr i livelli occupazionali. Si parla anche, come è riportato nel comunicato della direzione alla stampa, di adeguamento della struttura e riorganizzazione in corso per la cessione della divisione. Pertanto i lavoratori della divisione Singer Business Machines Italia, si impegnano a sviluppare un'iniziativa atta a salvaguardare la propria occupazione e alla sensibilizzazione della pubblica opinione.

Tra i ferrovieri non c'è spazio per il settarismo

I ferrovieri sono comparsi in modo massiccio sulla scena della lotta di classe nell'agosto del 1975. Prima di allora il collaborazionismo delle organizzazioni sindacali di categoria era riuscito in buona misura a tenerli in disparte dagli obiettivi e dalle lotte del resto del movimento operaio.

I tanto discussi (e ancora oggi discutibili) scioperi di agosto hanno smosso molto nella categoria.

Alla fine del '75 le acque hanno cominciato a muoversi anche a Milano: è sorto il «*Gruppo Coordinamento Trasferimenti*», che partendo all'inizio dalla giusta esigenza di un notevole numero di ferrovieri meridionali di essere trasferiti nei propri compartimenti di origine dopo anni di permanenza in Lombardia, ha creato una piattaforma su punti qualificanti (assunzioni, mensa, alloggi, riduzione dell'orario di lavoro) e ha saputo costruire momenti di lotta fino ad allora sconosciuti tra i ferrovieri.

Chiunque conosce la situazione del Pubblico Impiego, capisce facilmente cosa voglia dire avere effettuato assemblee non autorizzate, cortei interni con sfondamento di cordoni di polizia e per finire lo sciopero autonomo del 19 dicembre, cui hanno partecipato più di 1.000 Ferrovieri nonostante il pompieraggio sindacale e le minacce di licenziamento.

A Milano, dopò lo sciopero del 19 dicembre e dopo il periodo delle feste, che anche nelle Fs è stato un momento di smobilitazione, si sono svolti il 12 e il 13 gennaio gli incontri del «*Gruppo Coordinamento Trasferimenti*» con le organizzazioni sindacali e con l'Azienda. Lo Sfi-Cgil, che è stato l'unico ad accettare questo incontro, ha ribadito ripetutamente il suo disaccordo con tutte le richieste dei Ferrovieri di questo organismo.

Nell'incontro svoltosi successivamente, il 13 gennaio, con la Direzione Compartimentale, è emersa la già scontata volontà padronale di non concedere niente. All'assemblea del 14, assieme ai compagni del *Collettivo Ferrovieri* (che conta non più di una decina di aiuto macchinisti, tutti di Milano Smistamento), erano presenti anche due compagni esterni di Lc. Sembra infatti che questa organizzazione dia adesso notevole importanza alle lotte dei ferrovieri.

Ma senza voler adesso vantare meriti ai compagni del Cub, possiamo però affermare che anche questa volta si è rivelato giusto il metodo di partire dalle esigenze e dai livelli di coscienza **reali** dei lavoratori proponendosi obiettivi e forme di lotta conseguenti nella prospettiva della crescita del livello di coscienza e della generalizzazione di questi obiettivi. Il voler invece proporre dal di fuori parole d'ordine maturate tra i lavoratori, oltre ad essere di fatto la negazione dell'autonomia operaia tanto teorizzata, danneggia spesso le lotte e divide i lavoratori.

Questo hanno voltuo alcuni compagni del Collettivo Ferrovieri durante l'assemblea.

In quasi tutti gli interventi era stata ribadita l'esigenza di propagandare gli obiettivi in modo capillare e di sforzarsi per far sì che la lotta non fosse vista da molti ferrovieri solo come lotta degli interessati al trasferimento, ma in modo da valorizzare gli altri obiettivi unificanti

Alcuni compagni del *Collettivo Ferrovieri*, dimostrando quanto considerassero più importante anche in un'assemblea ristretta l'affermazione delle loro parole d'ordine rispetto alla necessità di unità dei Ferrovieri, insistevano per aggiungere come punto della piattaforma del «*Gruppo Coordinamento Trasferimenti*» l'obiettivo dell'aumento salariale. Non c'è bisogno di precisare che anche i compagni dei Cub F.S. sono pienamente d'accordo nel considerare di primaria importanza questo problema, ma è da ritenere esempio di estrema irresponsabilità politica, il proporre ad un gruppo locale, che con molte difficoltà si sforza di allargare il fronte di lotta cercando obiettivi qualificanti a partire dalla maggiormente sentita richiesta di trasferimenti, un obiettivo di portata nazionale, in un'assemblea ristretta, senza alcuna discussione negli impianti.

Nonostante le proposte dei compagni dei Cub F.S. di mettere questo punto della mozione finale come indicazione e non come obiettivo preciso di piattaforma, alcuni compagni del Collettivo Ferrovieri (fra cui quello di Lc) hanno voluto a tutti i costi giungere alla votazione. Questa naturalmente non ha visto l'assemblea spaccarsi verticalmente e molti dei ferrovieri presenti restare perplessi senza neppure votare.

È possibile che magari nei prossimi giorni esca su Lc un articolo in cui si esalta la vittoria della «giusta linea di classe» e si condanna il «bieco opportunismo del Cub». Noi vorremmo soltanto far notare che, siccome quel che ci interessa non sono gli scontri fra gruppi in assemblea di lavoratori o l'esibizionismo oratorio, ma piuttosto la crescita della coscienza di classe e la riuscita delle lotte (sarebbe infatti interessante valutare quanto poco è riuscito lo sciopero a Milano Smistamento, unico posto dove è presente il *Collettivo Ferrovieri*), non vogliamo per ora speculare ulteriormente sulle cazzate di questi compagni. Li invitiamo però, almeno quelli di loro che hanno ancora l'abitudine di parlare un pò con i compagni di lavoro, a verificare quanti ferrovieri alla vigilia della assemblea sulla piattaforma nazionale del '76, possono accettare certe cazzate presentate in questa forma.

Quanto è stato fatto dimostra soltanto che i peggiori nemici dell'autonomia operaia e della crescita della coscienza di classe sono quelli abituati di solito a riempirsene la bocca.

Cub. F.S. Milano

La destra all'attacco della democrazia nel consiglio di fabbrica della Montefibre

Portomarghera, 15

Si è svolta ieri mattina l'assemblea generale, dello stabilimento Montefibre di Portomarghera, per pronunciarsi circa l'introduzione del criterio cosiddetto della proporzionale nelle imminenti elezioni del C.d.F. La manovra, partita da un gruppo di impiegati legati alla direzione e sostenuti attivamente da uno schieramento di forze che va dal G.I.P. (democristiani) al Pci, stando ai risultati è passata: l'assemblea (che ha visto la presenza massiccia dello strato impiegatizio che di solito la boicottava) ha infatti votato a favore dell'introduzione del criterio dei due terzi.

In questa fabbrica l'elezione dei delegati di gruppo omogeneo è sempre avvenuta fino ad oggi, oltre che su una scheda bianca, dando facoltà ai lavoratori di esprimere un numero di preferenze (nominativi) uguale al numero di delgati spettanti al gruppo omogeneo. Da oggi il criterio sarà diverso nel senso che sarà possibile votare solo i 2/3 (ad esempio 4 su 6 delegati da eleggere).

In questa proporzione dei 2/3 sta appunto il metodo proporzionale che si distingue perciò da quello della maggioranza semplice. Il risultato che in questo modo si vuol ottenere, è quello della difesa del diritto di presenza alle cosiddette minoranze (non a caso è particolarmente utilizzato come superamento nella continuità del patto federativo). Di quali minoranze si tratti è facile capire: quelle posizioni di destra e contro il movimento operaio che, non trovando spazio tra i lavoratori, vogliono essere rappresentate in consiglio per meglio operare contro di esso.

Queste posizioni avevano trovato naturalmente l'appoggio e lo stimolo da parte dei democristiani del Gip, attorno al quale si raccoglie tutta la destra sindacale di fabbrica.

Particolarmente grave risulta l'assunzione da parte della componente Pci e Psi, largamente egemone nella Cgil, di queste pretese. Anche se questo avviene in nome di un rapporto di alleanza ed egemonia con le componenti moderate, è del tutto evidente come non c'è modo più cieco e sbagliato di dialogare con questi strati che quello di cedere ai loro ricatti, soprattutto quando sono posti col chiaro intento di dividere i lavoratori

Metalmeccanici

segue da pag. 1

successo, ma i sindacati non hanno voluto».

Quanti siete dell'Innocenti? «*Tutti*», mi risponde un operaio con un sorriso, come a dire che la cosa è scontata. È il cinquantesimo giorno di occupazione, dice Gamba, dell'esecutivo, dal microfono.

In fabbrica si discute molto su come è possibile tirare avanti. «*Lo sciopero dell'affitto facciamo, non stiamo ad aspettareche il sindacato finisca di prendere contatti a livello legale per vedere se è possibile una proroga. Stamattina un operaio mi ha detto che è andato da lui il padrone di casa. Sono disoccupato, gli ha risposto, non pago*».

Stamattina è arrivata la notizia che la Leyland ha avviato la procedura di licenziamento, domani ci sarà tutto il giorno il presidio davanti alla Prefettura.

Ma cosa significa, l'Innocenti, per gli altri, tutti quelli che stanno in piazza? «*Vedi*, mi risponde Gigi, della Magneti Marelli, *l'Innocenti è l'avanguardia in questo momento, il punto di riferimento. Ma è talmente l'avanguardia che rischia di restare lì, come un simbolo*».

L'Innocenti è l'avanguardi non solo perchè sta occupando da 50 giorni, ma perchè finora ha impedito che si firmassero soluzioni negative, basate sulla riduzione dell'organico, sulla riconversione finanziata dallo Stato a qualche grande padrone. Nelle altre fabbriche, invece, il peso di accordi negativi si fa sentire, ed è grosso.

Lo dicono un pò tutti. «*Puoi fare tanti scioperi generali*, prosegue il compagno della Magneti, *ma se non ha in fabbrica il retroterra...Il primo punto del contratto, quello del controllo del Cdf, ormai è perso. L'unica possibilità che vedo, anche per noi, è ripartire dai reparti respingendo i trasferimenti, quelli su cui è stato firmato l'accordo*».

Stamattina è arrivata la notizia che la Leyland ha avviato la procedura di licenziamento, domani ci sarà tutto il giorno il presidio davanti alla Prefettura.

Ma cosa significa, l'Innocenti, per gli altri, tutti quelli che stanno in piazza? «*Vedi*, mi risponde Gigi, della Magneti Marelli, *l'Innocenti è l'avanguardia in questo momento, il punto di riferimento. Ma è talmente l'avanguardia che rischia di restare lì, come un simbolo*».

L'Innocenti è l'avanguardi non solo perchè sta occupando da 50 giorni, ma perchè finora ha impedito che si firmassero soluzioni negative, basate sulla riduzione dell'organico, sulla riconversione finanziata dallo Stato a qualche grande padrone. Nelle altre fabbriche, invece, il peso di accordi negativi si fa sentire, ed è grosso.

Lo dicono un pò tutti. «*Puoi fare tanti scioperi generali*, prosegue il compagno della Magneti, *ma se non ha in fabbrica il retroterra...Il primo punto del contratto, quello del controllo del Cdf, ormai è perso. L'unica possibilità che vedo, anche per noi, è ripartire dai reparti respingendo i trasferimenti, quelli su cui è stato firmato l'accordo*».

Enzo, della Stingler: «*I padroni ci prendono in giro. Noi abbiamo in ballo una vertenza per imporre il rinnovo del turn over. Ci dice la direzione: ma chi credete di essere, i più belli? L'avete visto l'accordo Pirelli, quella per la Montefibre?*» Alla Borletti, dicono Elia, Claudio, Giacomo, la situazione è uguale: «*Hanno firmato un accordo sui trasferimenti, siamo sballottati di quà e di là, anche questo ci indebolisce*».

Si discute del contratto. Le opinioni sono unanimi: non si vede il legame tra occupazione e contratti, perchè non si vedono i contratti, non si parte. Gli operai si chiedono cosa succede quest'anno, perchè non è come nel 69 e nel 72, perchè si son fatti solo due scioperi genrali, quello del 12 dicembre e quello di oggi, con in mezzo un mese di silenzio. Delle prossime ore di sciopero non si parla di forme, di lotta tanto meno.

«*È il Pci che non parla dei contratti* - mi dice un operaio di Sesto - *lo si è visto chiaramente anche a un attivo di delegati che si è fatto in questi giorni. Puntano tutto sul discorso della riconversione, parlano del piano proposto dal governo Moro come se si trattasse di una scatola vuota, che il movimento operaio può riempire come vuole, e non come di uno dei peggiori disegni antioperai che siano mai venuti fuori in Italia*». Però, mi dicono operai di diverse fabbriche, dalla Marelli alla Falck, anche la base del Pci è disorientata, non capisce perchè questo contratto non parte.

Ci dice Mario della Ercole Marelli «*La gente l'ha capito bene il problema dell'occupazione, anche se magari delega le avanguardie a scendere in piazza. Ma quello che non capisce, e su cui si incazza, è perchè non abbiamo fatto ancora un'ora sul contratto. Hnno l'impressione che faccia un calderone tra occupazione, repressione, quadro politico e che su questo si tenga su la mobilitazione senza obiettivi chiari. Sono convinti che i contratti si firmeranno a tavolino. Un'altra cosa su cui c'è malcontento è la questione degli scatti e dell'anzianetà. Ne abbiamo discusso molto prima che si facesse la piattaforma, poi da quando è stata data la delega alle confederazioni non se n'è saputo più niente. La crisi del governo pesa non tanto perchè gli operai non siano contenti che Moro è caduto, anzi, ma perchè non arriva, dai partiti di sinistra, unàindicazione chiara sull'alternativa.* «Ne parlo anche con un gruppo di operai dietro lo striscione Falck di Arcore (della provincia sono venuti in molti, coi pullmann, in proporzione si sono mobilitate forse più della città): «*Il contratto è di là da venire* - dicono - *ci mancava questa crisi politica inventata e la crisi economica*» «*Economica?*» ribatte un altro «*i miliardi ci sono nelle banche, ma chi da a Lur, La Malfa, Minga a ti*».

Arrivano gli studenti. Sono tanti. Forse più degli operai. La grande maggioranza è dietro gli striscioni dei consigli unitari, solo la Fgci ha voluto rompere l'unità e marcia, in poche centinaia, con gli striscioni dei Curs, i comitati per la riforma della scuola. Anche i lavoratori ne parlano: «*Dovevano fare un volantino tutti assieme, ma poi quelli del Pci si sono impuntati sulla questione della Dc, non volevano che la si attaccasse*». Sullo strisicione c'è scritto: «Il movimento degli studenti contro le elezioni anticipate per una rapida soluzione della crisi». Su questa e solo questa parola d'ordine la Fgci voleva l'unità. Il movimento, che sta registrando invece una crescente maturità e adsione alla classse operaia, sui problemi dell'occupazione e delle lotte, l'ha giustamente respinta.

Al comizio il discorso più significativo l'ha fatto Pio Galli, della Flm: «*se il padronato cerca lo scontro sui contratti per colpire il nostro potere in fabbrica, noi siamo qui a dirgli che questo attacco non passerà, vogliamo impostare la lotta contrattuale, legata all'occupazione con quel mordente che abbiamo conosciuto nel 69 e ripreso nel 72, vogliamo ristabilire la continuità della lotta, contratti e per l'occupazione*». Un discorso coraggioso, cui si aggiunge la critica dura ai provvedimenti economici per la riconversione. « *Erano un finanziamento pubblico alla disoccupazione speciale*».

SINDACATO/ECONOMIA

Le proposte economiche del Psi, con molta attenzione a non rompere sui contenuti

Il punto centrale è la fiscalizzazione degli oneri sociali, senza contropartite - Mobilità della forza lavoro e riqualificazione della spesa pubblica: il punto centrale non è la garanzia dell'occupazione - Incontri con il sindacato e giudizio positivo di Umberto Agnelli

La Confindustria sulle proposte del Psi

«Autonomia delle forze imprenditoriali rispetto al sistema politico ...necessità che il sistema politico esprima criteri di orientamento ed indirizzo per la produzione». Questo il passo centrale della relazione svolta da Giovanni Agnelli alla riunione della Giunta della Confindustria (l'organizzazione degli industriali privati) che si è svolta mercoledì; al centro, oltre alla relazione di Agnelli, la nomina di una commissione per la designazione del successore di Agnelli alla presidenza, che dovrebbe essere trovato nella persona di Visentini (l'ex ministro delle finanze), Cefis permettendo.

Una frase apparentemente sibillina, quella di Agnelli riportata all'inizio, ma spiegata dalla stessa relazione: *«contestuale richiesta di un rilancio dell'efficienza e della produttività sia nel sistema che nelle singole unità produttive»*. E questa è l'autonomia degli imprenditori, come l'intende Agnelli; quanto ai criteri di orientamento e di indirizzo per la produzione da parte del sistema politico, ebbene: la risposta di uest'ultimo c'è già stata, con la proposta di costituzione del Cipi come comitato d'affari della Confindustria, per rovesciare tutta la forza e i soldi dell'apparato statuale nello scontro di classe tra chi, i padroni, vuole uscire dalla crisi con uno restringimento delle basi produttive e chi invece vuole difendere la forza strutturale del proletariato.

Lo stesso Agnelli sottolinea del resto che le condizioni *dello sviluppo sono politiche*, esprime perplessità rispetto alla *«collocazione nel sistema occidentale»* del Pci (ma non troppe) e si riserva di sciogliere sui contenuti del programma economico.

Sarebbe qui quella che molti commentatori hanno voluto vedere come apertura del presidente della Confindustria verso il Psi e in questa frase: *«c'è un impegno del partito socialista ad elaborare precise proposte programmatiche in materia di riconversione e di ristrutturazione produttiva...riteniamo questo un metodo accettabile e che può imprimere una reale svolta alla vita politica»*.

Questa svolta, nel complesso, non sarebbe stata data dal piano presentato dal governo. Per Agnelli *«l'operatore pubblico»* dovrebbe porsi nel mercato come *«nuovo elemento di riferimento e di orientamento della domanda pubblica, che detto da Agnelli significa sostanzialmente puntare a un ridimensionamento del potere (e dei finanziamenti) dell'industria di Stato»*.

Sulle proposte dei socialisti si è espresso anche Umberto Agnelli, l'amministratore delegato della Fiat, che le ha definite *«non certo alternative a quelle presentate dal governo»*. Solo che conclude (e dal suo punto di vista è del tutto logico): *«cosa significa accettare la mobilità dei lavoratori ma non la disoccupazione sovvenzionata?»*; esplicitando così che per i padroni le due cose sono completamente equivalenti e invitando i socialisti a fare trentuno visto che hanno già fatto trenta.

I programmi economici (o gli pseudo programmi) stanno in questi giorni inflazionando la produzione dei partiti. Persino i liberali ne hanno elaborato uno, l'altro giorno. Ieri è stata la volta dei socialdemocratici, che ne hanno presentato uno basato su richieste di maggiore programmazione, difesa della moneta e rifinanziamento dei fondi per le esportazioni. Altre richieste sono quelle di una tregua sindacale e di una lotta contro l'assenteismo, e agevolazioni della mobilità. Ma si tratta di un documento che non ha neppure la dignità necessaria ad essere definito di politica economica, e non vale quindi la pena di prenderlo in considerazione.

Al centro dell'attenzione è invece il documento proposto dalla direzione del Psi, che ieri l'*Avanti*, quotidiano del partito socialista pubblicava in ampia sintesi. Sui giudizi di parte padronale riferiamo sinteticamente nel riquadro qui accanto. E pensiamo che i dirigenti e la base del Psi non abbiamo troppo da rallegrarsi della fondamentale positività dei giudizi espressi da Umberto e Gianni Agnelli.

Nella mattinata di ieri c'è stata anche una riunione tra una delegazione di dirigenti del Psi e una della federazione sindacale unitaria Cgil-Cisl-Uil composta da Lama, Storti e Vanni, accompagnati anche da Didò, Rufino, Boni, Ravenna e Rome.

Secondo l'*Adn Kronos* nel corso del colloquio i sindcati hanno dato un giudizio complessivamente positivo delle proposte socialiste, escluso il problema della fiscalizzazione degli oneri sociali Più tardi l'ex ministro del Bilancio Giolitti avrebbe precisato che questo problema non è al centro del discorso, ma noi riteniamo invece che proprio questo sia uno dei punti dolenti delle proposte del Psi. A meno che se ne voglia fare un problema formale, infatti, questa della fiscalizzazione è una delle poche proposte realmente concrete del piano, del quale non si può non notare la genericità. Come già facevamo notare mercoledì, subito dopo la riunione della direzione del Psi, non basta recitare lodevoli propositi sulla centralità delle garanzie occupazionali:per realizzare questo obiettivo occorre realizzare un piano che preveda concretamente misure e lotte. Se veramente si ha l'intenzione di affrontare la crisi di governo sui contenuti e non sulla richiesta di un maggior numero di poltrone, allora il problema dell'occupazione è il nodo centrale e su questo si misura anche l'accettabilità o l'inaccettabilità per la Democrazia Cristiana e la borghesia.

Ma vediamo nel concreto le proposte del Psi.

Per la ristrutturazione e la riconversione industriale (anche i socialisti accettano qui la stessa impostazione che già era caratterizzante nel decreto presentato al senato dall'ex governo Moro, quella di mettere sullo stesso piano ristrutturazione e riconversione, come se la prima fosse una premessa oggettiva della seconda) si propone: agevolazione fiscale di carattere temporaneo (senza precisarne i contenuti in termini di entità e di tempo); *«fiscalizzazione degli oneri sociali articolata per situazioni particolari e soprattutto in direzione dell'occupazione femminile»* (ed era una proposta già contenuta nella prima stesura dei decreti anticongiunturali di La Malfa, su proposta prima degli Agnelli e poi fatta sua da Donat-Cattin: dovrebbe andare a favorire soprattutto i padroni tessili) particolari provvedimenti non meglio precisati a favore delle piccole e medie imprese.

Un'altra proposta riguarda l'unificazione di tutte le leggi per la ristrutturazione già esistenti: questa proposta avrebbe forse il merito di rendere più agevole l'interpretazione di queste leggi, ma non certo quello di eliminare il significato clientelare di leggi come la 464, creata apposta per regalare soldi a Cefis e alla Montedison. Un punto qualitativamente importante di differenziazione dal progetto governativo potrebbe essere quello che prevede che *«i finanziamenti siano concessi al le imprese che assumono impegni specifici di difesa e di ampliamento dei livelli di occupazione, anche nell'ambito di programmi internazionali organizzati sul territorio sotto la direzione e il controllo delle Regioni»*. Riconosciamo la potenzialità positiva di questa discriminante, ma è necessario dire che presentata in questi termini pecca anch'essa di genericità e potrebbe essere usata, a seconda delle situazioni, come meglio fa comodo ai padroni. Questo anche per le posizioni enunciate dal Psi favorevoli alla mobilità interaziendale e territoriale della forza lavoro.

Per il problema delle partecipazioni statali (che proprio alla vigilia dell'approvazione governativa del decreto legge avevano assunto, con i licenziamenti della Montefibre, una dimensione drammatica) il programma del Psi non va al di là di una dichiarazione di moralizzzzione e di buona volontà, che termina infatti significativamente con la solita frase: *«immediato avvio della riforma delle partecipazioni statali»*.

Per contenere i costi delle imprese (oltre alla fiscalizzazione) il Psi propone un'azione diretta a ridurre i tassi di interesse sui finanziamenti, azione alla quale aveva già pensato anche il governo. In luogo del sussidio di disoccupazione il Psi propone *«strumenti che assicurando un adeguato sostegno ai lavoratori impongano come necessaria l'azione di riqualificazione e siano legati alla riammissione dei lavoratori nell'attività produttiva»*; ma la differenza è veramente molto sottile, e si accetta comunque il principio della mobilità.

Per il Mezzogiorno la proposta è sostanzialmente quella di aumentare notevolmente il potere delle Regioni, un punto particolarmente positivo è l'eliminazione della Cassa per il Mezzogiorno, anche se questo verrebbe rimandato al 1980 mentre ci sarebbe certamente la possibilità di anticipare molto questa scadenza, eliminando uno strumento che si è dimostrato nel corso di venticinque anni, utile sempre e solo alla Dc e al regime. Anche per il Mezzogiorno si propone la riunificazione degli incentivi e soprattutto la fiscalizzazione totale degli oneri sociali di tutte le aziende manifatturiere; inoltre dovrebbe esservi l'utilizzazione prioritaria di un fondo nazionale per la disoccupazione giovanile.

Altre proposte vengono fatte in termini di riqualificazione della spesa pubblica, ma anche qui la genericità impera e non è quindi possibile dare un giudizio di merito.

Una certa importanza rivestirebbe invece, ove venisse accolta la proposta di consolidare il debito globale degli enti locali. Va però ricordato che anche qui l'indeterminatezza gioverebbe più che altro a quegli enti locali che hanno mandato in rosso i loro bilanci non per fini sociali ma invece per scopi essenzialmente clientelari un intervento di questo genere senz'altro importante, dovrebbe essere notevolmente selettivo.

Come si vede di tutte le proposte fatte quelle più importanti riguardano la fiscalizzazione degli oneri sociali, come si diceva all'inizio (benchè anch'esse non abbondino in precisione, visto che non viene precisata l'entità della fiscalizzazione per le industrie del centro nord e non viene precisata la durata della fiscalizzazione, che si può quindi ritenere indeterminata; inoltre non viene richiesta alcuna garanzia in cambio). Si tratta praticamente del rovesciamento di ciò che era stato enunciato a parole: non l'occupazione al primo posto, ma l'impresa e l'economicità di gestione, chiedendo per favore ai padroni di non fare troppi licenziamenti.

Carlo Parietti

Ancora niente di fatto nell'incontro sulle tariffe telefoniche

Roma, 15

Una giornata di lotta le cui modalità non sono state ancora stabilite è stata indetta dal sindacato di coordinamento del settore elettronica e telecomunicazione al termine dell'incontro avuto oggi al ministero dell'industria con Donat-Cattin per un esame della piattaforma sindacale.

A proposito delle tariffe telefoniche, ultimo argomento trattato i sindcati hanno confermato chee quanto convenuto sul miglioramento delle tariffe (abolizione dei 200 scatti fissi, rateizzazione del canone di allacciamento ecc.) deve essere attuato dal Cipe ed hanno ribadito la propria posizione negativa sui criteri di recupero indicati dal ministro dell'industria.

Occupati nell'industria: ancora in diminuzione

Roma, 15

L'occupazione dipendente, relativa al complesso della grande industria, ha registrato un calo dello 0,8 per cento nel periodo gennaio-ottobre 1975, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Ne da notizia L' Istat nel rendere noti i dati della consueta indagine svolta presso gli stabilimenti industriali con oltre 500 dipendenti.

Aumentano ancora le automobili Fiat

Roma, 15

Le autovetture Fiat aumenteranno nelle prossime settimane. La casa torinese ha voluto precisare che il ritocco dei listini non supererà il «tetto» del sette per cento. È questo il settimo aumento dall'inizio del '75.

Con il rincaro che interverrà a febbraio le auto dipoduzione Fiat verranno a costare il 30-35 per cento in più rispetto ad un anno fa.

Gli stessi operatori commerciali hanno pubblicamente rese note le proprie perplessità sull'ennesimo aumento e non si esclude che questa decisione costituisca una ripresa della spirale inflazionistica.

Proseguono le trattative per i chimici delle aziende a partecipazione statale

Roma, 15

I problemi degli investimenti, dell'occupazione, e degli appalti sono al centro della sessione di trattative tra le parti interessate al rinnovo del contratto nazionale dei lavoratori chimici addetti alle aziende a partecipazione statale.

La discussione si sta svolgendo sulla base di una serie di controproposte presentate stamane dai rappresentanti dei datori di lavoro (Asap). Malgrado questa procedura perlomeno strana, sembra che i sindacati si siano dimostrati soddisfatti perchè non esistono pregiudiziali da parte dei padroninell'affrontare i punti qualificanti della piattaforma.

Tessili: comunicato Fulta sull'utilizzo degli impianti

Roma, 15

Sulle conclusioni del convogno che si è svolto nei giorni scorsi a a Verona, organizzato dalla Fulta sull'utilizzo degli impianti, la stessa federazione ha diffuso oggi un comunicato in cui afferma che «la fulta, nel riproporsi in via primaria l'obiettivo della normalizzazione dell'occupazione nelle aziende, a partire dal rientro dei sospesi, e la realizzazione di una politica settoriale coerente con questa premessa, ritiene che l'apparente contraddizione di affrontare in questo contesto il tema dell'utilizzo degli impianti è al contrario un atto di fiducia nell e possibilità di ripresa nel settore e la riconferma della scelta politica che il tessile e abbigliamento deve e può aver ancora nel nostro paese per l'importanza che riveste sul piano economico e sociale; principalmente per dare concretezza al primario obiettivo dell'occupazione, particolarmente per quella femminile, nel quadro degl obiettivi più generali del sindacato».

Nel comunicato si sottolinea infine l'intenzione della Fulta di lottare ad ogni livello per acquisire più adeguate scelte produttive ed impianti più moderni «aggiungendo che è «nel quadro generale della lotta sull'occupazione e gli investimenti, che debbono essere affrontati, con la contrattazione, a livello aziendale e nel territorio, i problemi di una maggiore utilizzazione degli impianti

L'organizzazione delle campagne: comitati autonomi dei contadini per l'unità con la classe operaia

L'interclassismo dell'Alleanza nazionale contadini nel suo congresso di Bologna - Il compito fondamentale dei rivoluzionari è costruire l'unità degli operai con gli strati poveri e medio poveri dei contadini - Aggregazione degli strati colpiti dalla crisi del capitalismo

Sui numeri di domenica 4 gennaio, di martedì 6 e di giovedì 8, abbiamo pubblicato un documento della commissione agricoltura di Ao sulla situazione nelle campagne e di analisi sulla politica dall'alleanza nazionale contadini. Questo articolo completa l'analisi su questa organizzazione e inizia l'esame dei nostri compiti all'interno del proletariato agricolo

L'interclassismo e il contadinismo della linea politica dell'Alleanza Nazionale Contadini hanno trovato un ulteriore momento di elaborazone e di approfondimento nel suo V° Congresso, che ha avuto luogo dal 9 al 12 dicembre a Bologna.

L'analisi avanzata nel documento della Commissione Agricoltura (cfr. Q. d. L. del 4.6-7. gennaio), elaborato precedentemente al Congresso, ha avuto così dalle ultime proposte e decisioni dell'Alleanza piena conferma.

Esse infatti non rappresentano che l'ultimo anello in ordine di tempo di una catena che visto l'Alleanza allontanarsi dagli interessi del proletariato agricolo e dei contadini poveri e avvicinarsi invece a quelli degli agricoltori medi e ricchi e delle organizzazioni che li rappresentano, alla ricerca del più sfacciato compromesso storico nelle campagne.

In particolare, il Congresso ha approvato la proposta di giungere all'unità con l'Uci e laFermezzadri, tramite la Costituente Contadina con questa, il Pci e l'Alleanza si propongono di costituire un'organizzazione professionale sufficientemente forte da costringere la Coldiretti a realizzare anche nelle campagne il compromesso storico, in vista di quel calderone che dovrebbe essere «il patto generale per un'agricoltura associata».

Il patto, che costituiva il tema principale del Congresso, significa infatti la volontà di mettere da parte ogni discriminazione di fondo nei riguardi della Coldiretti a fianco di un ultima istanza della Confagricoltura, nella convinzione che solo l'unità tra tutte le forze agricole potrà risollevare le sorti dell'agricoltura.

Il patto proposto dall'Alleanza, come esempio bieco di interclassismo e di abbandono di ogni linea di classe, va dunque denunciato e combattuto, nella convizione politica che dalla situazione attuale si esce solo aggregando e portando alla lotta chi è interessato ad uscirne (braccianti e contadini poveri) in unione con le lotte di tutta la classe operaia, contro chi dalla crisi esce invece rafforzato, (agrari e contadini ricchi) e quelle organizzazioni che hanno provocato e guidano la crisi contro gli interessi delle masse popolari, e cioè la Coldiretti e la Dc.

È sulla base dell'analisi svolta che vanno pertanto definiti i nostri compiti e vanno prese le nostre decisioni in merito alle posizioni ed alla linea da assumere verso l'Alleanza Nazionale dei Contadini, e in particolare se e come lavorare al suo interno.

Sottolineando il fatto che in nessun caso va data indicazione di lavoro nella Coldiretti o di iscrizione alla Coldiretti, il nostro discorso è centrato sull'Alleanza Contadini, che - per la sua composizione e la sua storia - riteniamo interlocutore privilegiato. Altre organizzazioni democratiche sono presenti nelle campagne(Uci, Acli-Terra) e le considerazioni che seguono relativamente al corretto modo di rapportarsi dei rivoluzionari con le organizzazioni contadine, valgono anche per loro. D'altro canto i più recenti sviluppi in materia di rapporti tra le organizzazioni contadine danno chiaramente all'Alleanza una posizione egemone nei confronti delle altre organizzazioni democratiche.

Tutto ciò nella coscienza che le nostre analisi rispecchiano, con i loro limiti, il nostro attuale livello di presenza nelle campagne, di esperienza, di intervento e di conoscenza dei fenomeni sociali e politici in atto nelle campagne.

Il punto fondamentale da cui partire è riconoscere che uno dei compiti prioritari della sinistra rivoluzionaria rispetto al problema delle campagne è la ricostruzione dell'unità operai-contadini. Questo risultato si costruisce a partire da una corretta analisi di classe, che individui nei contadini poveri e medio-poveri gli strati colpiti dallo sviluppo capitalistico, più disponibili alla lotta e più vicini al proletariato, su iniziative concrete di lotta riconducibili politicamente alle più generali lotte per l'allargamento della base produttiva, per l'occupazione e contro la distruzione delle risorse.

Questo obiettivo di ricomposizione fra classe operaia e strati proletari nelle campagne - abbandonato nei fatti da lungo tempo dalla linea revisionista - è reso in questa fase dello scontro di classe in Italia, particolarmente urgente ma anche praticabile politicamente.

L'Anc, nè per le sue linee strategiche nè per le proposte pratiche è in grado di portare avanti una linea di classe nelle campagne, anzi spetta ai suoi dirigenti sia la responsabilità di non aver saputo e non aver voluto evitare l'isolamento degli strati sociali contadini dalla classe operaia, sia l'elaborzione e la pratica - nell'ambito della sinistra - di una linea politica che, privilegiando il contadino in quanto produttore indipendente, sfocia nel contadinismo e nel corporativismo.

Ciò comporta che è per noi inaccettabile ed impraticabile la stessa concezione di base della Alleanza, come organizzazione di tutti i contadini: ricchi, medi e poveri, e che il recupero e l'approfondimento di una linea proletaria nelle campagne, basato sulla difesa degli interessi dei piccoli contadini e sulla alleanza operai-contadini in funzione anticapitalista, non passano attraverso un recupero della linea della Alleanza, bensì attraverso un suo radicale superamento.

Il problema è allora di definire il corretto modo di muoverci nelle campagne come sinistra rivoluzionaria: cioè quello di individuare le forze che possono portare avanti una linea politica di classe nelle campagne e le forme in cui questa deve esprimersi.

Giova quì ricordare che dal nostro lavoro di inchiesta risulta chiara una profonda differenziazione interna al settore contadino che si esprime in una condizione soggettiva anche essa profondamente differenziata.

Abbiamo da una parte i contadini medi, frustrati nella loro esigenza di migliorare la propria situazione economica e di diventare contadini capitalisti e ancora non immediatamente disponibili ad una immediata unità con il proletariato. Abbiamo i contadini medio-poveri, investiti da un processo di radicalizzazione ancora maggiore, con forte disponibilità alla lotta, ma privi ancora di una coscienza degli sbocchi possibili e del loro ruolo. Abbiamo infine i contadini poveri delle zone di sviluppo, delle zone interne di montagna e in genere delle zone depresse: di questo strato più vicino al proletariato, i primi sono quasi sempre anche lavoratori *part-timers* che spesso assumono la connotazione di operaio dell'industria (sia pure per brevi periodi), mentre i secondi, investiti da processi di pauperizzazione, rappresentano il più alto grado di emarginazione economica alla quale corrisponde una emarginazione anche sul piano politico che rende più difficile la capacità di lotta e di organizzazione politica.

Di fronte a questi strati ed alle specifiche esigenze occorre avere una linea articolata che da un lato si traduca in tematiche di lotta, e dall'altro sappia tenere conto dei due momenti della nostra azione politica nelle campagne: la rottura delle presenze e della guida democristiana e bonomiana nelle campagne e la alleanza di classe tra operai e contadini con l'egemonia dei primi.

Al riguardo va sottolineato l'importanza della indicazione di Grieco sulla «molteplicità di forme di organizzazione» tutte collegate al movimento operaio. Non si tratta di eclettismo politico e di empirismo. Si tratta della articolazione tattica di una linea politica capace di interessare tutti gli strati potenzialmente alleati al proletariato. A questo fine, così come per la individuazione dei corretti obiettivi rivendicativi, è fondamentale il metodo della inchiesta militante nelle campagne.

È l'inchiesta che permette di confrontarsi con i contadini non in modo astratto ma partendo dai loro problemi e dal loro livello di coscienza: È l'inchiesta che permette di individuare gli strati destinati a svolgere un ruolo di avanguardia, e di conoscere il corretto rapporto che le strutture di aggregazione di contadini possono avere con il movimento operaio.

C'è da dire che quando - spontaneamente o per iniziativa di forze della sinistra rivoluzionaria -sono sorte forme di aggregazione dei contadini, esse riflettevano, nella loro struttura, il particolare tipo di struttura sociale nella quale erano sorti. Nelle zone di pianura del Nord, in particolare nel Veronese, la crisi della Coldiretti ha dato luogo allo sviluppo di organismi «settoriali» - i comitati contadini - in cui l'egemonia è tutt'oggi dei contadini medi (e medio poveri). Nelle zone di maggiore depressione è la stessa struttura sociale e la spinta alla proletarizzazione che producono figure di lavoratori misti e portano alla nascita di momenti di aggregazione come i circoli operai-contadini.

In questo quadro, e considerando l'assoluta indisponibilità dell'alleanza a recepire queste spinte, si pone per noi la responsabilità della promozione di *comitati contadini autonomi* (o di circoli operai-contadini). Insomma di strutture autonome di base capaci di recepire queste spinte. Non si tratta di strutture da contrapporre alle organizzazioni professionali contadine democratiche (Alleanza, etc.) ma -per i motivi che vedremo- riteniamo in linea di massima opportuno favorire l'iscrizione dei contadini che vi aderiscono all'Alleanza Nazionale Contadini.

I comitati contadini debbono essere strutture di aggregazione di tutti coloro che sono colpiti dallo sviluppo capitalistico e in particolare dalla crisi, e che quindi sono più disponibili a mobilitarsi su obiettivi di lotta che interpretino le loro esigenze materiali. Questo significa copire un vuoto lasciato a livello di massa dall'Alleanza e dalle altre organizzazioni contadine nel rispondere ai problemi che la crisi in atto impone per la stessa sopravvivenza delle aziende.

Ma i comitati debbono anche fare fronte alla necessità di rispondere alla crisi ideologica e sociale (in riferimento alla loro collocazione) di vari strati contadini, dovuta alla crescente crisi della credibilità della Bonomiana, la quale, soprattutto nelle regioni settentrionali, appare ai contadini chiaramente come controparte anzichè come struttura rappresentativa. Essi debbono inoltre rispondere all'esigenza di socializzare i problemi dei contadini coinvolti che mancano di esperienza di gestione diretta e comune dei loro problemi.

Verona: lunghe piattaforme ma poche lotte

Venrdì 16 gennaio si terrà a Verona una grande assemblea di 1500 delegati, provenienti da tutti i settori, indetta dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil su una piattaforma stesa un paio di mesi fa.

Il documento veronese fa riferimento costante ai documenti nazionali della Federazione Unitaria, stesi prima della crisi di governo, ma non è difficile prevedre che per quanto riguarda anche la situazione politica nuova il sindacato veronese non uscirà da una piatta, ed eventualmente accentuat a destra, replica dell'ultimo direttivo unitario della federazione.

Non è una sfiducia cieca, perchè da parte della sinistra verrà data battaglia sui metodi e sui contenuti prima durante e dopo questa assemblea, ma è l'analisi «storica» del sindacato veronese che ci permette di fare quella precisazione: è il modo stesso con cui si è arrivati a questa assemblea che ribadisce quella analisi.

Come detto in un documento di alcune organizzazioni della sinistra rivoluzionaria di verona: *«Invece di uscire da un vasto dibattito nelle istanze di base è proposto come formulazione di vertice, scarsamente dibattuta sia nei direttivi di categoria che nei consigli di zona [insediati formalmente solo nel dicembre 75 dopo continui ritardi e con modalità tali da renderli inoperanti nella pratica] e quasi ignorata dalla grande massa degli operai.*

È una piattaforma mai ratificata a livello di base, come era stato invece deciso dal direttivo, sulla quale la federazione è già andata a trattare con gli enti locali, prima ancora che l'attivo provinciale dei quadri ne abbia discusso. E tutto questo alla faccia della democrazia sindacale».

La piattaforma genrale espone le proposte sindacali sui servizi: ristrutturali, renderli più efficenti...Dopo di che i lavoratori saranno disposti ad assumersi anche i costi maggiori.

Le proposte sindacali corrispondono in modo quasi perfetto alla piattforma programmatica sulla quale è nato il centro sinistra aperto, al Comune e alla Provincia di Verona.

E come questo programma è da mesi sulla carta senza alcuna realizzazione, così la piattaforma sindacale non fissa alcun tempo per realizzare i miglioramenti, ma si affida tutta alla speranza di trovare comprensione e risposte positive negli eni locali, interlocutori privilegiati in una trattativa permanente.

Solo sul problema della casa sono fatte dalle Confederazioni alcune proposte positive e condivisibili in mezzo ad altre molto pericolose.

Ciò è dovuto sicuramente al fatto che da un lato il problema casa è arrivato ad un punto molto grave dall'altro si è sviluppato a Verona un vasto ed articolato e combattivo movimento di lotta (occupazione di case, autoriduzione dei fitti, manifestazioni, costruzione di organismi di lotta autonomi dal sindacato). Il documento sindacale non merita una trattazione ulteriore. Si vede comunque, come sia estranea ad esso la lota coì come non si fa riferimento o peggio si attacca o a lotte significative avvenute a Verona (alla Biasi, Tiberghien, Abital, Antonini, l'occupazione delle case Mazzi, l'autoriduzione, ecc.) non si fanno precise proposte di mobilitazione generale ed articolata. Con la situazione nuova creata dalla caduta del governo Moro, conoscendo il peso della Dc sulla Cisl veronese e la facilità della Cgil ad assumere una posizione subalterna alla Cisl È facile prevedere che da parte dei vertici delle confederazioni anche l'assemblea dei delegati sarà visto come un semplice e formale atto della vita sindacale. Ma non sarà questo quello che vorranno molti delgati e larga parte dei lavoratori veronesi: la loro voce per rilanciare le lotte e sviluppare la Democrasia democrazia sindacale, legarsi alle lotte sociali, nei quartieri paesi e scuole, sarà portata dalla sinistra nell'assemblea e aprirà un reale confronto immediatamente ripreso in tutto il movimento.

Nino Signorini

SPETTACOLI

Datemi dodici autori, e...

Ospitiamo oggi un contributo di Giampiero Cane, noto musicologo, che riprende i problemi sollevati da Fedele d'Amico nel suo articolo su l'«Espresso» in recensione dell'ultima fatica di Giampiero: «Il consumo della musica», Armando Editore.

Leggo su l'Espresso (n. 2 del '76) un articolo di Fedele D'Amico che, parlando del «recente volumetto di Giampiero Cane su *Il consumo della musica* (intendi in Italia; Armando editore, Roma)», ne estrae un motivo, che definisce di minor resistenza, e che è per lui il corrispondente di «un luogo comune diffusissimo, dunque importante: quello di rimproverare alle istituzioni della nostra vita musicale di starsene a un repertorio ristretto, sclerotico».

La linea di difesa delle istituzioni musicali italiane organizzata da D'Amico è interessante e contiene molti aspetti di verità. È un buon contributo alla coscienza musicale e vale parlarne. In rapida sintesi: gli enti lirici quest'anno hanno programmazione ricca, in 10 cartelloni sono presenti 60 opere diverse, la Scala lavora a pieno ritmo, nei concerti si sono sentite musiche di centinaia e migliaia di compositori. Cane scrive che la metà dell'attività concertistica si fonda sulle musiche di una dozzina di autori e che il 90 per cento dei programmi lirici riposa su una sessantina di melodrammi, soprattutto dell'800. D'Amico nega che vi sia «ristrettezza» nella programmazione, nè io lo affermo, ma osservo piuttosto la concentrazione della programmazione su un *corpus* di lavori relativamente ristretto. E questo va detto non tanto per deprecare «il noto fenomeno della regressione dell'ascolto, per cui nell'apprezzamento della musica il pubblico si orienta verso elementi attesi e conosciuti», quanto per criticare una politica di gestione che su tale atteggiamento regressivo ha costruito negli anni i suoi cartelloni.

D'Amico sembra invece negare che di regressione del gusto si tratti e sostiene che «la musica all'ascolto fugge via nel tempo affidata unicamente alla memoria della nostra sensibilità...per cui al termine di un pezzo di qualche durata e complessività ascoltato per la prima volta non siamo facilmente in grado d'averne ritenuto la trama fondamentale...Come dire che le prime audizioni non sono se non iniziazioni; motivo per cui il *già noto* non si oppone alla *conscia attenzione* ma ne è il presupposto». Giustamente, giustissimamente, fra le beffe poi del «rito insensato» di spedire ogni tanto Pollini a suonare in qualche fabbrica e propone invece la messa in repertorio anche solo di 5 pezzi di musica contemporanea.

Queste cose che dice D'Amico sono ragionevoli e giuste, ma nemmeno contrastano con quelle da me scritte, cosicchè non possono riuscire a difesa degli Enti lirici e delle istituzioni concertistiche. D'Amico dà quasi per scontato che le critiche rivolte alle istituzioni nel *Consumo della musica* abbiano come obiettivo positivo una maggiore apertura ai compositori contemporanei, là dove si parla invece esplicitamente di «ricerca dell'inedito», di «revisione dell'antico». Si dice che il 6 e 700 sono soprattutto dimenticati, si parla di politica culturale e si dice che una ripresa qua e una là, a distanza di decenni, servono solo agli addetti ai lavori. Sostiene infine che la Scala deve qualificarsi appunto come teatro di alta cultura musicale, svolgendo ricerche e lavoro sui testi, restituendo all'uso Cavalli in esatta filologia (non come s'è fatto a Genova, con un'operazione più di divertimento che di conoscenza - ingiusta sullo «sconosciuto» Cavalli, mentre accettabilissima sarebbe sul Verdi «popolare»), rioffrendo all'ascolto Cesti, Marco da Gagliano e gli altri musicisti sommersi dal dilagare dei maggiori dell'800. Nè a queste riprese basterebbe certo un ascolto, per le stesse ragioni per cui non basta alle musiche nuove. Per la cultura musicale media esse sarebbero, infatti, nuove.

Ma che cos'è poi, se non una regressione, ciò che ha causato la scomparsa di questi e altri musicisti dai nostri teatri, dai quali sparì per lungo tempo, ricordiamolo, anche Rossini? È essa anzi talmente presente e operante che Baldacci, nella nota introduttiva a «tutti i libretti di Verdi» (Garzanti editore, Milano) può parlare del successo della drammaturgia verdiana come del successo della rappresentazione dell'autoritarismo paterno, che incorpora la legge morale, che detta i principi e la pratica, in una visione del mondo profondamente reazionaria. Forse farà bene al «popolo» - dirà qualcuno - esorcizzare nella rappresentazione questi mali sociali e forse con questa catarsi si potrà spiegare l'indiscussa centralità di Traviata, ma non saprei proprio dire se si possa convenire su una spesa ormai di 100 miliardi se il fine è solo questo (o prevalentemente questo); se il paese debba pagare la psicoterapia musicale di chi frequenta le attività di questo tipo cercando queste soddisfazioni; nè, infine, se non valga ridiscutere un po' tutto secondo un'ottica allargata a tutti i musei e gallerie culturali, non solo a quelli della musica, ma anche a quelli che spesso non hanno nemmeno i soldi per pagare il personale di sorveglianza, e quindi chiudono al pubblico.

Giampiero Cane

La violenza vera è nella società: alcuni film lo dicono, per altri la violenza è solo spettacolo

Il cinema e la violenza - La critica si sdegna per la «violenza gratuita» che dilaga, ed è cieca verso la violenza sociale reale - La repressione gestita dalla censura tende a confondere, e non a caso, la critica della violenza con l'apologia della violenza

I temi e le immagini del cinema contemporaneo ruotano su cardini insanguinati: gli schermi ormai non offrono che violenza, sadomasochismo, erotismo e pornografia, soprattutto pornografia sottolineano oggi tutti i commentatori e i «critici» del fenomeno, tutti certo interessati a che presto possano essere ristabiliti l'*ordine* e la *moralità pubblica*. Anche Roberto Rossellini, su *Paese Sera* (in un articolo che, almeno nello spirito, proseguiva il discorso di Manzini sull'*Osservatore Romano*), è sceso in campo contro le aberrazioni che inquinano l'«etica corrente», lui che di pornografia politica dovrebbe intendersene. Sempre su *Paese Sera* Enzo Rava, in un articolo intitolato «Il sadico in poltrona», esprimeva tutto il suo disgusto - anche se generico perchè provocato in lui da film abbastanza diversi e persino ideologicamente opposti tra loro - per la «violenza gratuita» che dilaga (lo stesso disgusto lo manifestava sul *Corriere della Sera Giovanni Grazzini*). *Anche l'i*stituto della censura colpisce, e ha sempre colpito, in modo «generico», nel senso che, al di là dell'osceno presente nei «generi» cinematografici, la sua funzione specifica è sempre stata *ideologica* (cioè determinata), per la cancellazione del dissenso ideologico-politico e per l'imposizione del consenso. La repressione gestita dalla censura non ha certamente mai svolto una reale funzione «morale» (persino in senso borghese), anche se tale finalità istituzionale sia sempre stato il suo alibi. La censura - oggi più che mai all'opera, e il sequestro di *Salò* di Pasolini non sarà l'ultimo - ha sempre confuso e scambiato, e alterato, i valori delle opere e dei messaggi, e quindi, per quanto riguarda la violenza e l'erotismo, ha tentato sempre di scambiare la critica della violenza con l'apologia della violenza, umiliando così nell'indistinto e nell'osceno l'intelligenza degli autori e la dialettica delle opere.

La censura, infine, è un Cerbero che giudica e manda in nome di principi tali per cui i fenomeni culturali finiscono per apparire sempre e soltanto come la *causa* e non anche l'*effetto* della corruzione e della crisi del sistema politico-sociale, considerato sempre «sano» nella sua struttura e nella sua sostanza. Potremmo così spiegarci la ragione dell'assenza, in quasi tutti i commenti degli scandalizzati moralizzatori, di riferimenti alla violenza che cresce e si riproduce nel nostro mondo quotidiano, una violenza che è prima di tutto politica: è in corso una vera e propria rimozione di ogni immagine dei massacri e dei genocidi *reali* che si consumano giorno per giorno contro l'uomo. La morte non «assurda» di Pasolini ne è forse l'immagine più allucinante. Si avverte quasi il terrore di supporre, per esempio, che la violenza immaginaria del cinema possa essere l'immagine speculare di un'altra violenza, anche occulta, mai gratuita e fin troppo reale e quotidiana da produrre persino *assuefazione*. È paradossale e inquietante la circostanza: da un lato si cercano nel cinema e nei *mass media* (che pure, ben sappiamo, non sono neutrali) le radici del male e della criminalità, dall'altro si vorrebbe isolare la violenza cinematografica in uno spazio e in un tempo immaginari, separati dalla realtà storica del nostro sistema capitalistico.

El Chacal de Nahueltoro, l'«opera prima» che il cileno Miguel Littin realizzò nel 1969, è tra le indagini più corrette, in senso marxiano proprio rispetto al *metodo* impiegato, che siano state condotte sulle radici sociali della criminalità. In questo senso, il film di Littin - che ci «narra» le vicende di un uomo che nella sua vita è sempre stato *oggetto* e non *soggetto* della storia - è un film «didattico», nel suo più alto significato, su come si semini nella coscienza umana l'idea di un massacro, e di come germogli questa idea e di come diventi operante e produttiva. Littin esprime in prima istanza il grande delitto che lo Stato repressivo commette contro l'uomo, un delitto di classe: lo «sciacallo» Josè Carmen Valenzuela Torres ci appare già morto (come lo sono già «in vita» le sue cinque vittime della strage) prima di essere giustiziato, ironia della sorte, dopo che un barlume di coscienza di classe cominciava a risplendere nella sua «mostruosa» esistenza ormai in via di trasformazione.

Anche nel film «di qualità» di Norman Jewison, *Rollerball*, vi è l'immagine del delitto di Stato, perpetrato dal Sistema Corporativo in occasione di annuali Olimpiadi della morte organizzate per scopi «sociali», l'ultimo «gioco violento» che può giocare una società del benessere e pacificata (ma è proprio questa ipotesi avveniristica sulla scomparsa della lotta di classe che ci appare fuorviante e mistificatoria) dove la distruzione dell'uomo, ormai degradato a livello vegetale, procede di pari passo con la

«El chacal de Nahueltoro», regia di Miguel Littin.

distruzione della natura, di abeti secolari incendiati sempre per gioco con pistole al napalm. In *Rollerball* il «gioco» si confonde e si identifica con la morte, con il delitto considerato sana e indispensabile evasione immaginaria per gli spettatori, in una società repressiva che sopravviverebbe proprio grazie alle sue stesse contraddizioni, in questo caso l'«opposizione» e la «rivolta» del campione di Rollerball, una belva decisa a tutto pur di evitare la sua «emarginazione» sociale (cioè l'abbandono della pratica religiosa del gioco mortale) dal momento che nessun campione può essere al di sopra del gioco stesso.

Il film di Jewison è un atto d'accusa alla violenza istituzionale, ma, lungi dal presentare l'immagine di un sistema che progredirebbe con l'energia delle sue stesse interne contraddizioni (come quello illustrato da Deleuze e Guattari nel loro *Anti-Edipo*), ci offre obiettivamente l'immagine di una sconfitta inevitabile se la resistenza è condotta soltanto sul piano ostinato delle motivazioni *individuali*: la belva, che si muove solitaria sulla pista ingombra di cadaveri del Rollerball, non riuscirà a superare la sua alienazione. E il gioco continua, nel delirio degli spettatori sugli spalti.

Se Littin e Jewison, pur nella diversità acuta degli esiti ideologico-estetici, ci propongono un'immagine critica della violenza, Antonio Climati e Mario Morra con *Ultime grida dalla savana* (commentato da Alberto Moravia, e vorremmo saperne di più, dallo stesso autore, sui modi e sul senso di questa collaborazione e se la sua libertà letteraria non abbia subito censure di sorta) ci offrono le immagini della violenza e della morte come «spettacolo», ovvero come un «documentario spettacolare»: la «crudeltà» bestiale tra gli animali, la crudeltà umana tra uomini-bestie (la vita animale delle comuni *hippies*; «particolari» di massacri compiuti da mercenari bianchi contro *indios* dell'Amazzonia: castrazioni, decapitazioni e scotennamenti; ancora «particolari» della ferocia degli *indios* contro i «bianchi»), la «crudeltà» dell'uomo contro gli animali, la «crudeltà» degli animali contro l'uomo esemplificata da alcune sequenze del turista Pitt Doenitz sbranato dai leoni (ci sono persino le immagini del banchetto, della morte colta «in flagrante» dalla macchina da presa dell'uomo in agonia). La rappresentazione di questi massacri vuole essere una gioiosa «corrida» tra la vita e la morte, il «gioco» eterno della lotta per la sopravvivenza.

La violenza nel cinema italiano ha un cuore antico: la macchina da preda di Climati già andava dieci anni fa a caccia per la savana in compagnia di altri necrofori quali Gualtiero Jacopetti e Stanislao Nievo per le riprese di *Africa addio*: era la prima volta nel cinema italiano del dopoguerra che dei cineasti razzisti proponevano una esplicita ideologia neo-fascista, attraverso la mistificazione della ricostruzione e del falso storico. Ma in *Ultime grida dalla savana* Climati non ha voluto correre rischi, e ha puntato sul «realismo» totale. Tuttavia, come in *Africa addio*, ogni inquadratura (pure ornata del suo bel commento di cui il meno che si possa dire è quello di essere di un'ambiguità solare) è sospesa tra due vuoti assoluti, tra due assenze: la *causa* e *l'effetto* specifici dell'avvenimento, straniato dalla dialettica del contesto storico. È qui che appare senza equivoci il volto più terreo di un'operazione cinematografica che è un delitto contro la coscienza dello spettatore, contro l'uomo umiliato nella sua libertà critico-conoscitiva, considerato ormai soltanto la preda di una violenza che si vuole naturale e istintiva, una violenza che è nelle cose e nelle immagini; una violenza, naturalmente, permessa dalla censura.

Roberto Alemanno

La Cia si è lavata la camiCIA...

La disonorevole sconfitta del Vietnam vuole i suoi capri espiatori. Watergate chiama Watergate. Nixon «the great» viene sacrificato, ma l'opinione pubblica incalza. Perciò, l'«establishment» americano, esecutivo e opposizione compresi, s'affrettano a togliersi i panni sporchi più esposti e a portarli al lavatorio pubblico. L'idea è quella di cambiare la pelle al serpente, ingrassando il serpente. «C'è del marcio nella Cia», si afferma nel film «I tre giorni del Condor», *per la regia di Pollack* [*buon artigiano di una pellicola - c'è da giurarci - commissionata dal governo*].

È vero, c'è del marcio. Ma, primo, non la Cia soltanto va colpita, semmai l'intera politica imperialista Usa. Secondo, tutta la Cia, come tutta la politica Usa è marcia. Obiezione: gli Usa non sono il Vietnam, non sono l'Italia, che ha una classe operaia forte, cosciente e organizzata; negli Usa c'è una debole opinione pubblica democratica, un movimento pacifista con alti e bassi, e i «blacks» stretti in una impasse. Conclusione: meglio stringere poco che non stringere un bel niente. Ma è proprio qui che immancabilmente casca l'asino. Il film parla di una Cia a circuito chiuso, che entra in «corto» per cause interne. Si spezza il filo con cui la Cia teneva legato uno dei suoi uominiterminali: Il Condor [*nome di battaglia*]. *È un uomo, un uomo solo, ma ha una qualità che lo innalza sugli altri e lo fa migliore: sa leggere. E leggendo ha imparato a diffidare degli uomini che non leggono. Un tempo gli eroi americani crescevano nel rude campo di battaglia, oggi, nel più sofisticato campo di lettura. Ardimentoso e ingenuo, al tempo stesso, il nostro eroe scopre da un'attenta lettura di un «giallo» soporifero, che mamma-Cia ha cattive intenzioni in Medio Oriente per via del petrolio. Santi numi! Possibile?*

Quale la meraviglia per un uomo che credeva di lavorare alla «tazzinetta benefica»! Gli sviluppi? Chiunque li può facilmente intuire. La tesi del film è dunque semplice, suggestiva, deviante: la colpa è sempre della Cia.

La Cia abbassa il cappello sulle ventitrè e porta il gelo. La Cia ha assassinato il «Che» e Allende, rovesciando «Poder popular». E ancora, la Cia «fornica» con guerre e colpi di stato in tutto il mondo. E il governo? Non sapeva e se sapeva dormiva. E l'opinione pubblica? Va informata, naturalmente. Il film si chiude con un inquietante interrogativo. Vai, Condor, porta le tue rivelazioni al «New york times», me se poi finisce che la super-stra-extra-imper-multitentacolare Cia, dopo aver dato il benservito ai primi tre ti strangola anche il «quarto potere»?

Saverio Falcone

Foglio di informazione n. 25-26 L. 800

Documenti di collegamento e di verifica per l'elaborazione di prassi alternative nel campo istituzionale.

Bollettino a cura di Agostino Pirella e Paolo Tranchina. Prossima riunione sabato 17 gennaio, ore 21, al nuovo ospedale psichiatrico provinciale Furlone, Napoli, Tel. 251577-254363.

Questo numero doppio contiene una serie di articoli sui problemi della psichiatria e dell'assistenza nel Meridione, con particolare riferimento all'esperienza dell'ospedale psichiatrico di Reggio Calabria.

Ci sono poi alcuni comunicati di Psichiatria Democratica e un articolo che sintetizza le principali critiche mosse di recente alla psicoanalisi.

Abbonamento annuo per otto numeri L. 3.000, da spedire a: editrice Centro di Documentazione, Pistoia, casella postale 57. C/C postale 5/27769, annate precedenti 1973/74/75 con raccoglitore L. 4000 l'una.

i partiti italiani e la CIA

Il deputato americano Wayne Hays ha confermato all'Europeo, nel corso di un'intervista, che la CIA ha versato soldi ai partiti politici italiani per aiutarli a fronteggiare l'ascesa elettorale dei comunisti.

Ma a chi sono andati questi soldi?

Dall'inchiesta condotta dall'Europeo tra gli esponenti della politica americana è emerso un dato clamoroso: forse questi soldi non sono arrivati fino ai partiti, forse se li sono messi in tasca gli uomini ai quali sono stati consegnati.

ricerche

Il fascicolo speciale per insegnanti e studenti è dedicato alla storia del sionismo.

L'EUROPEO

Il settimanale che vi dà il significato delle notizie

Per meglio conoscere l'Argentina

MIGUEL ANGEL GARCIA

ARGENTINA

Dall'indipendenza al peronismo d'oggi

MAZZOTTA

CS Cultura e Spettacoli

MILANO
Al teatro Cth in via Valassina 24 a Milano, continuano fino al 18 gennaio le repliche di «Lager».
«Esperimenti di segregazione e di liberazione in un campo per detenuti politici», due tempi di Gianni Rossi. Orari: festivi ore 16 e ore 21, feriali ore 21.
Il teatro Cth cerca giovani attori - attrici per il prossimo spettacolo «Soldati e femministe».

MILANO
Il corso d'ascolto musicale organizzato dal Salone Pier Lombardo e dalla Siem, «E la musica...?», che finora ha avuto la sua sede in via Olmetto 5, con il 7 gennaio verrà trasferito presso la Casa della Cultura (via Borgogna, 3) mantenendo inalterati gli orari (tutti i mercoledì alle ore 21). Per informazioni rivolgersi al Salone Pier Lombardo, tel. 5465896.

CERNUSCO SUL NAVIGLIO
L'Associazione locale e la rivista «Arte e poesia», via Bourdillon 12/14, 20063 Cernusco sul Naviglio (Mi), organizzano la prima edizione del «Concorso internazionale di poesia città di Cernusco sul Naviglio 1976». Per informazioni tel 02-9043993/9049891. Nello stesso centro si svolgerà un ciclo di sei dibattiti.

MILANO
Teatro Uomo via Gulli 9 ospita fino al 18 gennaio la Cooperativa Teatro Belli di Roma con «Una tranquilla dimora di campagna» di Witkewics, regista Antonio Salines. La commedia, scritta tra il 1921 e il 1925, è una parodia del teatro tradizionale e in particolare degli epigoni del teatro realistico allora in voga.
Ai compagni della Comune presentando la tessera, verrà effettuato lo sconto del 40% sul prezzo del biglietto, cioè 1.500 anzichè 2.500.

Presentato dalla compagnia del Collettivo di Parma, sino a domenica 18 gennaio, è a Milano «La colpa è sempre del diavolo» di Dario Fo, regia di Bogdan Jerkovic. Le scene ed i costumi sono di Giancarlo Bignardi, mentre le musiche sono di Fiorenzo Carpi. Lo spettacolo si svolge presso la Palazzina Liberty, tutti i giorni alle ore 21. Domenica ore 16. L'incasso andrà alle fabbriche occupate della zona di Milano.

Radio Canale 96 *radio libera milanese*

COMUNICATI DI CANALE 96
AVVISO:
ASSEMBLEA GENERALE DI CANALE 96
Domenica 18 gennaio 1976 alle ore 9,30 in via Vetere 3 assemblea generale di tutti i collaboratori di Canale 96.
Odg: Bilancio di 45 giorni di trasmissione - Trasferimento sede - Note di organizzazione interna - Relazione del comitato di redazione - Varie.

RADIO CANALE 96 CERCA COLLABORATORI
Radio canale 96 per ampliare il proprio organico cerca collaboratori nel campo giornalistico-informativo e in quello della programmazione musicale. Per contatti telefonare al n. 3271669 oppure presentarsi alla redazione di Radio canale 96 il lunedì ed il martedì dalle ore 18 alle ore 19,30 chiedendo di Riccardo.

AO Avanguardia Operaia

TESSERAMENTO 1976 ALL'ORGANIZZAZIONE COMUNISTA AVANGUARDIA OPERAIA.

L'impegno preso dalla Conferenza Nazionale sul tesseramento 1976 dovrà vedere impegnata tutta l'organizzazione da subito. Le iniziative che sul piano delle sezioni provinciali dovranno essere prese sono le seguenti:
Tesseramento dei militanti e candidati: **dovrà essere ultimato per la fine del mese di febbraio. La tessera per i militanti e candidati è unica. La specificazione di militante o candidato è contenuta su ogni tessera. Il prezzo della tessera sarà fissato con un criterio politico e comunque non dovrà essere inferiore alle 2.000 lire.**
Tesseramento dei simpatizzanti: **il tesseramento dei simpatizzanti dovrà vedere i compagni impegnati al pari di una importante iniziativa politica. Verrà stampato un manifesto nazionale sul tesseramento.**
Ogni sezione dovrà promuovere entro tempi utili delle assemblee pubbliche o altre iniziative simili che vedano comunque al centro l'analisi della situazione politica, la fase di lotta che stiamo attraversando, i compiti che ne derivano e il ruolo dell'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia. Il centro dell'organizzazione potrà fornire se anticipatamente concordati gli oratori. Le tessere saranno distribuite alla riunione del Comitato Centrale del 24-25 gennaio.
Segreteria Nazionale di Organizzazione.

REGIONE LOMBARDIA. COORDINAMENTO INTERVENTO PAESI
Venerdì 16/1, alle ore 19, in via Vetere 3 si riunisce il coordinamento regioaale paesi. Devono partecipare i responsabili dell'intervento delle federazioni.
Odg: 1) Il lavoro tra i giovani nei paesi. Risultati dell'inchiesta. 2) Programma di lavoro del coordinamento.

MILANO. Commissione scuola lombardia
Oggi alle ore 19,30 in via Vetere 3, si terrà la commissione scuola regionale Lombardia. Odg: situazione e stato del movimento

TRENTOCONFERENZA DIBATTITO
Oggi 16 gennaio alle ore 21 presso Sala della Tromba in via Cavour 27 si terrà una conferenza dibattito indetta da Ao su «crisi di regime e governo delle sinistre», con la partecipazione del compagno Silverio Corvisieri.

LUCCA RIUNIONE TESSILI E CALZATURIERI:
Venerdì 16 gennaio alle ore 21 presso la sede di Ao in via Filungo 143 a Lucca, è convocata una riunione di tessili e calzaturieri.
Odg: vertenza di zona a Segromigno, iniziativa sull'occupazione, direttivo Fulta del 19.

FIRENZE. CONFERENZA
Oggi alle ore 21 in via Palazzo dei Diavoli 43/D (Isolotto), si terrà una conferenza aperta ai simpatizzanti. Parteciperà il compagno Vittorio Rieser. La conferenza è sulla «situazione politica e unità sindacale».

BRESCIA. ATTIVO DONNE
Venerdì 16 alle ore 20,30 presso il circolo Iskra in via Calatafini 12, attivo delle compagne, anche simpatizzanti.

FOLIGNO (Pg). COMMISSIONE SCUOLA UMBRIA
Sabato 17 alle ore 15,30 nella sede di Ao di Foligno , in corso Cavour, si terrà la commissione scuola regionale Umbria. Odg: occupazione e compiti di fase. E' tassativa la presenza dei compagni di Perugia, Terni, Foligno, Umbertide, Città di Castello.

MARGHERA. COMMISSIONE OPERAIA VENETA
Sabato alle ore 14,30 nella sede di Marghera in via Rizzardi, si terrà la commissione operaia veneta. Sono tenute a partecipare tutte le sezioni della regione.

La Commissione Nazionale Femminile, che era fissata per sabato e domenica prossimi è rinviata . Si terrà invece sabato alle ore 14,30 a Milano in via Vetere 3 una segreteria della commissione a cui sono invitate le responsabili regionali.

A Annunci

Cercasi con urgenza fattorino per l'Amministrazzione e disposto a svolgere lavoro di ufficio.
Orario di lavoro 8.30 - 17.30 sei giorni la settimana
Sono richiesti 6 mesi di militanza in Ao.

Il Quotidiano dei Lavoratori cerca urgentemente compagni per lavoro di impaccatura - orario dalle ore 21 alle 4 - 5 giorni alla settimana. Si garantisce un rimborso spese adeguato e un miglioramento delle condizioni normative e di lavoro nel giro di tre mesi.

Cerchiamo una compagna/o, militante di Ao per l'ufficio amministrazione del Quotidiano per lavori conabili per un periodo di due mesi. Rimborso spese complessivo di lire 300.000

Una compagna di Catanzaro cerca urgentemente un compagno con gruppo sanguigno Orh negativo per trasfusioni. Rivolgersi a Campiselli Franceschina reparto fisiopatologia, ospedale civile di Catanzaro.

Due compagni cercano urgentemente casa. Telefonare in redazione al 8466546 interno 91-93 a Milano.

Ccf cerca compagno-a per vendira atti pubblicitari . Quotidiano tiratura nozionale anche a mezzo tempo, retribuzione fissa. Telefonare subito al: 3271669 di Milano

Tutti i giorni arrivano al Quotidiano richieste di abbonamenti gratuiti da parte di collettivi, scuole, circoli culturali. Finora la redazione non ha avuto modo di evadere tutte queste richieste o si è limitata a rispondere personalmente che, data la difficile situazione finanziaria del giornale, non era possibile inviare abbonamenti omaggio.

Ora abbiamo deciso di sottoporre ai lettori queste richieste invitandoli a collaborare al miglioramento della vita politica di organismi di massa o scuole che vedono nel Quotidiano un utile strumento di informazione. Invitiamo quindi tutti i compagni che ci hanno inviato richieste, a riscriverci e tutti i lettori che vogliono offrire un abbonamento a farci sapere a chi deve essere inviato.

I grafici della redazione per poter continuare a lavorare al giornale hanno bisogno di trovare dei lavori grafici retribuiti (impaginazione, audiovisivi, grafica, pubblicità). A questo scopo fanno appello a quei lettori che possono fornire indicazioni utili, o meglio, direttamente lavoro. Telefonare al mattino alla redazione del Qdl chiedendo di Tille e Saverio.

V Attività varie

UNIONE INQUILINI SEGRETERIA NAZIONALE
Dalle ore 10 di sabato 17-1 fino a domenica mattina si riunisce a Milano, in v. Adige 15 la segreteria nazionale. Devono partecipare i responsabili dell'U.I. e dei nuclei romotori delle varie città, possibilmente con compagni proletari.
È aperta a tutte le situazioni che intendono portare avanti questa proposta politica e organizzativa
Odg: 1) la lotta per la casa nelle lotte contrattuali. L'unità con gli edili; 2) il programma di lotta per il '76: la lotta per la requisizione; la lotta per l'equo canone nel privato; la lotta per l'affitto proletario nel pubblico; la battaglia sul regime dei vincoli e per la 167; 3) tesseramento 76. Il giornale. Il nuovo opuscolo; 4) la costituzione dell'U.I. nelle varie città: congressi provinciali e Congresso Nazionale.

ROMA
Il Cafra (Comitato Antifascista contro la repressione nell'Argentina) realizza una serie di serate in collaborazione con la Commissione Argentina di Appoggio al tribunale Russel; si terranno nelle sede dell'Issoco via della Dogana Vecchia 5, alle ore 20 e domenica 16 presso l'Flm corso Trieste 36 alle ore 10.
Programma:

16-1 - Fascistizzazione dell'Università e delle culture - Repressione del movimento studentesco - Restrizione delle libertà di espressione - Intimidazioni e assassinii di artisti e intellettuali - Repressione della libertà di stampa - Intimidazioni, censure e chiusura dei mezzi di comunicazione - Giornali, radio, diffusioni, Tv - Attentati, sequestri, uccisioni di giornalisti.

17-1 - Repressione del movimento operaio - Trasgressioni degli accordi delle Oit - Legislazione del lavoro - Legge delle «Associazioni Professionali» - Legge de «Prescindibilidad» - Legge di proibizione del diritto di sciopero - Legge di arbitraggio obbligavrio - Polizia di fabbrica - Patto sociale - Ruolo repressivo dei vertici sindacali - Interventi milotari nelle fabbriche e quartieri operai - Pretestuosità della «guerriglia industriale» - Altre forme di intimidazione del movimento operaio - Repressione delle organizzazioni politiche e del movimento di massa.

18-1 - Ruolo repressivo delle Forze Armate - Stato d'assedio - Legge di difesa - Militarizzazione nel Tucuman e Formosa - Zone militari - Campi di concentramento - repressione economico-sociale.

MILANO ATTIVO CORSI ABILITANTI
Venerdì 16 gennaio alle ore 21 attivo dei corsi abilitanti in viale Umbria 18. È particolarmente importante la presenza degli eletti per il controllo degli esami dei corsi ordinari. All'ordine del giorno è la verifica dell'andamento delle trattative (la Sovrintendenza rifiuta la riunione preliminare provinciale) e dello stato della mobilitazione, oltre che l'organizzazione delle lotte e la partecipazione dei corsisti al coordinamento interregionale di domenica 18 a Milano sui temi del rinnovo contrattuale.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Contributo di un gruppo di infermieri dell'ospedale psichiatrico di Ge-Quarto	19.000
Bartoli di Firenze	735
Compagni della Siemens, Sip, Asst di Torino	38.000
Da una raccolta di castagne un contributo per il comunismo	10.000
Vendendo didtintivi compratia Porta Portese (Roma)	12.000
Gruppo Programmatori Fiat di Torino	20.000
Compagni di Concorezzo (Mi)	12.000
Patrizia A. di Milano	25.000
Roberta di Milano	10.000
Cub Feltrinelli di Milano	25.000
Cecilia e Ludovica Cotta di Milano	20.000

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornata al 14/1:

dalle sezioni	**3.900.000**
dai conti correnti postali	**280.820**
totale	**4.180.820**
precedente	**12.505.167**
complessivo	**16.685.987**

CRONACHE REGIONALI

LAZIO

Ripreso il processo ad Avanguardia Nazionale

Imputati 62 fascisti - I radicali Mellini e De Cataldo non difenderanno nessuna «opinione»

Roma, 15

È ripreso questa mattina davanti alla settima sezione penale del Tribunale di Roma, il processo contro «Avanguardia Nazionale». Sul banco degli imputati siedono 53 fascisti (9 sono latitanti) fra i quali il giornalista-spione Guido Giannettini, tenuto separato dagli altri «avanguardisti», si dice per evitare che si verifichino «incidenti», il «presidente» dell'organizzazione nazifascista Adriano Tilgher e numerosi protagonisti di «primo piano» di aggressioni, attentati e via dicendo da Bruno Di Luia (fratello del più famigerato Serafino) a Flavio Campo (che dell'assassinio dello studente Paolo Rossi ne deve sapere qualcosa). Il processo, iniziato nel dicembre scorso e subito rinviato, perchè la difesa dei fascisti aveva chiesto tempo per studiare gli atti, si basa su alcuni rapporti di polizia; il principale, redatto nel 1973 dall'allora capo dell'ufficio politico della Questura di Roma, Bonaventura Provenza, diede il via alla inchiesta giudiziaria su «Avanguardia Nazionale» in base ai quali i 62 «avanguardisti» sono stati rinviati a giudizio per «ricostituzione del disciolto partito fascista».

In margine alla vicenda processuale vera e propria, bisogna ricordare che due esponenti radicali, gli avvocati Mellini e De Cataldo, avevano accettato la difesa di alcuni fascisti imputati con il pretesto di voler combattere in difesa di un diritto di «opinione» (quella nazista e fascista degli «avanguardisti») che, a loro avviso, era ingiustamente considerata delitto.

Comunque, successivamente il mandato gli era stato revocato ed i due avvocati radicali si erano trovati senza «opinioni» da difendere. L'udienza odierna è stata occupata dagli interrogatori dei tre imputati di minor peso, Franco Frutti, Enrico Perillo e Vincenzo Rebuffo, i quali hanno adottato una linea difensiva comune, basata sulla negazione della loro «militanza» nell'organizzazione nazifascista.

Dopo di loro, è stato interrogato il «presidente» di Avanguardia Nazionale, Adriano Tilgher il quale, ammettendo ovviamente la sua appartenenza all'organizzazione, si è trincerato in una linea di difesa tesa a far apparire Avanguardia Nazionale come un'innocua associazione di «*giovani contrari alle mode e alle loro nostalgie*», come un' «*isola di chiarezza nel mare partitocratico*», come un «*movimento opinione contro l'uguaglianza per l'identità e la selezione*». Insomma, per il «presidente» di Avanguardia Nazionale, l'organizzazione non ha mai esaltato la violenza terroristica ed il razzismo e se, nelle sedi dell'organizzazione, c'erano manganelli servivano solo per «difendersi». Ad ogni modo, per cercare di mettere le mani avanti, Tilgher, così come Almirante, ha detto di «*sconfessare gli ex-appartenenti* » ad Avanguardia Nazionale che si sono resi protagonisti di pestaggi o attentati.

S. Ce.

Agitazione permanente all'Accademia d'Arte

Gli obiettivi della lotta sono il nuovo statuto, una sede adeguata, presalario, abolizione del saggio finale - L'incontro con Dario Fo

DARIO FO. «È morto il ruolo tradizionale dell'attore».

Roma, 15

L'assemblea degli studenti e degli insegnanti dell'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio D'Amico ha deciso di trasformare l'occupazione, che durava ormai da più di un mese, in agitazione permanente. Gli obiettivi della lotta sono quelli per cui gli studenti si battono ormai da anni: approvazione del nuovo statuto (in sostituzione di quello fascista), una nuova sede adeguata alle esigenze della scuola, presalario generalizzato a tutti gli allievi (invece delle borse di studio assegnate si più bravi e meritevoli), democratizzazione e rinnovamento della didattica abolizione della vecchia formula del saggio finale (una sorta di mercato delle vacche in cui gli allievi attori, esposti in bella mostra, facevano i salti mortali per essere prescelti dai grandi mercanti-registi del teatro ufficiale), collegamento della scuola con i gruppi cittadini che svolgono un lavoro culturale decentrato, garanzia di sbocchi professionali, ecc. È una lotta, come si vede, essenzialmente di carattere rivendicativo anche se non mancano alcune prese di posizione più immediatamente ideologiche. Finora c'è stata una notevole omogeneità d'impegno sia da parte degli studenti che da parte dei professori e l'assemblea ha lavorato con serietà, per mettere a punto un programma che ricopre l'intero anno scolastico. I corsi tradizionali sono stati ridotti o svelati (regia, recitazione, trucco, storia del teatro, esercitazione del corpo, dizione, ecc.); sono stati inseriti dei corsi integrativi (dal canto popolare all'acrobatica) e tutta una serie di incontri, seminari e dibattiti con i gruppi e gli operatori del teatro d'avanguardia e del teatro politico.

Martedì c'è stato un primo incontro con il compagno Dario Fo, che nel teatrino di Via Vittoria ha parlato a lungo, con gli allievi e gli insegnanti, del teatro popolare e politico.

Dopo aver recitato con la solita bravura alcuni brani meno conosciuti del suo *Mistero buffo*, Fo ha ricordato le tappe principali della sua ormai quasi decennale esperienza teatrale a fainco del movimento: «*assistiamo oggi alla morte del ruolo tradizionale dell'attore, delle sue tecniche di recitazione, del suo modo di esporsi allo spettatore e al sociale; la ritualità controllata del vecchio teatro deve fare i conti con i bisogni di uno spettatore più maturo con le contraddizioni delle lotta di classe, con uno spazio nuovo ed aperto che va dalla strada a alla fabrica.*

Al di là di alcune tecniche di base, le indicazioni che più contano - ha detto - *sono quelli che vengono dalla lotta politica, da tutte le situazioni di lotta proletaria. Per questo non credo nei nuovi gruppi teatrali d'avanguardia, perchè agiscono sopra la testa della gente, senza libertà e senza fantasia, già chiusi dentro un loro codice per addetti ai lavori. Il nuovo teatro deve passare attraverso un confronto spietato con la classe e il movimento, senza per questo rinunciare ad una sua autonomia di scelte espressive e di sperimentazione. Una cultura e un teatro di classe è ancora tutto da inventare, da costruire*».

Infine Fo ha parlato di alcuni esempi storici di cultura alternativa e popolare (il giullare, la canzone popolare, le manifestazioni di lotta operaia, ecc.) della sua recente esperienza in Cina (l'affabulatore della casa del popolo di Schangai) del teatro di strada improvvisato (la festa spontanea dopo i risultati del 15 giugno); della necessità per tutti i teatranti democratici di compromettersi più a fondo, con intelligenza e coraggio, dentro i livelli oggettivi attuali della lotta di classe.

Giandomenico Curi

Inchiesta dell'U.I. sui caseggiati Iacp

La speculazione della compra-vendita degli alloggi popolari e le intimidazioni dell'Iacp

Sta partendo in questi giorni l'inchiesta, promossa dai comitati dell'Unione Inquilini, sulle condizioni abitative nei caseggiati Iacp. Al Trullo, alla Garbatella, al Tufello, a Primavalle, per citare solo alcune delle situazioni più significative, i compagni stanno convocando piccole riunioni di scala per spiegare i motivi dell'inchiesta, organizzare gli inquilini, enucleare gli obbiettivi di lotta per innescare una vertenza cittadina con lo Iacp.

Non si parte da zero, in molte situazioni esistono già comitati sorti in lotte precedenti sulle manutenzioni e sull'autoriduzione delle bollette. Le questioni che già dai primi passi dell'inchiesta emergono con maggior forza sono sostanzialmente tre: il problema degli inquilini senza contratto, le manutenzioni, il fitto.

La questione dei senza contratti rappresenta un grosso momento di divisione tra le famiglie nei lotti Iacp, è la fonte di numerose polemiche tra gli inquilini. Gli inquilini senza contratto sono accusati di essere degli speculatori, di pensare solo ai fatti loro,... In realtà le situazioni locative irregolari nelle case pubbliche sono una percentuale altissima (forse il 30%). La maggior parte di queste situazioni sono da far risalire alla pratica piuttosto diffusa di compra-vendita di alloggi popolari; il non poter affrontare l'onere esoso di un fitto in case private, costringe molte famiglie a dare una buona uscita ad un assegnatario e subentrare in suo luogo nell'appartamento. L'assegnatario che «vende» il suo appartamento nella maggior parte dei casi più che uno speculatore è un disoccupato perseguitato dai creditori.

Ma in generale si può dire che le ragione di fondo del fenomeno sta nell'enorme fabbisogno di case a basso fitto. Questa situazione serve ottimamente allo Iacp per intimidire l'inquilino «abusivo» e impedire la sua partecipazione alle lotte. Sulla base della sanatoria predisposta dal decreto Andreotti del dicembre '72 si può battere la logica del rapporto individuale con l'Istituto per arrivare ad una contrattazione collettiva.

Per avere la dimensione del problema delle manutenzioni, basti pensare che su 28.000 alloggi Iacp, più di ventimila sono stati costruiti prima del '55. La regione Lazio ha deliberato lo stanziamento di 3 miliardi e mezzo per le manutenzioni ordinarie e 6 miliardi per quelle straordinarie, mentre secondo lo Iacp sarebbero necessari 87 miliardi! In ogni caso, al di là della tanto sbandierata democratizzazione, i programmi di ristrutturazione sono stati preparati dall'Ufficio tecnico dell'Istituto non si sa bene sulla base di quali sopralluoghi e dietro quali indicazioni. Conoscere i piani di manutenzione, discuterli, imporne l'effettiva realizzazione, organizzare i disoccupati per dare subito l'avvio ai lavori, sono i temi che i comitati dell'Unione Inquilini stanno verificando con gli assegnatari delle case popolari.

A Roma la grande maggioranza dell'inquilinato non paga il fitto o lo paga autoridotto a tal punto che la morosità raggiunge quote superiori al 60% (il 64% nel '72). Più che di una lotta organizzata si tratta di una forma endemica di difesa dal carovita. Dal gennaio del '76 entrano in vigore nuovi moduli di pagamento che non potranno essere corretti o modificati, perchè in tal caso l'inquilino non si vedrà accreditato il pagamento autoridotto. Risulta evidente la necessità di far compiere un salto di qualità all'autoriduzione da lotta spontanea a momento organizzato, anche in previsione della lotta contro l'applicazione dell'accordo nazionale Iacp-Sunia anche a Roma.

PUGLIE

Infortuni bianchi anche nelle scuole!

L'Istituto Professionale Santarella di Bari è in lotta da vari mesi, e all'interno molte cose sono cambiate, la mobilitazione è ormai permanente e investe ogni aspetto della vita della scuola.

È per questo che vengono a galla episodi che probabilmente in altre scuole accadono ma vanno sotto silenzio, come quello di un infortunio sul lavoro accaduto a un muratore che lavorava a riparare l'impianto elettrico nella scuola, assunto dal Comune, e soccorso con mezzi di fortuna dagli stessi studenti che poi riuniti in assemblea hanno approvato la mozione che riproduciamo:

«*L'Assemblea degli studenti, dei docenti e del personale non insegnante del Santarella, riunita il 14- 1-'76 a seguito del grave incidente sul lavoro accaduto al lavoratore Pecomio Giuseppe pochi minuti prima all'interno della scuola, chiede all'autorità competente una commissione paritetica formata da studenti, docenti e personale non docente e funzionari dell'Ispettorato del lavoro, per indagare sulla posizione assicurativa del lavoratore e sulle condizioni di sicurezza sul lavoro.*

L'assemblea denuncia inoltre l'inerzia colpevole del preside, che pur sollecitato da assemblee degli studenti, dal collegio degli insegnanti e dal consiglio di istituto ad approntare un'infermeria con attrezzature e un infermiere a tempo pieno, ha sempre frapposto difficoltà di ordine burocratico, con la conseguenza che l'operaio infortunato è stato adagiato su una porta di un'aula divelta dagli studenti, e non è stato possibile portargli alcun soccorso valido all'interno della scuola».

La stessa assemblea ha deciso l'adesione allo sciopero generale dei metalmeccanici, che si è svolto ieri e ha deciso di continuare la lotta nell'istituto per ottenere la fine della frequenza a giorni alterni , lo sdoppiamento di alcune classi e l'assegnazione dell'incarico agli insegnanti che ancora mancano.

Corteo dei lavoratori dell'Opera Universitaria

Roma,15

Un combattivo corteo di lavoratori dell'Opera Universitaria, di studenti, con una massiccia componente di fuorisede, ha percorso le vie del centro sfilando dalla città universitaria fino al Ministero della Pubblica Istruzione in viale Trastevere.

Nella manifestazione odierna si sono intrecciati e fusi vari motivi di protesta e di lotta delle diverse componenti della vita universitaria dipendenti hanno aderito in massa allo sciopero sindacale di 4 ore per migliorare il servizio e difendere il salario; gli studenti hanno appoggiato le rivendicazioni dei lavoratori, necessarie per un effettivo diritto allo studio; gli studenti fuorisede che da vari giorni occupano il Civis, si sono mobilitati assieme ai lavoratori di questo ente inutile che deve essere definitivamente trasformato in Casa dello Studente e in centro sociale legato alle esigenze del quartiere.

Il corteo, molto combattivo, era aperto dallo striscione delle organizzazioni sindacali dei lavoratori dell'Opera Universitaria che portava questa scritta:«Malfatti, il salario non si tocca»; dietro quelli del consiglio dei delegati, delle organizzazioni studentesche, dei lavoratori del Civis, anch'essi in lotta per la difesa del posto di lavoro.

CAMPANIA

Caserta: la 3M vuole chiudere?

Conferenza nazionale di produzione alla 3M, una multinazionale come tutte le altre

Caseta, 15

Oggi si tiene a Caseta la conferenza nazionale di produzione sulla 3M indetta dalla Fulc nazionale e dai consigli di fabbrica di Milano, Savona, Caserta. Qui a Caserta stanno per terminare per gli ultimi lavoratori, le 5 settimane di cassa integrazione a rotazione di zero ore, iniziata ad ottobre, in seguito alla dichiarazione padronale di crescita di vendita del magnetico.

La storia della 3M che occupa un posto rilevante fra le multinazionali a livello mondiale, ripete la storia delle altre multinazionali in Italia; utilizzare i contributi dello stato e soprattutto della cassa del Mezzogiorno, spremere i lavoratori, essendo sempre pronte a ristrutturare, licenziando venendo meno agli accordi di nuovi posti di lavoro. Nel 1959 la 3M, favorita dal centrismo, si istalla a Milano con il duplice intento di creare una rete distributiva per i prodotti 3M in Italia e ottenere finanziamenti della cassa del Mezzogiorno per costruire una fabbrica di prodotti magnetici

Nel '61 si apre con 60 lavoratori lo stabilimento di Caserta che è in espansione fino al '64 raggiungendo i 1.100 dipendenti attuali, espansione basata oltre che sui finanziamenti della cassa, sull'esistenza delle gabbie salariali fino al '69 e la scarsa sindacalizzazione. Già all'apertura dello stabilimento a Caserta la direzione comincia a ristrutturare spostando parte della lavorazione in Sudafrica mentre nel '72 viene smantellata la produzione di abrasivi e adesivi; tutto ciò mentre nel '71 è avvenuta la fusione con la Ferrania, eliminando una concorrente per la 3M Italia e facendo giungere nel '73 la multinazionale ad essere la 59ª società per ordine di importanza, in Italia nella graduatoria Mediobanca. Ma agli investimenti non corrisponde affatto un incremento dell'occupazione. Alla fine del '73 la mobilitazione dei lavoratori del gruppo deve bloccare 1.000 licenziamenti a Ferrania mentre a Milano c'è un calo di 250 occupati dal '74 al '75 e a Caserta dal nuovo impianto di Poliestere sono assorbiti 150 lavoratori già impiegati mentre si sarebbe dovuto assumerne altri 200. La Fulc vuole con la conferenza di oggi dare indicazioni perchè venga allargata la base produttiva incrementando la ricerca Ferrania e intervenire anche sul fatto che il polistere prodotto a Caserta viene venduto solo all'estero mentre le aziende italiane lo comprano da quelle estere.

Soprattutto ci aspettiamo dalla conferenza di oggi una smentita alle voci che circolano insistentemente a Caserta dell'intenzione della muyinazionale di chiudere il suo stabilimento nel sud entro il '76 e la sicurezza sugli accordi raggiunti per il mantenimento dei livelli occupazionali fino all'ottobre '76 e il potenziamento degli impianti.

OCCUPAZIONE
Una proposta di legge del Pci

La proposta emersa dal congresso della Fgci di un «piano di preavviamento al lavoro» contro la disoccupazione giovanile, è diventata una proposta di legge. Un gruppo di senatori comunisti ha presentato in questi giorni al presidente della commissione lavoro del Senato la richiesta della costituzione di un «fondo nazionale di preavviamento al lavoro», per una spesa totale di millemiliardi annui (da reperire attraverso una parte dei fondi per la riforma professionale e da un contributo a carico dei lavoratori stabilmente occupati). Le finalità di questa iniziativa, che dovrebbe essere gestita da un comitato nazionale che agirebbe in collegamento con il Cipe, sono le realizzazioni di «corsi finalizzati a precisi sbocchi occupazionali e quini accompagnati da tirocini nelle aziende, nonchè l'impiego di giovani in lavori di pubblica utilità, lavori stagionali nelle campagne, nel settore sanitario, ecc».

L'insieme della proposta, su cui torneremo più ampiamente, appare essenzialemten come una rinuncia ad attaccare il problema dell'occupazione. La proliferazione di corsi professionali, la dichiarata disponibilità ad accettare posti di lavoro a tempo determinato (dei quali non è specificato nemmeno l'inquadramento salariale), fanno sì che questa proposta appaia essenzialmente come una nuova possibile copertura rispetto al vertiginaso aumento della disoccupazione giovanile.

La riunione della Commissione Giustizia-Istituzioni di Avanguardia Operaia che avrebbe dovuto svolgersi domenica a Milano è rinviata a data da destinarsi.

Nei prossimi giorni comunicheremo tempestivamente sul Quotidiano la data prescelta.

COMMISSIONE SCUOLA REGIONALE UMBRA

Foligno, via Cavour, 1; sabato 17 alle ore 15,30

O.d.g.: 1) occupazione; 2) Compiti di fase.

Devono essere presenti icompagni di Perugia, Terni, Foligno, Città di Castello, Umbertide.

Buon bilancio alla Provincia di Napoli

È iniziato il dibattito sul bilancio presentato dalla giunta minoritaria di sinistra

Napoli, 15

È iniziato stasera in Consiglio Provinciale il dibattito sul bilancio, presentato dalla giunta minoritaria di sinistra.

La giunta Pci-Psi ha varato un bilancio che, nonostante lo strozzamento delle capacità finanziarie degli enti locali in genere e della Provincia di Napoli in particolare a causa dei debiti della giunta gaviana che ha occupato il potere in questo ente per un quindicennio, presenta alcuni caratteri innovativi.

Sul bilancio di circa 216 miliardi pesano 33 miliardi - di cui 10 d'interessi passivi - per rate di ammortamento prestiti e restituzioni anticipi di cassa, mentre altri 29 miliardi sono impiegati per contabilità speciali. Le spese correnti ammontano a 106 miliardi.

Tra le spese in conto capitale, quelle cioè che potenziano le strutture pubbliche, vi è un sensibile icremento - rispetto al bilancio del '75 - per la pubblica istruzione (due miliardi e trecentoquaranta milioni in più) per fitti di nuovi locali da adibire a sedi scolastiche, per il funazionamento di nuovi istituti, per fitti di locali da reperire e, infine, per requisizioni ed espropri.

La requisizione di edifici per uso scolastico è un provvedimento adottato per la prima volta dall'amministrazione provinciale di Napoli.

Un incremento di spesa è previsto anche per l'assistenza, il cui sistema di gestione clientelare e di arretratezza metodologica oltre che tecnica per quanto riguarda i servizi abbiamo denunciato in una recente inchiesta su questo giornale. L'incremento si spesa è di tre miliardi ed è finalizzato a un mutamento nell'intervento secondo una logica che preveda servizi sociali, e la gestione pubblica.

Il quadro politico entro il quale prende avvio il dibattito sul bialncio '76 è caratterizzato dal recente successo della giunta di sinistra che (dopo strumentali opposizioni della Dc, , ha varato una delibera in cui il personale dell'mministrazione - assunto finora senza concorso e senza contratto - avrà il contratto e una maggiore perequazione retributiva, in una sede dove Gava anche recentemente aveva fatto altre asunzioni elettorali ed inoltre aveva elargito aumento dell'80% a 50 ecapidivisioni lasciando inalterato lo stipendio delle altre categorie (oltre 3.000 dipendenti).

Contratto e perequazione hanno visto l'astensione del Psdi, forza politica che con i suoi tre seggi rappresenta un po' l'ago della bilancia; infatti alla giunta minoritaria (20 voti su 45) basterebbero i consensi di questo solo partito per superare lo scoglio del bilancio.

In Consiglio Provinciale Antonio Gava controlla ancora 12 rappresentanti sui 13 dc. Tuttavia la pattuglia gaviana è divisa tra Castagna delfino di Gava e candidato mancato dal padrino alla successione, e Raffaele Russo che appunto contende al portaborse n.1 di Gava l'egemonia del gruppo dc.

Un altro dei Russo, Quirino Russo, sta invece nel Psdi ed è legato a Gava da un accordo di antica data per una spartizione proporzionata delle clientele dell'entroterra della provincia.

Sarà però necessario - dal momento che uno dei tre voti del Psdi è allineato con Gava - presumibilmente l'apporto del consigliere repubblicano.

La situazione si preannuncia perciò incerta e subordinata agli umori dei clan familaari, dei piccoli boss di provincia manovrati da Gava e dal suo potere attraverso le piccole banche, gli enti clientelari, gli istituti assistenziali, gli interessi grandi e piccoli legati a società industriali, gli ambienti forensi, a fidati sindaci dell'area napoletana, ai fedelissimi di tutta una rete di intrallazzi e favori che è stato per anni il cemento del potere del boss di Castellammare.

Impensabile da parte dello stesso Pci una intesa con i professionisti del clientelismo più sporco, resta alla giunta la possibilità dell'apporto (di 2/3) del Psdi e del Pri. La cosa appare allo stato possibile, anche se appunto il Psdi recentemente non ha sostenuto la giunta in una iniziativa come quella del contratto al personale.

Alla Dc resta solo una carta che però le costerebbe troppo caro: quella di sfidare la città con una campagna-acquisti nella residua palude monarco-fascista, sette consiglieri con i quali potrebbe pensare di mettere in crisi la giunta di sinistra.

Ma, solo con il probabile risultato di isolarsi definitivamente all'opposizione.

R. Di Francesco

Alla Dc guardi Iddio che dalla giunta di sinistra vi proteggo io

Si racconta che un direttore di giornale, vedendo che le copie erano - come succede in questi mesi per «Il Mattino» - sempre più invendute, mandasse in giro un suo inviato e gli implorasse una intervista-bomba.

E si racconta che il solerte columnist postosi dinanzi la macchina da scrivere, così abbia iniziato il pezzo del secolo:

«Ci troviamo ai piedi di una bianca montagna, su un grande spiazzo. In mezzo al prato, su un pezzo di roccia che sbucca levigato tra i ciuffi d'erba; i piedi nudi, avvolto in un gran mantello, lo sguardo pensoso e riflessivo, il nostro intervistato, Dio, ha accettato che gli rivolgessimo alcune domande sui più importanti problemi del mondo...

È pura leggenda. Ma la cosa pare sia realmente riuscita a un oscuro giornaletto diocesano di Napoli, dal titolo troppo azzardato: «Nuova Stagione». Naturalmente il colpo giornalistico è meno grosso: ma anche una intervista al buon San Gennaro è pur sempre un lodevole risultato.

Questo foglio curiale, sempre disattento alle imprese della polizia democristiana che a Napoli come ovunque ammazza operai, contadini, studenti e pensionati, questo mistico giornale cui sfuggono fatti terreni come lo sfruttamento clericale della industria dell'assistenza, gli assassini fascisti contro democratici, questo bollettino che dimentica di riportare gli sfratti che la Curia ordina a quei disoccupati che abitano nelle case o nei bassi di proprietà della santa curia napoletana, ha voluto d'un colpo rifarsi e dare una mano alla Dc per fare cadere la giunta di sinistra.

L'agenzia di stampa Sedass, notare bene le due esse finali che vuol dire Santissima, diretta da un nome che è tutto un programma, Francesco Maria Cervelli, ex crociato dell'Azione cattolica, ex direttore di un mensile di studenti cattolici napoletani che si affrettò a chiudere allorchè la maggioranza dei redattori impose nel 68 una svolta di contenuti alla luce del Concilio e delle lotte operaie e studentesche, ex militante e candidato del Pri, ci informa in una lettera attraverso il giornale diocesano, sebbene i tempi di aumenti postali, la divina curia ha inviato al Sindaco Valezi circa un discorso fatto in occasione con gli operai all'Italsider , di cui parlavamo ieri in settima pagina.

Finalmente ispirandosi al dettato conciliare, la curia chiede che la giunta si decida a fare «miglioramenti concreti a non troppo lunga scadenza». *Tanto zelo è la prima volta che lo registriamo da parte della curia. Dobbiamo riconoscerlo, il tono dellalettera è più serio di quello che il gaviano Forte [autocandidatosi a sindaco] inviò due giorni fa a Valenzi. Ma il contenuto sostanziale, ahimè, è lo stesso. Infatti: la diocesi appoggia in pieno il consigliere comunale [inutile dirlo della dc] Rosario Giovine. Costui della corrente di «Forze Nuove» - capeggiata a Napoli da un tal Pepe, ex braccio destro di Gava - ha cercato di mettere in difficoltà la ginta - aizzando contro di essa il malcontento popolare - proponendo che il sussidio di lotta conquistato dai disoccupati organizzati [oltre diecimila] fosse esteso a tutti i 140.000 e passa disoccupati.*

Evidentemente bene informato, più di Ford, Kissinger, la Cia e il N.York Times, l'opuscolo curiale si lamenta dei giudizi espressi - nell''incontro con gli operai Italsider - dal sindaco circa «la moralità di qui pariti con i quali afferma di voler cercare l'intesa».

A questo punto della lettera, il colpo giornalistico.

«Signor Sindaco, fccia attenzone, il terreno scotta». *Ammonisce l'organo santo. Riferendosi alla battuta di Valenzi sul sangue di san Gennaro che si liquefò il giorno dopo l'elezione della nuova giunta di sinistra, il gioranle diocesano scrive: «La liquefazione del sangue di san Gennaro è segno di protezione per i credenti!»*

Poi si conclude dicendo che «ai napoletani smarriti per l'inatteso risultato elettorale» San Gennaro *con il suo miracolo vogliw dire:* «Non abbiate paura, vi proteggo io!»

Dove si ricava che trattsi di un intervista apocrifa dal momento che il vero san Gennaro fu decapitato dai democristiani dell'epoca, la razza padrona romana e imperiale che non tollerava la lotta dei cristiani al lusso e al falso culto verso gli imperatori.

Diamo infine due particolari secondari. La lettura pastorale al Sindaco, pubblicata dal gioranle diocesano, è stata insospettabilmente resa nota dal quotidiano «Il Mattino». Tirate a indovinare il titolo della lettera? È una domanda solo da centomila lire, facile facile. «Scherziamo coi fanti e lasciamo stare i Santi».

Per Valenzi che ancora crede nella buona volontà della Dc, ne abbiamo un altro. Meglio soli che male accompagnati.

R.D.F.

PIEMONTE

Autogestione degli studenti del Casale

In concomitanza con lo sciopero dei metalmeccanici, gli studenti del Casale, riuniti in assemblea il 14-1, hanno deciso di non astenersi dalle lezioni al di fuori della scuola, ma di entrare nell'istituto e di autogestirsi l'intera mattinata di ieri.

All'entrata una brutta sorpresa: il preside, preavvisato delle loro intenzioni, ha chiuso la palestra, luogo scelto per l'assemblea generale. Dopo un primo momento di caos si è formato un oreo interno di 200 persone che attraversavano tutti i piani riunendo chi era in giro per la scuola. A questo punto il preside concedeva il quinto piano per effettuare collettivi. Nei collettivi si discuteva dell'occupazione e dei contratti. Dopo di che cisi ritrovava per suonare e cantare insieme canzoni di lotta, a significare come l'incontro politico con gli studenti deve marciare di pari passo con un incontro culturale e di «stare insieme» in modo diverso e nuovo,al fine di riunire l'avanguardia con o studente non militante sciogliendo l'annoso nodo del rapporto avanguardia-massa.

Un fatto gravissimo è però da registrare: la presenza di alcuni genitori all'interno dell'istituto che compivano «opera di convinzione» nei confronti dehli studenti, per indurli ad entrare nelle aule e riprendere regolarmente le lezioni. In questo clima è mancata una precisa presa di posizione da parte della Sezione Sindacale (che tra l'altro è molto debole) che ha mediato tra gli studenti e il preside.

Ultimo fatto grave è quello di un'insegnante della Sezione Sindacale su posizioni cattoliche integraliste, che si è schierato contro gli studenti, ed anche lui a fianco dei genitori ordinava agi studenti di rientrare nella aule.

La parecipazione degli studenti alla giornata di sciopero è stata articolata scuola per scuola. In alcune, come il Plana e una succursale del 6° Itc, si sono fatti collettivi inteni, il Galfer l'8° Liceo scientifico hanno partecipato alla mobiltazione in piazza Solferino, ma latrove non è stato possibile organizzare nulla. Una partecipazione in sordina, tutto sommato.

Il «barone Rossi» a Palazzo Nuovo

Il prof. Rossi, preside della facoltà di Lettere e Filosofia, con l'intervista concessa mercoledì 14 gennaio alla «Stampa» ha cercato di completare il quadro ormai «decadente», che già precedentemente con più forza gli articoli sulla droga a Palazzo Nuovo e quello dei deputati del Pci, eletti per i parlamentini nel consiglio di amministrazione, avevano dato del palazzo delle facoltà umanistiche. Ma noi invece cogliamo lo spunto da questa intervista per esaminare in base a quale operato è stato eletto il Prof. Rossi a preside della facoltà di lettere e filosofia.

Innanzitutto è meglio precisare che il «barone Rossi», come si vede scritto sui muri della facoltà, è il docente contro cui da anni gli studenti della facoltà lottano, partendo dal fatto che come docente di «storia della filosofia» seleziona in maniera ormai secolare gli studenti che «tentano» di passare i suoi esami, infatti ancora prima delle vacanze natalizie ha bocciato 6 studenti di cui uno era la settimana volta che si presenta all'esame!!

L'abbassamento del livello di preparazione rispetto ad una università; di massa, a cui Rossi intende rispondere oggi con un programma di riqualificazione e specializzazione scientifica, non è come ci vuol far credere nella sua intervista, «La truffa di grandi proporzioni nei confronti di chi accede a questa facoltà», *ma la «truffa» è il quadro reazionario e selezionante di questa facoltà caratterizzato dai contenuti «antidiluviani» delle materie, dalla mancanza totale di seminari e per ultimo dall'assenza di un discorso corretto, che parta realmente dalle esigenze degli studenti, rispetto agli sbocchi professionali, direzione che sta seguendo oggi il movimento degli studenti. Ormai da troppe parti si sente il discorso della riqualificazione e della nuova professionalità: lo portano avanti certi docenti revisionisti, lo sostengono i deputatini del Pci, ma gli studenti ormai si stanno accorgendo di quanto «fumosi» siano tali discorsi. Il problema centrale oggi nella facoltà di Lettere e Filosofia ma anche nelle altre facoltà, è innanzi tutto di battere la destra, mentre sappiamo per esempio, che Rossi è stato eletto preside nonostante la presenza dei deputatini, i quali non hanno saputo in questa scadenza informare e mobilitare gli studenti e tuttora non lottano per isolare i baroni nell'Università L'obiettivo di battere la destra deve marciare parallelamente all'identificazione di un piano di trasformazione dell'università.*

DALL'ESTERO

Joumblatt: «In Libano la battaglia decisiva è prossima e inevitabile»

Il leader del partito socialista progressista ha rilasciato impegnative dichiarazioni dopo un incontro con Yasser Arafat - Situazione allarmante dopo l'occupazione del campo palestinese di Dbajeh - Le forze di sinistra sono all'attacco nella zona dei grandi alberghi

Beirut, 15

Al termine di un incontro con Yasser Arafat, il leader del partito socialista progressista libanese, Kamal Joumblatt, ha dichiarato oggi che la «battaglia decisiva» è «prossima e inevitabile» e ha aggiunto che le forze della sinistra stanno studiando «la formazione di un comando unificato per dirigere i combattimenti in tutte le regioni».

Il carattere assasi impegnativo e grave di queste dichiarazioni è sicuramente proporzionato allo sviluppo degli avvenimenti in Libano, dove si combatte ormai a tutto campo a Beirut e dintorni e in molte altre zone del paese. Con le sinistre sono scesi in campo i palestinesi, in numero sempre maggiore; dalla parte dello schieramento reazionario vengono impegnati reparti dell'esercito e si teme di ora in ora che le forze regolari governative possano gettarsi nella mischia con uso massiccio di uomini e mezzi.

L'incontro tra Joumblatt e Arafat è stato dedicato all'esame della situazione creatasi con l'occupazione del campo palestinese di Dbayeh, da parte di gruppi armati di reazionari e di truppe dell'esercito mentre gruppi della stessa parte fascista proseguono l'assedio di due altri campi, quello di Tall Zaatar e quello di Jisr Al Basha. Le forze palestinesi e della sinistra assediano dal canto loro la cittadina costiera di Damour, circa cinquanta chilometri a sud di Beirut, ela città di Zghorta, nei pressi di Tripoli.

L'annuncio dell'occupazione di Dbajeh è arrivato ieri da fonte falangista. Ma le fonti della Resistenza palestinese non hanno smentito il fatto. Il campo, dove risiedono circa 2500 profughi palestinesi, era sottoposto da vari giorni a uno spietato bombardamento da parte di formazioni miste di falangisti e governativi. L'agenzia Wafa, in un drammatico messaggio di ieri, ha annunciato che i palestinesi del campo resisteranno «fino all'ultimo uomo».

Non è possibile sapere, oggi, se l'occupazione è avvenuta senza incontrare resistenze o se all'interno del campo infuriano tutt'ora i combattimenti. Le forze palestinesi e progressiste libanesi sono all'attacco nella zona dei grandi alberghi, dove ai reazionari è rimasta una sola posizione: lo «Holiday Inn». Squadre fasciste sono asserragliate all'interno dei lussuosi locali e sono sottoposte a un fuoco fittissimo.

Il quadro è complessivamente molto allarmante. Non ci sono grossi rischi, al livello attuale degli scontri, di una debacle militare del fronte progressista, che sta dando, anzi, ripetute prove di capacità di resistenza e di offensiva. Il pericolo sta piuttosto in un tentativo combinato tra l'esercito e alcuni leader reazionari di assumere il potere approfittando della debolezza dell'apparato governativo e appoggiandosi su un supporto esterno. L'inserimento dei sionisti e degli imperialisti nel conflitto locale sarebbe allora quasi inevitabile, e da parte araba una risposta efficace non sarebbe assicurata, dato che solo la Siria mostra una certa coerenza e continuità nel lavoro per sventare la congiura antipalestinese e antiaraba che sta giocando in Libano tutte le proprie carte. L'Egitto di Sadat ha assunto un vergognoso atteggiamento di copertura dei piani imperialisti, malamente mascherato dietro il proposito di agire sul piano degli abboccamenti e delle pressioni di tipo diplomatico sugli americani, su coloro cioè che si presentano sempre più come i padroni della situazione. Dal Cairo, perciò non è possibile attendersi una ripresa di posizione coraggiosa nemmeno verso il precipitare della crisi libanese in direzione dell'aggressione aperta dell'imprialismo, del sionismo e della reazione locale.

Continua, intanto, all'Onu il dibattito sul Medio Oriente. È intervenuto il delegato francese, che come al solito ha cercato di salvare capre e cavoli, cioè i diritti dei palestinesi e i «diritti» dei sionisii.

La Cina si è fermata in silenzio: commosse esequie per Ciu En-lai

La cerimonia finale si è svolta all'interno del palazzo dell'Assemblea nazionale del popolo - Cerimonie di commemorazione nello stesso momento in ogni fabbrica e in ogni scuola dell'intera Cina

Pechino, 15

La Cina rivoluzionaria, in lutto da una settimana, ha dato oggi l'estremo saluto al suo grande dirigente del partito e dello stato, il primo ministro Ciu En-lai. Il servizio funebre si è svolto questa mattina nella sede dell'Assemblea nazionale del popolo cinese.

In tutta la nazione sono state esposte le bandiere a mezz'asta. Ogni attività ricreativa è stata sospesa sul territorio nazionale. Si può dire che tutta la popolazione dell'immenso paese, ottocento milioni di persone, abbia partecipato idealmente ai funerali mentre si svolgevano.

A Pechino, la folla che stazionava nella piazza Tien An Men e tutt'intorno al palazzo dell'Assemblea nazionale si è aperta verso le 11,30 per consentire lo svolgimento delle cerimonie. L'immensa piazza Tien An Men, che aveva visto nei giorni scorsi milioni e milioni di cinesi avvicendarsi per deporre fiori e corone funebri ai piedi della stele dedicata agli eroi del popolo, si è rapidamente svuotata, mentre anche nel resto della città calava il silenzio e le strade si facevano deserte. L'intera Pechino appariva verso mezzogiorno come chiusa in un triste raccoglimento.

A partire dalle 12,30 hanno iniziato a giungere nella piazza numerosi pullman, almeno un centinaio. Gli occupanti 4 o 5000 persone tra militari delle varie armi e cittadini in borghese, avevano tutti una fascia nera al braccio e un fiore bianco appuntato all'occhielloAltre persone sono arrivate sulla piazza con alcune automobili. La cerimonia, all'interno del palazzo dell'Assemblea, è durata un'ora circa, dopodichè tutti i presenti sono ritornati alle loro abitazioni mentre lentamente terminate tutte le commemorazioni che in ogni scuola in ogni luogo di lavoro sono avvenute contemporaneamente ai funerali, la vita cominciava a tornare alla normalità e la folla riempiva nuovamente le strade e le piazze.

Le cerimonie pubbliche svolte al Parco della cultura degli operai durante tre giorni, erano terminate ieri sera. Si calcola che siano stati centinaia di migliaia i cinesi che sono sfilati in questi tre giorni davanti all'urna con le ceneri di Ciu En-lai, avvolta in una bandiera rossa. Nella mattinata del 12 si erano recati a rendere omaggio al primo ministro scomparso anche i rappresentanti del corpo diplomatico e molti cittadini stranieri residenti a Pechino, mentre numerose corone di fiori venivano inviate dalle ambasciate Ma più delle celebrazioni ufficiali, quello che in questi giorni ha colpito è stata la straordinaria e appassionata partecipazione popolare, l'omaggio commosso che centinaia e centinaia di migliaia, forse anche milioni e milioni di persone hanno voluto rendere in modo del tutto spontaneo a colui che per tanti anni è stato alla guida del processo rivoluzionario cinese.

Sesso e chiesa

segue da pag. 1

Oggi, come ha dichiarato il cardinale Gabriel Marie Garrone, prefetto della congregazione per l'educazione cattolica, i principi della dottrina morale della Chiesa, si sono «volatilizzati». E in questo clima pericolosamente avviato verso la libertà, occorre tirare i remi in barca.

La libertà sessuale e personale è anticipatrice della libertà sociale perchè l'oppressione si fonda sulla schiavitù privata. Per accettare passivamente le ingiustizie e la violenza del sistema occorre sapersi violentare personalmente; occorre essere i censori di sè stessi.

Reprimere qualsiasi manifestazione «libera» della sessualità, è il primo fondamento canone che permette la generazione della violenza e la sua riproduzione nei rapporti sociali. E se il potere è così bravo ad esercitarla nei rapporti «pubblici», la Chiesa gli dà man forte per quello che riguarda la vita privata.

Le lotte

segue da pag. 1

crete iniziative, ma solo con la «pressione» e la propaganda, nella lotta per l'occupazione; di non organizzare nei fatti, ma solo nelle parole, la battoaglia per il posto di lavoro, vecchio e nuovo; di non unificare le lotte su questo preciso obiettivo [blocco dei licenziamenti, imposto nei fatti e come pregiudiziale ad ogni «incontro» con le controparti, nazionalizzazione senza indennizzo delle imprese che sabotano la produzione].

Certamente la classe operaia si è presentata a questi contratti sotto i colpi del violento attacco padronale e governativo, ma con tutta la forza per respingerlo e per vincerlo. Questa forza viene indebolita quando si firmano accordi sui prepensionamenti e la riduzione degli organici [che hanno conseguenze gravi nelle grandi fabbriche e riflessi immediati gravissimi sui settori dell'indotto e del decentramento] o, o si abbandonano a se stesse le piccole e piccolissime fabbriche. La lotta per i contratti, quella di chi difende il lavoro e quella di chi lo rivendica, è una sola lotta, con diverse articolazioni capaci di costruire l'unità sugli obiettivi e sulla definizione del livello di scontro che va radicalizzato per condizionare tutte le scelte politiche a partire dal problema dell'occupazione.

È perciò necessaria una inversione di rotta, che non possiamo attenderci, nell'immediato, dai vertici sindacali, ma deve vedere il ruolo attivo e di slancio delle fabbriche, delle assemblee, delle avanguardie di lotta, dei delegati più combattivi, degli organismi di base, dei Cub e delle forze della sinistra rivoluzionaria.

Devono essere organizzate in forma più incisiva le lotte in fabbrica e sviluppato il movimento di occupazione delle fabbriche fino a trasformare la parola d'ordine, no ai licenziamenti, da propaganda in un «punto di piattaforma» che riguarda tutta la classe operaia e sul quale non si arretra, non si cede un solo posto di lavoro, non si abbandona o isola nessuna fabbrica, piccola e grande, si fanno convergere le forze ovunque si sviluppi l'attacco al posto di lavoro.

Non va sottovalutato il problema delle casse di resistenza, ad esempio quella promossa dal sindacato per l'Innocenti di Milano, che deve vedere il massimo impegno da parte di tutta la nostra organizzazione, e non solo dei settori di fabbrica. Non si vincono i contratti se non si vince nelle fabbriche occupate.

Ogni sbocco politico e istituzionale, le stesse conquiste di sette anni di lotte sono condizionate innanzi tutto dallo sviluppo delle lotte operaie, dalla loro vittoria su salario, orario ed eliminazione degli straordinari, diritto allo studio ecc. ecc., ma soprattutto sul terreno dell'occupazione e della crescita degli strumenti di controllo operaio e dei necessari rapporti di forza, in fabbrica a livello politico generale.

Feroci scontri tra Fnla e Unita in corso nell'Angola meridionale

Le testimonianze di profughi giunti a Luanda per sfuggire ai combattimenti - Una lotta senza quartiere con centinaia di morti - Il Sudafrica si tiene estraneo agli scontri tra i suoi fantocci

Luanda, 15

Nuovi e violenti scontri sono segnalati da due giorni tra le truppe del Fnla e quelle dell'Unita, nelle città di Benguela, Mocamedes, Lubango e Sa' da Bandeira. Rifugiati provenienti da Mocamedes, giunti oggi a Luanda dopo tre giorni di navigazione con barche da pesca, hanno confermato che combattimenti sono in atto nelle città del sud tra le truppe del Fnla e dell'Unita, come pure tra elementi dello stesso Fnla. Essi affermano pure che il Fnla ha fatto saltare la sede del Banco de Angola di Mocamedes e ha saccheggiato altre banche, uccidendo alcune decine di civili e assassinando i prigionieri nelle carceri dove si trovavano elementi dell'Unita.

I rifugiati confermano che il Mpla gode di un appoggio significativo nelle zone occupate dal nemico venuto dal Sudafrica. Testimoni oculari affermano che Fnla e Unita erano entrati a Mocamedes con l'appoggio dei sudafricani che avevano poi proseguito la loro strada per occupare altre città angolane. Essi affermano inoltre che tanto il Fnla quanto l'Unita erano assolutamente incapaci di mantenere l'ordine e che furiosi combattimenti si erano già scatenati negli ultimi giorni di dicembre, portando all'espulsione del Fnla da Mocamedes, al suo ripiegamento su Sa' da Bandeira, dove era stato attaccato a più riprese dall'Unita.

Come già dimostrato, il dissenso esisteva tra i due movimenti fantoccio fin dai giorni precedenti l'indipendenza. Il Fnla tentò di giocare la carta dell'apparente razzismo antibianchi e anti-meticci dell'Unita per ottenere in un breve lasso di tempo l'appoggio tanto dei bianchi che dei meticci, numerosi nell'importante porto peschereccio di Mocamedes. Testimoni oculari riferiscono che il Fnla si è accanito particolarmente contro i «Mocubal», tradizionali simpatizzanti del Mpla, utilizzando il falso pretesto che essi volevano eliminare i bianchi nel paese.

Sempre secondo le testiminianze dei rifugiati, la battaglia più violenta a Sa' de Bandeira tra Fnla e Unita ha avuto luogo il 9 gennaio, con la vittoria dell'Unita che ha obbligato i rivali ad evacuare la città in fretta e nel panico, utilizzando battelli carichi di civili e indirizzando verso Calueque, via terra, una colonna militare. I combattimenti erano talmente accaniti, dicono, che pareva una «caccia all'uomo». Non c'è stato nessun prigioniero!

Non si può indicare il numero dei morti, ma sono stati più numerosi tra i militari che tra i civili, tranne che per i militanti del Mpla che non erano riusciti a fuggire dalle zone del sud prima dell'arrivo delle truppe nemiche, appoggiate dai portoghesi e dai sudafricani. I testimoni dicono ancora che tra le truppe del Fnla vi erano delle unità ben equipaggiate e armate e altre malmesse e quasi prive di armi, a dimostrare le discriminazioni esistenti all'interno del gruppo.

Commentando i combattimenti di Sa da Bandeira i testimoni affermano che lenumerose truppe sudafricane presenti non intervennero mai se non a protezione dei bianchi, che riuscirono sotto la loro protezione ad evacuare la città per via aerea, essendo l'aereoporto in mano alle truppe di Pretoria e ai mercenari portoghesi dell'Elp. Duemila persone si sono rifugiate sulla nave «Silver Sky», alla fonda nel porto di Mocamedes: quando la situazione si è aggravata la nave ha precipitosamente preso il largo dirigendosi verso le coste della Namibia. Giunge oggi notizia che il regime di Pretoria non ha concesso ospitalità a questi profughi e li ha fatti tornare a Mocamedes, sostenendo che tale città «non è zona di guerra».

Tutte queste notizie confermano ancora una volta l'irrealismo di quelli che preconizzano come soluzione alla crisi angolana l'intesa con le organizzazioni fantoccio, incapaci di intendersi tra loro nonostante l'identità del loro tradimento. Come diceva il compagno Lucio Lara, membro dell'Ufficio politico del Mpla, «è assolutamente impossibile per il Mpla, movimento ben strutturato e con principi chiari e provati durante un lungo periodo di lotta rivoluzionaria, trovare un'intesa con simili organizzazioni, che non hanno nessuna considerazione per gli interessi del popolo».

Tra documenti trovati recentemente in occasione della presa di Uige (Carmona), si possono leggere scritti di membri dell'Ufficio politico del Fnla, scritti che confessano la convinzione che sia «assolutamente impossibile formare una qualsiasi piattaforma d'intesa solida con l'Unita, perchè è gente di disonestà inqualificabile...».

La radio di Luanda conferma oggi la caduta di Ambriz e Ambrizete sulla costa atlantica a Nord di Luanda. Il Fnla non occupa più che Saô Salvador e Saô Antonio do Zaire, vicino alla frontiera zairese, mentre le Fapla proseguono la loro marcia verso nord[*Angop*]

Libertà di stampa oggi in Argentina

Roma, 15

All'interno del programma della «Settimana argentina» che si svolge a Roma parallelamente all'attività del Tribunale Russel II si farà domani nella sede dell'Issoco (via Della Dogana Vecchia 3) alle otto di sera una riunione tra giornalisti, universitari e lavoratori culturali dell'Argentina e dell'Italia. Tra i compagni argentini ci saranno il giornalista Carlos Villar Araujo sequestrato dai commandos parapolizieschi e miracolosamente strappato alla morte dalla mobilitazione dei lavoratori e della stampa; il dottor Cerruti Costa direttore del giornale «El Mundo» di Buenos Aires prime esperienza di organo unitario della sinistra argentina aggredito dai fascisti e dopo incarcerato dal governo; rappresentanti del Cafra della Commissione Nazionale contro la repressione e la tortura, della Commissione Argentina di appoggio al Tribunale Russel. Da parte italiana ci saranno membri del Comitato universitario Italia-Argentina studenti universitari giornalisti antifascisti, redattori dei giornali di sinistra tra i quali del Quotidiano Dei Lavoratori.

I compagni argentini informeranno sulla campagna di terrore e assassinio lanciata contro la stampa e la cultura, sulla censura e la penetrazione fascista favorita dall'attuale governo. Ma l'asse della riunione sarà uno scambio di idee ed esperienze nel quale sebbene si tratti di situazioni molto diverse, usciranno sicuramente una quantità di punti comuni in una problematica che è quella della possibilità e limiti di una stampa e una cultura alternativa.

La settimana argentina comprende anche una serata sabato sempre nella sede dell'Issoco sulla repressione del movimento operaio e dei sindaacti di sinistrain Argentina e una giornata conclusiva domenica mattina nelal sede romana della Flm

La difficile lotta degli studenti democratici iraniani in Italia

Intervista ai compagni iraniani durante lo sciopero della fame a Firenze - I problemi della formazione in Iran dell'avanguardia operaia

La Federazione delle Unioni degli studenti iraniani in Italia ha iniziato a Firenze uno sciopero della fame a tempo indeterminato per protestare contro l'incarcerazione e forse la fucilazione di nove patrioti da parte dello scià. Non si tratta di un'iniziativa locale, ma indetta contemporaneamente in tutta Europa, negli Usa e nel Canada; in Svezia in particolare ha già ottenuto qualche successo. Lo scopo è quello di mobilitare l'opinione pubblica e la stampa, e in effetti anche la *Nazione* s'è occupata del caso; ma finora hanno fatto eccezione l'*Unità* e il Pci. Nechiedo il motivo a uno dei responsabili dell'Associazione, che però non sa spiegarsi questo silenzio, malgrado mi assicuri di essersi rivolto personalmente più volte alla redazione fiorentina del quotidiano del Pci. È soddisfatto invece dell'appoggio fornito dai sindacati, dalla radio locale, dagli studenti. Davanti all'ingresso del circolo Incontro, in via Cavour, i passanti sostano continuamente dinnanzi ai manifesti a grandi caratteri che annunciano l'iniziativa e ne spiegano lo scopo. Nessuno li commenta, e sono pochi quelli che entrano a dare un'occhiata. Il compagno mi spiega le difficilissime condizioni di lotta nel suo paese: le inquisizioni, le torture, le fucilazioni; io intanto penso al freddo, all'indifferenza che circonda queste iniziative nel nostro «libero» paese. Pongo il problema di come creare un legame più stabile con i movimenti di lotta del nostro paese, che faccia uscire gli studenti stranieri da quella specie di limbo in cui sembrano immersi. Mi risponde che l'unica forma di collaborazione finora sviluppata con gli studenti italiani è stata possibile soltanto sul piano della solidarietà internazionalista, al di fuori dei problemi concreti di movimento.

Entriamo. Benchè siamo al decimo giorno di digiuno, l'ambiente è piuttosto animato, il morale è alto. Uno scatolone all'ingresso serve per la sottoscrizione; nel piccolo bar del circolo (gestito dal Psi) è stato sistemato un fornello elettrico e sopra ci bolle un grosso samovar; in un angolo due compagni scrivono un comunicato stampa. Dappertutto manifesti, foto di dirigenti operai e di vittime della repressione, dazibao.

Vicino all'ingresso della sala grande, una fila di scarpe allineate: molti dei compagni sono sdraiati nei sacchi a pelo. Ci accolgono con entusiasmo. Quando vogliamo scattare qualche foto, si coprono il volto con i ritratti dei loro caduti.

I compagni responsabili mi spiegano l'origine dell'ondata repressiva che si sta abbattendo sull'Iran da qualche anno. Il piano d'intervento economico dell'imperialismo, acceleratisi nel '62, hanno fatto crescere velocemente la consistenza della classe opraia, che è passata da poche decine di migliaia a due milioni di unità. Gli arresti le turture, le fucilazioni sono il tentativo di soffocare forme di ribellione spontanea che si vanno moltiplicando nelle concentrazioni industriali. Su questi fenomeni spontanei si innesta sempre più spesso l'intervento di elementi d'avanguardia, prevalentemente intellettuali formati all'estero.

Domando se non si vadano formando elementi d'avanguardia anche tra le fila della stessa classe operaia: la lotta della classe operaia è ancora largamente spontanea e rivendicativa, mi spiegano. Vi sono avanguardie politiche tra le sue fila, ma si tratta in gran parte di intellettuali operai. D'altra parte tutte le organizzazioni rivoluzionarie che operano in Iran (i Fedain i Mogiahedin, i Patrioti iraniani, l'Organizzazione per la liberazione dei popoli dell'Iran, che è marxista-leninista) mettono al centro del loro intervento la classe operaia e la proletarizzazione delle organizzazioni stesse. Anche tra i contadini si sviluppano da tempo lotte spontanee, ma in questi casi assumono direttamente forma rivendicativo-militare, per così dire, nel senso che i contadini prendono in mano direttamente le armi, magari il coltello, contro la Gendarmeria. Domando se nelle fabbriche esistano forme di organizzazione clandestina operaia sul tipo delle Comisiones Obreras spagnole, ma la risposta è generica, a causa della difficoltà di ricevere informazioni precise al riguardo. L'organizzazione dei Fedain, mi dicono, ha dei nuclei di lavoro politico all'interno delle fabbriche e dei quartieri operai, con compiti non militari ma strettamente politici. Anche le altre organizzazioni svolgono questo tipo d'intervento, ma i meccanismi del terrore impediscono alle notizie di diffondersi a sufficienza, in modo da darci un quadro preciso della situazione. È certo però che il lavoro si sviluppa costantemente ne sono prova una serie di cinquanta scioperi avvenuti recentemente a breve distanza di tempo l'uno dall'altro, come d'altra parte l'arresto di sessanta operai accusati di avere svolto lavoro politico dentro la fabbrica.

La costruzione del partito e la formazione di un fronte non sono problemi separati, ma per risolverli le organizzazioni rivoluzionarie partono da differenti programmi. Per esempio i Mogiahedin parlano della formazione di un fronte popolare prima della costruzione del partito, mentre i Fedain sostengono la necessità di costruire quest'ultimo come condizione per la formazione di un fronte unito. «E secondo voi?», domando; sorridono e mi spiegano che non possono rispondere. Sono tutti convinti che non esista il problema di un'egemonia borghese organizzata su un futuro fronte unito: l'economia iraniana è totalmente dipendente dall'imperialismo (compresa l'industria estrattiva del petrolio). Si tratta di un'industria di montaggio che serve da tramite fra i paesi imperialisti e i paesi del medio oriente africano e asiatico. La frazione di borghesia nazionale autonoma che potrebbe elaborare un programma di emancipazione di tipo democratico-borghese costituendosi in partito, ha una consistenza irrisoria. Semmai, mi dicono i compagni, il pericolo è quello di una penetrazione di ideologie non proletarie nelle fila delle organizzazioni rivoluzionarie.

I compagni leggono con molto attenzione quello che scrivo, mi interrompono continuamente per esprimere con la massima precisione quello che pensano. Nel salone scoppia un applauso: è stato letto un comunicato di adesione; tra poco comincia una conferenza stampa, e vedo tra il pubblico un corrispondente dell'*Unità* «Pensi che domani usciranno con qualcosa?», domando a un compagno iraniano. «Non credo», mi risponde sorridendo.

Michele Barbieri

Una manifestazione politica di massa annunciata a Madrid da tutta l'opposizione

Madrid, 15

Una manifestazione politica di massa di tutti i partiti dell'opposizione spagnola è stata annunciata per martedì prossimo a Madrid nel corso di una conferenza stampa indetta dalla Giunta democratica e dalla Piattaforma di convergenza democratica. Dopo aver attribuito la responsabilità dell'attuale situazione di acutissima tensione sociale all'amministrazione di Juan Carlos, il cui governo -si legge in un comunicato congiunto consegnato ai giornalisti- «non ha fatto finora il minimo tentativo per attuare il suo proposito di democratizzazione», i rappresentanti dei due raggruppamenti hanno preso posizione a favore delle categorie di lavoratori in sciopero e hanno preannunciato che le agitazioni sindacali continueranno nel paese fino a quando il governo non concederà i diritti democratici alla popolazione.

Ai giornalisti presenti, Tranquilino Sanchez dirigente delle Commissioni operaie ha confermato che attualmente sono più di 200.000 i lavoratori in sciopero nella sola regione di Madrid e ha affermato che le Commissioni sono favorevoli a negoziare intendendo però subordinare l'inizio delle trattative alla fine del controllo sui salari, la liberazione dei compagni arrestati e il diritto di costituire sindacati liberi.

Per appoggiare le rivendicazioni salariali e la richiesta di un'amnistia generale sono in programma hanno annunciato gli esponenti della Giunta e della Piattaforma numerose manifestazioni di massa. Le dimostrazioni avranno inizio questa sera con un corteo di casalinghe che si recheranno alla sede della presidenza del consiglio per consegnare il documento nel quale si chiede la revoca della legislazione sul blocco dei salari. Per domani 23 associazioni di casalinghe hanno invitato le loro aderenti a boicottare i mercati. Infine per martedì 20 gennaio tutte le associazioni raggruppamenti e personalità che hanno compiuto iniziative e firmato petizioni per l'amnistia hanno invitato la popolazione di Madrid a riunirsi davanti alla presidenza del consiglio.

Di fronte ad un'opposizione che sia pure su una piattaforma ultramoderata e «ragionevole» è riuscita a trovare un minimo di unità (con l'accordo tra Giunta e Piattaforma l'arco ufficiale di forze antigovernative si estende dal Pce alle varie correnti democristiane liberali tecnocratiche e monarchiche di sinistra) il governo di Arias Navarro prosegue sulla sua linea oscillante e flessibile segno indubbio più di debolezza che di forza. Il ministro degli interni Manuel Fraga Iribarne responsabile della gravissima decisione di militarizzare i dipendenti delle poste in sciopero, ha affermato di credere nella necessità di «perfezionare l'ordine politico» ma di non essere disposto «a sottoporre il dibattito alle manifestazioni di piazza». Il ministro ha aggiunto che il contenuto e i limiti del concetto di ordine pubblico saranno chiaramente stabiliti dopo una nuova e prossima definizione dei «confini tra attività politiche legali e azioni illecite in accordo con lo sviluppo della società spagnola». Evidentemente disturbato dall'azione dei diversi raggruppamenti di estrema destra, che rifiutano la linea pragmatica del governo Fraga ha detto che verranno rifiutati i «collaboratori spontanei» e che di fronte ad attentati all'ordine pubblico «non farà differenza tra le diverse intenzioni ideologiche».

Al di là delle dichiarazioni di principio il governo continua comunque a colpire solo a sinistra. Agenti di polizia sono intervenuti ieri a Madrid contro una dimostrazione di lavoratori e sono penetrati nella sede della compagnia telefonica malmemando diverse persone e fermando il responsabile eletto dai lavoratori. In seguito a questa provocazione i telefonici la cui vertenza sembrava avviata verso una composizione negoziata sono scesi nuovamente in lotta. D'altro canto restano ancora in prigione 17 dei 27 rappresentanti sindacali di imprese metallurgiche della regione di Madrid che erano stati arrestati con l'accusa di aver tentato di organizzare uno sciopero generale di carattere politico.